

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVI - N. 3-4

TORINO 1957

Aut. E. J. J. Aragona



CAMPARI

CORDIAL liquor

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVI

MARZO 1957 APRILE

N. 3-4

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1

MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>P. Alberto M. De Agostini</i>	La scalata ai Monti Sarmiento e Italia	pag. 77
<i>Walter Bonatti</i>	Natale sul M. Bianco	» 87
<i>Toni Gobbi</i>	Le settimane nazionali sci-alpinistiche d'alta montagna	» 94
<i>Franco Tizzani</i>	Punta Losetta, Becca della Traversière, M. Fallère	» 97
<i>Pietro Meciani</i>	La spedizione alpinistica milanese all'Hoggar	» 101
<i>Fulvio Campiotti, Francesco Cavazzani, Primo Momo e Bruno Pofi</i>	La parete Sud del Cervino	» 103
<i>Carlo Colò</i>	L'operazione del M. Giner	» 108
<i>Renato Spanyol</i>	La pensione alle guide e ai portatori	» 111

Tavole fuori testo

Spedizione De Agostini ai Monti Sarmiento e Italia - Monte Sarmiento versante Nord. Monte Sarmiento versante Sud. Vetta orientale del Monte Sarmiento versante Nord. Campo I al M. Sarmiento - Sotto la parete Nord del M. Sarmiento (foto spedizione De Agostini) - Cresta di Bionassay al M. Bianco (foto Emilia Blanco).

In copertina: *Etna - M. Zuccolaro in Valle del Bove dal Piano del Lago (foto Franzina - Catania).*

Notiziario

Il nostro referendum (pag. 66) - Comunicati della Sede Centrale: Elezioni all'Assemblea dei Delegati (pag. 68); verbali del Consiglio (pag. 68) - Rifugi e opere alpine: tariffe viveri e pernottamenti (pag. 72) - Spedizioni extraeuropee (pag. 114) - Congressi e concorsi (pag. 117) - Bibliografia (pag. 118) - Campeggi e accantonamenti nazionali estivi 1957 (pag. 121) - Elenco delle Sezioni (pag. 123).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

IL NOSTRO REFERENDUM

Cari amici lettori,

Vi abbiamo chiesto all'inizio dello scorso anno di rispondere al nostro referendum.

Parecchi lo hanno fatto; molti no. Non ne vogliamo per questo a coloro che non hanno risposto; le ore affannose che ognuno di noi vive impediscono magari quel quarto d'ora di raccoglimento necessario.

Però le risposte che ci sono pervenute hanno dei denominatori comuni. Ci hanno scritto soci di sezioni grandi e di sezioni piccole, dal settentrione al mezzogiorno. Tutti con osservazioni sensate, con proposte che rientrano in buona parte nei programmi della Redazione. Ci ha rallegrato vedere che il 40% di quanti hanno risposto sono soci giovani, ma anche i soci più anziani sono il 36%, cioè tutti i soci, di qualunque età, si interessano alle vicende del C.A.I. e della loro rivista. Vi è anche concordanza di scelta di argomenti tra giovani e vecchi.

Se la maggioranza si è dichiarata soddisfatta dell'impostazione redazionale, abbiamo esaminato anche le critiche, e ringraziamo pure

di queste, perchè in parte siamo d'accordo anche noi.

Sarà forse difficile, anche con aumenti di quota (a cui il 91% si è dichiarato favorevole) poter giungere alla copertina a colori ed alla soppressione della pubblicità dal testo, come molti hanno chiesto; difficile pure pubblicare i notiziari sezionali (le sezioni sono più di 200, come sapete, ed avrebbero tutte uguali diritti in proposito, abbiano 50 o 5000 soci) o passare ad una rivista migliore e più ampia fuori quota sociale; è bene che la rivista giunga a tutti, al socio isolato fuori della sede della sezione, ed al socio meno attivo come alpinismo, ma sempre fedele al nostro sodalizio. Anche con aumenti di quota difficilmente si potranno raggiungere i due traguardi auspicati; miglioramento della veste, maggior numero di fascicoli annui. Ma, almeno uno, sì; la Presidenza Generale ha messo allo studio anche questo problema. E si vuole aggiungere anche l'altra metà: la tempestività di ricevimento, che però, per complesse ragioni, è anche legata all'altra: tempestività di pagamento della quota sociale.

Avete poi chiesto, secondo le vostre preferenze, lo sviluppo di alcuni argomenti: per lo sci alpinismo abbiamo provveduto, per la descrizione di zone e di itinerari e di traversate,

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
E. CASTIGLIONI - DOLOMITI DI BRENTA - pp. 498 e 7 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e una carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese di spedizione gratis per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.



**ZEISS IKON A. G.
STUTT GART**

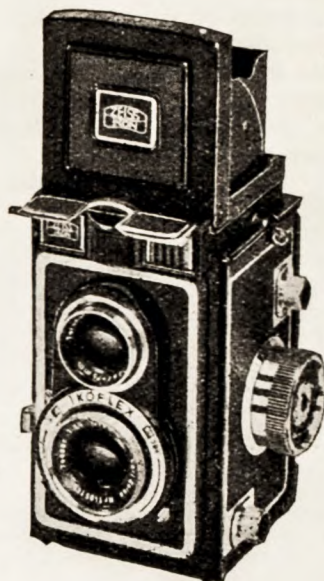
Ikoflex Ic

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO
messa a fuoco e lettura dei valori di esposizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1: 3,5/75 mm
con obiettivo «Novar» 1: 3,5/75 mm

IKOFLEX Ib SENZA ESPOSIMETRO

Richiedete l'opuscolo speciale F 32 che vi invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia



OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11
Telefoni 540-425 - 598-151 - 598-706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

anche facili, per le note di equipaggiamento e di tecnica alpinistica, per la storia dell'alpinismo, rievocazione di figure importanti, pagine letterarie, cercheremo di provvedere, perchè per questo occorrono collaboratori che scrivano bene, e di questi, purtroppo, non v'è abbondanza.

Aiutateci anche voi, amici lettori, a trovarli, incitandoli a scrivere.

Ma intanto, di questo legame tra voi e noi vi siamo grati, e ci auguriamo di poter continuare per l'avvenire, rispondendo alla fiducia dimostrateci.

E, per intanto, arrivederci, amici lettori!

La Redazione

COMUNICATI SEDE CENTRALE

ASSEMBLEA DEI DELEGATI (Verona 14 aprile 1957)

L'avv. Renato Chabod è stato riconfermato alla carica di Vicepresidente generale a seguito delle votazioni avvenute all'Assemblea dei Delegati tenuta in Verona il 14-4-1957. Sono stati riconfermati a Consiglieri Centrali i sig.: ing. Giulio Apollonio, colonn. Enrico Cecioni, dott. Alessandro Datti, comm. Mario Ferreri, dott. Roberto Galanti, avv. Cesare Negri, ing. Arturo Tanesini.

In sostituzione dei Consiglieri Centrali uscenti dott. Emanuele Andreis, ing. Oddino Maritano, prof. Pietro Mascherpa, che hanno rinunciato alla rielezione, sono stati eletti: dott. Luigi Antoniotti (Novara), Toni Orrelli (Aosta), ing. Giuseppe Rota (Brescia).

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Milano il 18 novembre 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardenti Morini.
I Vice Presid. Generale: Bozzoli - Chabod - Costa.

Il Segretario Generale: Saglio.

Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri Centrali: Andreis - Bertarelli - Bertoglio - Bortolotti - Buscaglione - Cecioni - Chersi - Datti - Ferreri - Fossati Bellani - Galanti - Guasti - Lagostina - Mascherpa - Mezzatesta - Negri - Pagani - Rovella - Tanesini - Tissi - Toniolo - Valdo - Vallepianta - Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini - Bianchet - Materazzo - Penzo - Saviotti.

Il Tesoriere: Bello.

Assenti:

Apollonio - Bertinelli - Boni - Credaro - Maritano - Colonnello Latrofa.

Invitati:

Casati - poi sostituito dall'ing. Zoia, Vicepresidente della Sezione C.A.I. di Milano. L'avv. Mario Cavallini, membro della Commissione Legale.

- 1) Venne approvato il verbale della riunione di Como del 22-9-1956;
- 2) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 4, 24 ottobre e 14 Novembre 1956;
- 3) Venne ampiamente esaminato e discusso il disegno di legge per la riforma della legislazione del CAI, approvando all'unanimità il seguente Ordine del Giorno presentato dal Sen. Tissi e dal Revisore Bianchet:

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I.

udita la relazione del Presidente Generale sull'opera svolta per ottenere la regolamentazione giuridica del C.A.I. secondo le indicazioni espresse dal Consiglio e dall'Assemblea dei Delegati svoltasi a Bologna il 15 Maggio 1955, la approva, rivolgendo un vivo plauso al Presidente Generale per il suo costante ed appassionato lavoro.

Lo invita a proseguire l'opera iniziata sulla base del disegno di legge predisposto dalle Autorità dello Stato, certo che porrà ogni cura affinché eventuali modifiche del testo salvaguardino ancora maggiormente gli interessi e l'autonomia del Club Alpino.

- 4) Sentita la relazione del rag. Rovella, venne riconosciuta la qualifica di « nazionali » ai seguenti Campeggi ed Accantonamenti per il 1957.

Vigevano - Accantonamento al Monte Rosa al Col d'Olen.

Uget Torino - Campeggio e Accantonamento in Val Veni.

Milano - Campeggio a Vallesinella Alta.

SEM - Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola - Accantonamento.

Palermo - Campeggio al Pian della Battaglia alle Madonie.

Cagliari - A Tempio Pausania.

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- | | |
|---|--------|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) | L. 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. 250 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Casa Editrice Ape-Corticelli, Milano, Via Settala 1; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

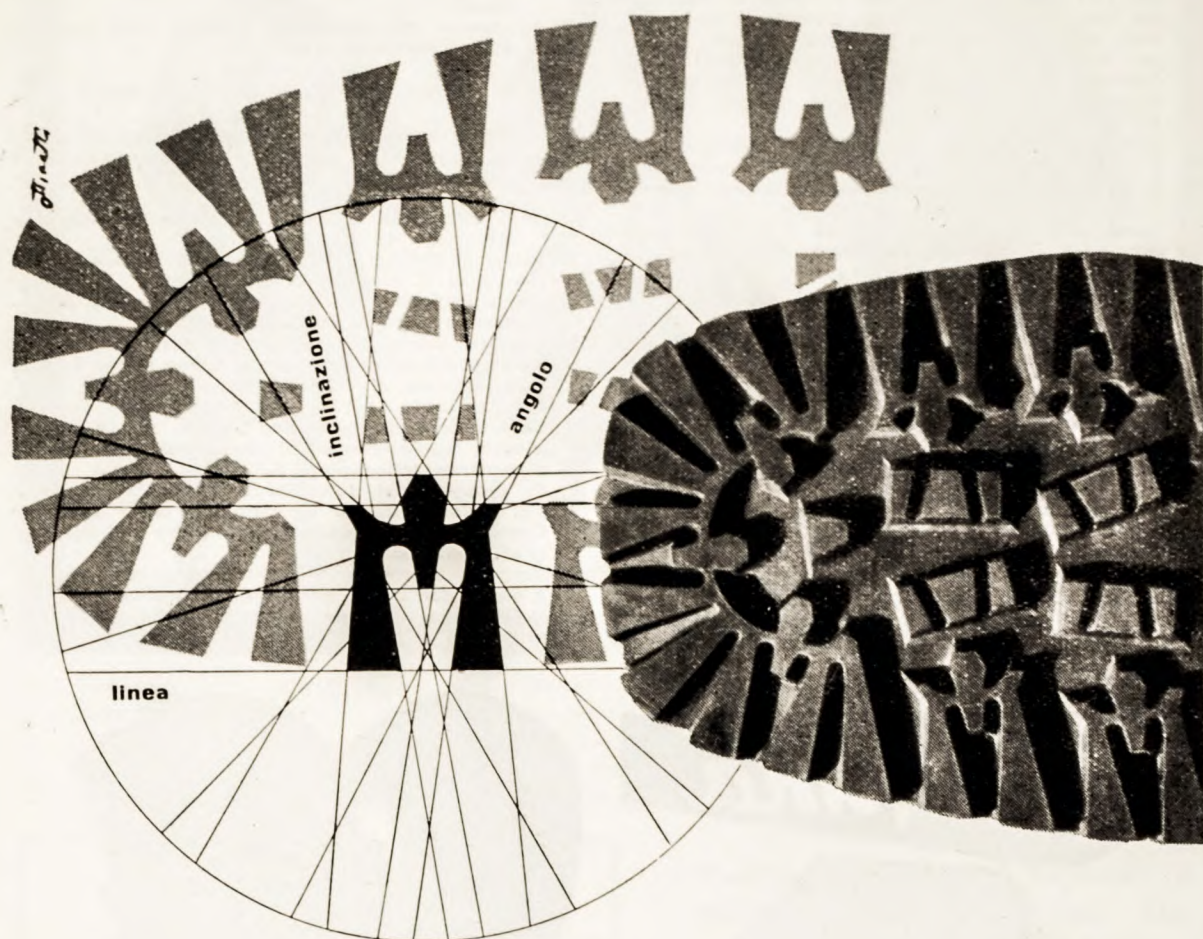
II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- | | |
|--|--------|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MÀSINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica | L. 350 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Ditta NOSEDA, Como, Via Cantù 13; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!

suola ALPINA PIRELLI



gli elementi periferici sono composti da due chiodi di gomma e da un semichiodo centrale, collegati fra loro da due ponticelli

ogni gruppo, così costituito, garantisce una **presa sicura e immediata** senza dover cercare col piede un adattamento **alle asperità del terreno**

i prolungamenti delle linee che costituiscono il disegno dimostrano la **razionale distribuzione** dei punti di aderenza **ogni linea ogni angolo ogni inclinazione** hanno una funzione ben definita e sono frutto di lunghi studi e di esaurienti prove pratiche e di laboratorio

la suola **ALPINA PIRELLI** è stata prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine

suola ALPINA PIRELLI

è la suola degli alpinisti, degli sportivi e dei lavoratori tecnicamente perfetta, flessibile, confortevole, di lunga durata

- 5) Udita la relazione del dott. Vallepiana sui criteri seguiti sulla ripartizione del 2° contributo da parte del Commissariato del Turismo a favore dei rifugi alpini, dopo lunga disamina, venne approvato il seguente Ordine del giorno:

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I.

richiamato l'ordine del giorno votato nella seduta del 14-3-1954 a Novara con il quale si stabiliva che tutti i rifugi della Sede Centrale e della Sezioni del C.A.I. fossero obbligatoriamente assicurati con la polizza generale stipulata dalla Sede Centrale, determinando comunque che le polizze sezionali già in corso fossero da ritenersi cessate alla prossima scadenza; visto il deliberato dell'Assemblea dei Delegati del 2 maggio 1954 a Roma che stabiliva il pieno accordo dell'Assemblea stessa su tale disposizione; tenuto presente che tali delibere sono state comunicate alle Sezioni con circolare 9-6-1954 e con circolare n. 152-bis del 20 Agosto 1955;

delibera

che nessun contributo di qualsiasi specie sia distribuito alle Sezioni che ancora non si siano attenute a tali deliberati e richiama le stesse ad una pronta regolarizzazione delle polizze che eventualmente avessero in corso.

- 6) Preso visione della situazione determinatasi nella Sezione di Prato a seguito di contestazione sorta circa la regolarità dell'Assemblea ordinaria dei soci, sentita la relazione Galanti e le notizie fornite dal Vicepresidente Costa, venne votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

IL CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I.

- letto il ricorso di vari soci della Sezione di Prato per l'annullamento delle elezioni per il Consiglio direttivo sezionale avvenute in data 17-10-1956;
- sentito il riferimento del Vicepresidente Gene-

rale comm. Costa, sentito il riferimento del membro della Commissione Legale, relatore dott. Galanti;

- ritenuto che la Commissione elettorale errò nel costituire la lista degli eligendi, introducendo nella medesima come Vicepresidente il sig. avv. Aubret Borselli, il quale non aveva l'anzianità prescritta dall'art. 41 per assumere cariche sociali,
- ritenuto che ciò rende nulla la lista proposta dalla Commissione elettorale:

annulla

- le elezioni avvenute il giorno 17 ottobre 1956

ordina

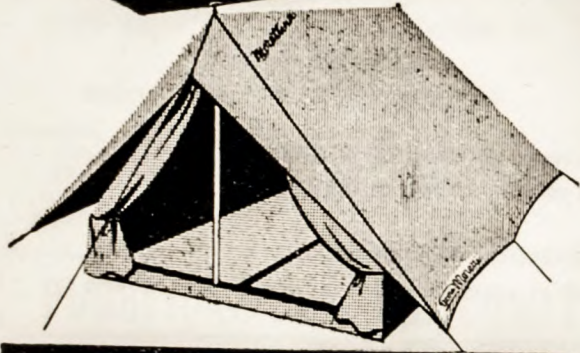
- che le nuove elezioni avvengano entro 60 giorni da oggi e al rispetto dei termini statuari e regolamentari

delega

- il Colonnello Cecioni, Consigliere Centrale, alla attuazione di questa decisione.

- 7) Venne deliberato di riconoscere alla Sezione di Fiume l'anno di fondazione 1885.
- 8) Venne deliberato di riconoscere alla Sezione di Domodossola l'anno di fondazione 1879.
- 9) Vennero approvati i regolamenti sezionali, con alcune modifiche proposte dalla Commissione Legale, della Sezione di Modena, Reggio Calabria, Somma Lombardo, nonché gli emendamenti proposti dalla Sezione di Torino per gli artt. 13, 14, 16 del proprio regolamento ed il regolamento relativo alla dipendente sottosezione SUCAI.
- 10) Su proposta del dott. Stenico, venne nominato il sig. Guido Bettini a Delegato per la 7ª zona del Corpo Soccorso Alpino, in sostituzione del dott. Biglioli dimissionario.
- 11) Vennero approvate le deliberazioni della S.A.T., a norma dell'art. 15 dello Statuto, relative ai terreni al Finonchio, al Viotte ed alla Paganella e della parte adibita a rifugio alpino del costruendo fabbr-

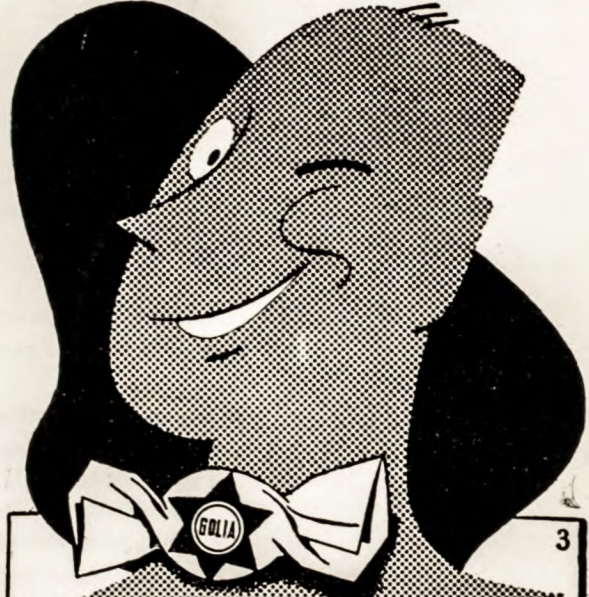
Morettina



la tenda dell'anno: promessa sicura di vacanze spensierate

L. 25'000

Ettore Moretti
S.r.l.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67



Col tempo buono o cattivo, per la gola e per la voce, sempre le vere e buone Pastiglie

GOLIA
RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE



ISOLPIUMA

Mod. «OMNIA» - UOMO

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

Mod. «OMNIA» - DONNA

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

FODERA «ISOLPIUMA»

Pagamento per contanti contrassegno:

Lit. 3.900 + I.G.E.



Saredo

sviluppo applicazioni resinati a doppiati

Spett.

CLUB ALPINO ITALIANO

Sede Centrale

Via Ugo Foscolo 3

M I L A N O

Milano

SETTORE IM/ prot.

dr. L/cb

**PROPAGANDA NAZIONALE IMPERMEABILI
DI LILION SNIA VISCOSA - PRODUZIONE
SAREDO D'ALTA QUALITA' CONTROLLATA**

Giusta accordi con Voi stabiliti, Vi confermiamo che riserviamo ai Soci del Vs. Sodalizio da Voi presentatici, mediante il **BUONO SCONTO** concordato, la riduzione straordinaria di:

LIT. 500,— pro capo

sui prezzi, già eccezionalmente favorevoli del ns. normale listino per la vendita diretta.

Vogliate coll'occasione gradire i ns. distinti saluti.

SAREDO S.p.A.

s.p.a. milano - via meravigli 16 - tel. 870668 - 899242 c.c. milano 493449



**Tagliando di prenotazione e
BUONO SCONTO DI LIT. 500**
(da dedurre a riduzione dei prezzi indicati)

Il sottoscritto

(cognome - nome - indirizzo)

prenota (cancellare ciò che non interessa):

1 IMPERMEABILE UOMO

colore taglia

1 IMPERMEABILE DONNA

colore taglia

1 FODERA ISOLPIUMA

colore taglia

AVVERTENZA: La merce sarà spedita contrassegno della prima rata più I. G. E., o, se acquistata per contanti, contrassegno dell'importo totale più I.G.E.

Il presente tagliando sarà valido come ordine solo se timbrato per convalida dalla Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo 3 - Milano.

Dovrà quindi essere spedito dal committente a tale indirizzo.

Timbro di convalida del CAI Sede Centrale Milano

cato alle Viotte da parte della Regione Trentino-Alto Adige.

12) Venne stabilita la data del 13-1-1957 per la successiva seduta di Consiglio Centrale.

La seduta ebbe termine alle ore 19,30.

Il Presidente Generale del C.A.I.

(dr. Giovanni Ardeni Morini)

Il Segretario Generale del C.A.I.

(dr. Silvio Saglio)

RIFUGI ED OPERE ALPINE

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI

Tariffe viveri e pernottamenti per l'anno 1957.

I prezzi dei viveri per i non soci dovranno essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni, caso per caso, percentuale che dovrà però essere contenuta da un minimo del 10 % ad un massimo del 25%.

Tanto i seguenti prezzi viveri stabiliti per i Soci, quanto quelli che verranno fissati dalle Sezioni per i non Soci, s'intendono compresi di tasse, di coperto e di servizio.

I prezzi dei viveri non elencati nella presente circolare, verranno stabiliti dalle Sezioni, ferma restando l'aliquota di differenza fra Socio e non socio stabilita dalla Sezione per quel dato Rifugio e ciò sempre entro i limiti fissati più sopra.

Durante il periodo invernale (1° dicembre - 30 aprile) su tutte le voci della tariffa viveri è consentito un aumento fino al 20 % e sulla voce « Riscaldamento Rifugio » un aumento fino al 200 % (rapporto da 1 a 3).

Le Sezioni sono ancora una volta vivamente invitate a procurarsi presso la Sede Centrale i cartelli standard indicanti le ta-

riffe viveri e pernottamenti (su due colonne i Soci e Non Soci) in modo da rendere uniforme e comune in tutti i Rifugi tale importante stampato, che dovrà essere esposto in permanenza nei locali di soggiorno di ogni Rifugio.

Data di apertura e chiusura

Negli scorsi anni si sono constatate delle irregolarità circa la data di apertura e quella di chiusura dei vari Rifugi, irregolarità che se non hanno causato vere e proprie disgrazie specie nei visitatori dei Rifugi di alta quota, hanno per altro causato gravi disagi ad alpinisti di ambo i sessi, che si videro costretti a bivacchi di fortuna od a compiere faticose marce, con la conseguente rinuncia alle previste ascensioni.

Le sezioni proprietarie di rifugi hanno pertanto il preciso dovere di far rispettare dai custodi l'osservanza di tali date, anche a scanso di eventuali gravi responsabilità, qualora si dovessero verificare fatali incidenti ad alpinisti, colti dal maltempo in minorate condizioni fisiche.

Allo scopo di eliminare per il futuro tali possibili incidenti e di rendere edotti i Soci sulle disposizioni in materia, preghiamo vivamente dette Sezioni di voler inviare al più presto a questa Commissione l'elenco dei propri Rifugi corredato dalle date di apertura e di chiusura degli stessi, e ciò a conferma di quanto comunicato alla Sede Centrale per la pubblicazione in corso di stampa « I Rifugi del C. A. I. ».

Tale elenco verrà pubblicato sul prossimo numero della Rivista Mensile.

Il Presidente della Comm. Centrale Rifugi
(Dr. Ugo di Vallepiana)

TARIFFE VIVERI E PERNOTTAMENTI 1957

	Cat. A e B	Cat. C	Cat. D
Ingresso (pro manutenzione rifugio): solo per i NON SOCI	50	50	50
Tariffe pernottamenti 1957 per i SOCI			
Tavolato con materassi e coperte	170	200	200
Cuccetta con materassi e coperte	220	270	270
Letto senza biancheria	280	330	330

RABARBARO
ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

Carte e Guide

MICHELIN

**indispensabili
per il turismo
del nostro tempo!**

carte

Europa Nord e Sud
Francia - Spagna - Portogallo
Svizzera - Germania
Gran Bretagna e Irlanda del Nord
Olanda - Belgio - Lussemburgo
Marocco - Algeria - Tunisia
Sahara - Africa Occidentale

guide

Italia
Francia
Spagna
Benelux
Svizzera
Algeria e Marocco

guide regionali

Parigi - Costa Azzurra
Borgogna - Alpi - Provenza
Alvernia - Bretagna - Giura
Gole del Tarn - Pirenei
Dintorni di Parigi - Normandia
Castelli della Loira
Vosgi, Alsazia e Lorena
Marocco - Algeria



*Chiare,
aggiornate
e tecnicamente
perfette*

*Indispensabili
per preparare
un viaggio,
scegliere
con sicurezza
alberghi, ristoranti
e
località da visitare.*

*Per i turisti
esigenti
che desiderano
informazioni precise
e dettagliate
sulle località
e
monumenti da visitare.*

ACQUISTATELE AL TOURING CLUB ITALIANO, NELLE PRINCIPALI LIBRERIE, AGENZIE TURISTICHE, AUTOMOBILE CLUBS O DIRETTAMENTE NELLE SUCCURSALI MICHELIN DI MILANO (CORSO SEMPIONE 66), ANCONA, BARI, BOLOGNA, BRESCIA, CAGLIARI, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, PADOVA, PALERMO, PESCARA, ROMA, TORINO, TRIESTE, VERONA

Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni.

Tariffe pernottamenti 1957 per i NON SOCI:

Per le Categorie A e B i prezzi per i non soci verranno maggiorati del 100 %.

Per le Categorie C e D i prezzi per i non soci verranno maggiorati del 200 %.

Tariffe massime dei viveri e bevande per i SOCI	Categ. A e B	Categ. C	Categ. D
Minestra in brodo	130	160	170
Minestrone di verdura	165	190	210
Minestra asciutta (gr. 100 di pasta o riso crudo)	220	240	290
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200)	45	55	60
Formaggio (gr. 70)	110	130	145
Vino da pasto (1/4 di litro)	85	95	105
Caffè espresso o filtro	50	60	70
Caffè-latte semplice (1/4 di litro)	100	130	140
Thè semplice (1/4 di litro)	80	90	100
Piatto di carne con contorno (almeno gr. 80 di spezzatini o manzo bollito)	390	440	480
Grappa (1/40 di litro)	55	65	75
Acqua bollente, al litro	50	70	110
Acqua potabile fredda, di fusione (al litro)	30	40	50
Pranzo a prezzo fisso:			
(minestra in brodo o minestrone, piatto di carne con contorno, pane, formaggio in porzioni normali)	680	770	850
— Idem, idem, però con minestra asciutta	720	820	920
Prestazioni del Rifugio			
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	70	90	110
Riscaldamento rifugio (per persona)	40	50	60
Coperto solo per i NON SOCI	80	100	100



richiedere.
OPUSCOLI
ILLUSTRATIVI
a

Cai - Uget
GALLERIA SUBALPINA
Torino
telef. 44.611

... per le vostre
vacanze
prenotatevi

... è l'organizzazione più richiesta e frequentata

33° CAMP. NAZ. **CAI Uget** "Monte Bianco,,
Val Veny - Courmayeur



Sconto 10%
ai soci del
C. A. I.
in comitive
di almeno
10 persone

SORGENTI TERMALI

MEDIOMINERALI - SOLFOROSE - IPOTERMALI - (65°C)

Muffe, Stufe, Grotte, Fanghi, Bagni, Polverizzazioni, Inalazioni, Humages, Aerosol, Irrigazioni, Insufflazioni tubariche, ecc.

La più vasta gamma di terapie termali. La più ricca disponibilità delle rinomate muffe termali naturali.

Le particolari caratteristiche delle cure praticabili a Valdieri e la molteplicità dei trattamenti, rendono ragione del numero eccezionalmente elevato di indicazioni terapeutiche.

Per tutte le informazioni si prega rivolgersi a: **C. E. A.** - Viale Brigate Partigiane, 6-14 **Genova** - Telef. 54-672 - Dopo il 30 aprile si prega indirizzare alle Terme di Valdieri.

ALIMENTI DIETETICI AL PLASMON
PROTEINE VEGETALI + PROTEINE ANIMALI



La felice combinazione delle proteine di origine vegetale (cereali) con quelle di origine animale (Plasmon Puro) assicura la presenza dei F. P. A. (Fattori Proteine Animali) che le recenti teorie dietetiche hanno dichiarato indispensabili per una dieta razionale e completa.



PASTINA al PLASMON
(15 formati assortiti) - Preparata con farina sceltissima, ottenuta dai migliori grani, e con aggiunta di Plasmon puro.

*pastine
semolino
biscotti
crema di riso
farina*

CREMA di RISO al PLASMON
Preparata con riso intero sbramato, contiene anche tutti i principi attivi del pericarpo del riso, ricco di fitine, sali minerali e Vitamine naturali (A - E - B).

alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

manifattura ceramica pozzi

via visconti di modrone, 15 milano

Il conforto necessario in ogni casa, è indispensabile nell'albergo alpino e nel rifugio di alta montagna. L'usura cui sono sottoposti gli impianti nelle località montane richiede particolari doti di resistenza che solo un prodotto di alta qualità può assicurare. Il marchio che contraddistingue i prodotti della Manifattura Ceramica Pozzi è garanzia di durata e perfetta funzionalità.



La scalata ai monti Sarmiento e Italia

di P. Alberto M. De Agostini

È da pochi decenni che le Ande della Patagonia e della Terra del Fuoco hanno cominciato a destare interesse fra gli alpinisti e viaggiatori delle nazioni europee. Svizzeri, francesi, tedeschi ed inglesi hanno scritto pagine di caldo elogio per queste montagne che suscitarono nel loro animo un profondo senso di stupore e di meraviglia.

Il noto geologo svizzero Dott. Arnold Heim, il quale effettuò alcuni viaggi nelle Ande patagoniche (1939-40; 1945) e un tentativo di scalata al monte San Valentin, afferma di « non conoscere in tutto il mondo montagne e ghiacciai più belli, neppure nell'Himalaya, come in questa Cordigliera flagellata dalle tempeste. Soltanto chi ha vissuto in questo meraviglioso mondo una sola giornata di bel tempo può comprenderlo ». (1)

Eppure sono montagne che superano di poco i duemila metri, poche raggiungono i tremila metri, ma sono di tale imponenza e di forme così ardite, che impressionano vivamente.

I densi vapori trasportati perennemente dai furiosi venti del Pacifico condensandosi e congelandosi attorno alle vette, ne accrescono la bellezza dando ad esse le forme più capricciose e singolari, ora di cornicioni sporgenti, ora di funghi giganteschi dalle immense cupole plasmate dal gelo; ma queste, che sono forme belle a vedere, si risolvono, per l'ardito che voglia attaccarle, in ostacoli spaventosi, minacciosi sempre, spesso insuperabili e mortali.

La bassa quota delle nevi persistenti, che nelle vicinanze del monte Sarmiento raggiunge i seicento metri, fa sì che, a questa altezza, si possano contemplare spettacoli di innevamento talmente grandiosi da sembrare di trovarsi ad altezze molto maggiori, quali, ad esempio, i cinquemila e più metri delle Ande centrali, dove comincia appunto il limite delle nevi persistenti.

La Cordigliera fueghina, che va dal monte Sarmiento al Monte Bove, si distingue

inoltre per la particolarità che la sua glaciazione acquista dimensioni sconosciute in altre zone montuose, all'infuori delle regioni polari. Tale fenomeno glaciale ha le stesse caratteristiche, benché in scala minore, di quello che si verifica nella Cordigliera patagonica australe dove viene denominato « Hielo continental » (Ghiaccio continentale).

La straordinaria estensione della glaciazione patagonica e fueghina non dipende affatto dall'altezza assoluta e dalla latitudine geografica, ma è dovuta essenzialmente alle condizioni climatiche della regione ed in maniera notevole alle copiosissime precipitazioni pluviali del versante cordigliero del Pacifico, rese possibili dall'intensa umidità e dalla poco elevata temperatura estiva.

Si deve a questa straordinaria estensione di ghiaccio che li ricopre, se dai monti fueghini traboccano numerosi ghiacciai che scendono fino a livelli così bassi da costituire una vera e propria particolarità della glaciazione fueghina. Infatti, in nessun'altra parte della Terra, vi sono, a questa latitudine, ghiacciai che hanno uno sviluppo così grande e arrivano fino al mare con fronti imponenti da cui si staccano gli *icebergs*, proprio come nelle regioni polari.

Una spedizione alpinistica alla Cordigliera della Terra del Fuoco con particolare meta i monti Sarmiento e Italia fu sempre il mio vivo anelito dopo che effettuai, nel 1913-1914, i primi tentativi di scalata agli stessi. Ma le attrattive non meno forti della Cordigliera patagonica, alla cui esplorazione mi dedicai in seguito, mi distolsero per molti anni da questo accarezzato progetto.

Il monte Sarmiento particolarmente era quello che costituiva la meta più ambita di ascensione, il coronamento più prezioso delle mie esplorazioni. A lui, quindi, avremmo dedicato in primo luogo i nostri sforzi.

Questo monte che forma la testata occidentale della zona montuosa più elevata della Terra del Fuoco, misura soltanto 2408 metri di altezza ma sorge difilato dal mare

e spiega quindi di colpo la sua mole gigantesca corazzata, per due terzi, da uno spesso manto di ghiaccio. (2)

Tre tentativi vennero compiuti per scarlo. Il primo, del Prof. Lovisato della spedizione italo-argentina di Giacomo Bove, che nel maggio 1881 arrivò fino agli 800 metri. Il secondo tentativo fu dell'alpinista inglese Sir Martin Conway, accompagnato dalla guida italiana Maquignaz di Valtournanche che nel dicembre 1898 superò di poco i mille metri. Il terzo tentativo venne da me realizzato il 22 gennaio 1914, con le guide Guglielminetti e Piana della Valsesia raggiungendo i 1.800 metri.

Con il forte risveglio che oggidi hanno acquistato le spedizioni scientifiche e alpinistiche in distinte parti della Terra, anche le Ande patagoniche e fueghine attirarono gli sguardi degli alpinisti europei. Fra questi i Francesi furono quelli che per primi si mostrarono più entusiasti e fattivi e seppero acquistarsi una magnifica vittoria con la conquista del monte Fitz Roy (1 febbraio 1952), il monte più bello e imponente delle Ande australi, a cui avevo dedicato faticosi viaggi al fine di esplorarlo ed illustrarlo.

* * *

Nel timore che ugual sorte toccasse ai colossi della Terra del Fuoco, che erano già stati oggetto in passato de' miei studi e delle mie ascensioni, mi affrettai nella primavera del 1955 a sottoporre alla considerazione del Prof. Almagià, presidente del Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il progetto di una spedizione scientifica alpinistica italiana alla Terra del Fuoco. La mia proposta venne approvata ed il Comitato Nazionale delle Ricerche concesse il suo Alto Patronato ed un notevole contributo finanziario.

In seguito la Società Cartografica Giovanni De Agostini di Milano assunse direttamente l'organizzazione finanziaria e propagandistica, formando un Comitato Direttivo che sostenne in pieno l'attuazione della spedizione fino al suo compimento. La Presidenza del citato comitato venne affidata al generale Rodolfo Bianchi d'Espinosa.

Sulle basi di queste premesse e di certe particolari esigenze fu tracciato un piano generale della spedizione e determinato il personale scientifico alpinistico che doveva comporla.

Come capo scientifico della spedizione venne designato il Prof. Morandini della Università di Padova; a lui si aggiunsero l'ingegnere Arvedo Decima, geologo e il Dott. Luigi Sperti, fisiologo.

Per il personale alpinistico, seguendo le mie vecchie consuetudini, scelsi tre guide di Valtournanche: Luigi Carrel, che già mi aveva accompagnato nel 1935 in un viaggio alle Ande della Patagonia australe, Camillo Pellissier e Luigi Barmasse. Per indicazione del Prof. Morandini si unì poi la guida Clemente Maffei, di Pinzolo e Carlo Mauri, accademico del C.A.I., suggerito dall'alpinista Riccardo Cassin, il quale avrebbe dovuto supplire l'operatore cinematografico Edmondo Raffaldi, poco esperto di alpinismo, nelle riprese cinematografiche d'alta montagna.

Trattandosi d'una esplorazione che si doveva compiere in territorio cileno, pensai anche a richiedere al Governo del Cile — per mezzo dell'Ambasciata di Roma — la collaborazione di questa Nazione affinché nominasse un suo topografo come membro della nostra spedizione. La risposta fu subito affermativa: essa mi pervenne con una lettera personale del generale Ramón Caña Montalva, Presidente del Comitato Nazionale di Geografia, Geodesia e Geofisica di Santiago del Cile. Questa generosa partecipazione cilena, si concretò anche di più, qualche mese dopo, quando fummo a Punta Arenas, dove furono messi a nostra disposizione quattro scelti militari cileni: il maggiore Arturo Ayala, topografo dell'Istituto Geografico Militare; il capo operatore della radio, Belisario Cabeza; il capo andinista Michele Saavedra e il soldato Angelo Gaez, in funzione di cuoco. Così, con l'intervento dei Cileni, la spedizione risultò composta di quattordici persone.

Dovendo l'esplorazione svolgersi necessariamente nel periodo dell'estate australe, cioè nel dicembre del 1955 a tutto febbraio dell'anno seguente, la partenza dall'Italia fu fissata per tutti al principio di novembre, in modo da essere sul posto nel debito tempo. Difficoltà imprevedute, tuttavia, la fecero ritardare di un mese.

Intanto io mi occupavo con lena alla preparazione del materiale da campeggio, affidato alla Casa Moretti, dei numerosi attrezzi ed indumenti da montagna, alla cui scelta e al cui controllo soprintendeva l'al-

pinista Cassin, e, infine, all'acquisto di tutti gli altri infiniti utensili da lavoro e da cucina richiesti da una spedizione così complessa. In quanto ai viveri, per il momento non avrei dovuto occuparmene; ci avrei pensato più tardi, a Buenos Aires e a Punta Arenas.

La preparazione logistica mi era facilitata dall'esperienza acquisita in tanti anni di viaggi compiuti in quelle remote regioni. Tuttavia riconosco che quest'ultima spedizione, per il maggior numero dei componenti e la vastità delle mete che mi ero prefisso, mise a maggior dura prova le mie capacità organizzative, la mia tenacia e spesso la mia pazienza.

* * *

Il primo scaglione della nostra spedizione si imbarcò a Genova, il 4 novembre sulla motonave « Augustus ». Esso era composto dalle guide Barmasse e Mauri, dall'operatore cinematografico Raffaldi e dal sottoscritto.

Seguì il 2 dicembre, sul « Conte Grande » il secondo scaglione, composto dal geologo Decima e dalle guide Carrel e Pellissier. Il

Prof. Morandini e il Dott. Sperti partirono per ultimi il 12 dicembre con più rapido balzo aereo Roma-Buenos Aires.

Il compito che mi attendeva a Buenos Aires era soltanto quello dell'acquisto dei viveri e del disbrigo delle pratiche doganali per il trasferimento degli equipaggiamenti fino a Punta Arenas, ma la dimora fu più lunga di quanto pensavo a cagione delle difficoltà burocratiche della dogana a base degli eterni *expedientes*. L'intervento premuroso della Ambasciata Italiana e dell'amico Signor Segre fu quanto mai provvidenziale e decisivo.

Il 25 dicembre, festa del Santo Natale, tutti i componenti la spedizione si trovavano riuniti in Rio Gallegos, il paese più australe della Patagonia argentina, arrivati contemporaneamente in due gruppi, noi per via terrestre e gli altri per via aerea.

Tre giorni dopo, giungevamo a Punta Arenas, la capitale cilena della Provincia di Magallanes. Questa cittadina era stata prescelta come il luogo dove doveva concentrarsi tutto il materiale di viaggio ed esplorazione oltre alle casse di viveri, per salpare quindi alla volta del Sarmiento.



Punta Arenas è una cittadina moderna e piena di vita che sorprende al primo giungere dalla solitaria ed arida steppa patagonica.

I cileni vanno orgogliosi di questa città che in pochi lustri di vita ha raggiunto i 45.000 abitanti e può considerarsi con verità la metropoli del sud.

La scoperta del petrolio nella zona nord-orientale della Terra del Fuoco ha apportato un nuovo e benefico impulso al progresso della regione contribuendo efficacemente all'incremento demografico e alla formazione di nuovi paesi e borgate.

Il nostro arrivo a Punta Arenas destò molto interesse nella cittadinanza e la stampa, rappresentata da due quotidiani, fu larga di elogi e di commenti favorevoli agli scopi della nostra spedizione.

Anche le Autorità cilene dimostrarono verso di noi somma cortesia e vennero in nostro aiuto con l'Esercito, l'Aviazione e la Marina, la quale mise a nostra disposizione una nave per il trasporto al monte Sarmiento.

Festose accoglienze ricevemmo pure dalla colonia italiana, non molto numerosa e dal suo rappresentante, il viceconsole Franco Bianco, puntarenense, ma figlio di torinesi, conosciuto ed apprezzato come uno dei migliori piloti della regione magellanica, dove, nei primordi dell'aviazione, si acquistò rinomanza per le sue audaci imprese.

Un ritardo imprevisto della nave « Angol » che trasportava tutti i nostri equipaggiamenti imbarcati a Buenos Aires unitamente ai viveri acquistati in quella città, ci obbligò a rimanere inattivi a Punta Arenas per ben venti giorni, cagionandoci un danno irreparabile tanto più sensibile in quanto, durante l'attesa, il monte Sarmiento, visibile da Punta Arenas, rimase scoperto per vari giorni.

Infine giunse l'« Angol » e dopo aver effettuato il trasbordo delle nostre sei tonnellate sul « Sobenes » il mattino del 24 gennaio partimmo alla volta del Sarmiento, distante 180 chilometri.

* * *

In dieci ore di navigazione effettuammo il tragitto, dapprima lungo lo Stretto di Magellano e poscia attraverso i canali Maddalena e Keats e verso sera ancorammo nella baia Escandallo, intagliata sui contrafforti orientali del monte Sarmiento.

Era questo il luogo da me prescelto per scalare il Sarmiento, perché, quantunque la via per raggiungere la vetta fosse da questo lato più lunga che l'occidentale, da me seguita nel gennaio 1914, presentava la sicurezza di un buon ancoraggio per le navi e particolarmente per il nostro cutter « Chabunco » che doveva rimanere ivi costantemente ancorato al fine di portare i membri della spedizione in sopraluoghi sui canali e per qualsiasi altra eventualità.

Il « Chabunco » equipaggiato con tre marinai, da me affittato per tutta la durata della spedizione — due mesi e mezzo — si trovava già qui da quattro giorni con il geologo Decima e le guide Carrel e Pellissier venuti in anticipo per scegliere il luogo dell'accampamento e studiare la via migliore di accesso al Sarmiento.

Nella mattinata del 25, sbarcammo a terra, in poche ore, il nostro carico e tosto il « Sobenes » ripartì per Punta Arenas con gli auguri di buon esito della nostra impresa del Comandante e degli ufficiali di bordo.

Ci mettemmo tosto all'opera e per due giorni consecutivi lavorammo febbrilmente per sistemare il campo base entro la foresta vergine che si innalzava lungo la spiaggia. Fu d'uopo abbattere a colpi di scure dapprima un groviglio vegetale di arbusti e di alberi giganti, atterrati in parte dalle tempeste e dalla vecchiaia, ricoperti d'uno spesso e rigoglioso tappeto di muschi e di licheni, onde aprirci uno spiazzo per armare le tende.

Al terzo giorno del nostro arrivo, non avevamo ancora ultimato il toldo, costruito allo stile indiano, con tronchi di alberi, che la pioggia cominciò a cadere ininterrottamente. Ciononostante le guide iniziarono le loro escursioni esplorative lungo la valle vicina a noi dove scende una vasta lingua di ghiaccio che sembra la via migliore per raggiungere le pareti del Sarmiento.

Ma un pianoro acquitrinoso di tre chilometri che si interponeva fra il campo base e il ghiacciaio creò un primo grave ostacolo. Fu necessario chiedere a Punta Arenas alti stivaloni di gomma perché l'ordinaria attrezzatura di montagna non riusciva ad impedire che le scarpe e le calze si imbevessero d'acqua nell'attraversare quell'infido pantano.

Superato così questo primo ostacolo, il Prof. Morandini dette inizio al movimento



Le guide Carrel e Barmasse sotto la parete Nord del Sarmiento. Attorno a loro si scorgono i frammenti di una slavina caduta da poco.

(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)



Quale meravigliosa visione ci si aperse alla vista quando le nostre piste giunsero al Colle! ed ora anch'esse fanno parte della visione e danno vita a questa selvaggia solitudine dei 4000. (Traversata del M. Bianco - Colle di Bionassay).

(foto Emilia Blanco)

delle pattuglie di studio e di esplorazione, disponendo anche il trasporto dei viveri al Campo I. Questo venne stabilito sul ripiano di un colle che si apre su di un contrafforte sud-orientale del Sarmiento, a 550 metri di altezza. Su di questo colle vennero armate due tende Himalaya e trasportata una quantità di viveri sufficienti a rifornire i successivi campi più elevati.

Frattanto, si attendeva con ansietà che il tempo migliorasse, ma purtroppo le condizioni atmosferiche erano decisamente avverse, come mai avevo veduto.

Una pioggia persistente, un cielo costantemente cupo, senza che mai il sole riuscisse a fendere il denso manto di nubi e a rallegrarci con la sua luce e calore, ostacolavano le progettate ascensioni, sconvolgendo tutti i nostri piani di conquista.

Al Campo Base, il terreno imbevuto di acqua per la continua pioggia e la intensa umidità che regnava sotto le tende, rendevano penosa la nostra dimora. Più dura tuttavia era la vita delle guide negli accampamenti superiori dove cadeva abbondantemente la neve ed il vento era più impetuoso. Nondimeno, tutti i membri della spedizione, con a capo il prof. Morandini ed il maggiore Ayala, compivano ugualmente e regolarmente le loro mansioni.

Stabilito il primo campo, la preoccupazione maggiore delle guide era quella di trovare la via più corta per raggiungere la parete nord del Sarmiento, ch'io stimavo la più facile ed accessibile, per averla osservata da vicino nel tentativo di scalata da me compiuto nell'estate del 1914 con le guide Guglielminetti e Piana della Valsesia.

Era per questo necessario aggirare la lunga dorsale nord-orientale del monte, tuttora sconosciuta, da cui scendevano, sui poderosi fianchi, vasti ghiacciai seraccati, e penetrare nella conca glaciale terminale, che si estende alla base delle due vette.

Aspettavamo con impazienza una giornata serena che non giungeva mai. Sopra i mille metri, la visibilità era nulla; la cuspide del colosso era immersa in un cappuccio di nebbia impenetrabile, e non era prudente inoltrarsi in quelle condizioni, sulle scoscese pareti di ghiaccio da cui precipitavano a brevi intervalli formidabili valanghe.

Solo il 30 gennaio un prima fortunata impresa poté essere condotta da Carrel e Pel-

lissier. Partiti dal colle meridionale, dopo una faticosa marcia di due ore e mezza attaccarono un ghiacciaio che precipitava dalle pendici sud-orientali del Sarmiento, riuscirono a raggiungere il Colle Est, a quota 1150, che dava accesso al versante nord del monte.

Trovata così la via, si pensò subito a piantare un secondo campo su questo colle, da cui sarebbe stato possibile raggiungere quell'agognato versante. A questo primo attacco, altri seguirono, più frequenti e risoluti in compagnia di Mauri e Maffei. Così, il 16 febbraio, fu possibile armare sul ghiacciaio due tende « Ardita » all'altitudine di 1.200 metri. Ma, nella stessa notte del 16, fu tale e tanta la neve caduta e accumulata dal vento che all'alba le due tende dovettero essere abbandonate e gli uomini, per non morire sepolti, si aprirono il passaggio con le mani attraverso una parete di neve spessa due metri.

Abbandonate le provviste, essi poterono rientrare nel Campo Base, sotto il continuo imperversare della bufera, fradici di acqua e madidi di sudore.

Rimessosi alquanto il tempo, il 20 febbraio ritornarono al Campo n. 2, ma delle tende non v'era più traccia. Ore di dura fatica occorsero per ritrovarle e metterle allo scoperto. Mentre Mauri e Maffei attendevano a quest'opera, Carrel, Barmasse e Pellissier iniziarono l'esplorazione della parete nord del Sarmiento. In quattro ore raggiunsero le basi della parete terminale: l'altimetro segnava 2.000 metri d'altitudine.

Per raggiungere questo punto dovettero attraversare un ampio vallone crepacciato e soggetto a continue cadute di seracchi e valanghe: proseguendo poi per un crestone, che divide due immense pareti di ghiaccio profondamente crepacciate, penetrarono in un grande ripiano situato alla base delle due vette. Mancavano solo poche centinaia di metri per raggiungerle, ma una fittissima coltre nebbiosa che impediva di discernere la via più sicura, li sconsigliò dal proseguire. Alle ore ventuno erano nuovamente di ritorno al Colle Est, dove passarono una notte disagiata, in cinque ammassati nell'unica tenda che fu possibile armare.

Alle ore 6 del dì seguente — ch'era il 21 febbraio — ripartirono, divisi in due cordate, decisi a forzare la vetta. Raggiunto il ripiano alla base della parete terminale, si

scoprì per pochi istanti la vetta terminale.

Già si accingevano ad attaccare, pieni di entusiasmo, l'erta parete di neve e ghiaccio, quando all'improvviso di nuovo il cielo si coprì, e questa volta definitivamente. Invano attesero una schiarita, peggiorò anzi il tempo sì che furono costretti a tornare sui loro passi, investiti implacabilmente da furiose raffiche di vento e di neve. Alle sedici raggiunsero il Colle Est e di lì il Campo 1, dove passarono la notte.

* * *

Ma ormai il tempo stringeva. Per il 4 marzo era stata fissata la partenza della Escampavia cilena per la Cordigliera Darwin; restavano dunque solo otto giorni. Ce ne sarebbe stato uno buono per noi?

Solo il 25 febbraio poterono riprendere la via del Colle Est, dove trovarono la tenda « Ardita » sepolta sotto i soliti due metri di neve; ma un bastone segnava, che emergeva di pochi centimetri dinnanzi alla tenda, ne rese facile il ritrovamento. Completato il carico delle provviste per due giorni, si iniziò l'ascensione, Carrel in testa, verso il Sarmiento. Tre ore di marcia, e furono al solito ripiano. Qui piantarono la tenda a 1.800 metri, entro una fantastica grotta, ornata di stalattiti, al sicuro dalle valanghe.

All'alba del giorno seguente, 26 febbraio, dopo una notte rigida e insonne, presero la via della parete settentrionale, mentre il cielo si manteneva ostinatamente coperto. Ma ecco, verso le nove, sotto una leggera brezza che spirava da sud, il cielo come per incanto si rischiarò: spazzate via le nubi, apparvero interamente scoperte le due vette e la parete che conduceva al colle, unica via verso una positiva vittoria. Era uno scivolo di almeno 300 metri, con una pendenza del 65 per cento. Su questo scosceso pendio si stendeva un coltrone di neve fresca caduta negli ultimi giorni, quindi il pericolo di valanghe vi era sempre imminente: ora specialmente che vi batteva un tepido sole. E lo attestavano le enormi slavine, precipitate dalle ripide pareti tutto all'intorno, che avevano invaso per migliaia di metri cubi il vasto pianoro sotto le vette.

Le tre guide valdostane rimasero ad osservare a lungo la montagna; infine Carrel, con il fiuto sottile del vecchio montanaro, quantunque ardesse dal desiderio di attaccare la vetta, credette prudente arrestarsi.

Anche gli altri compagni furono dello stesso avviso. Proseguire su quella parete, poteva essere fatale perché la neve, tagliata dai loro passi, sarebbe certamente precipitata travolandoli e seppellendoli in pochi istanti.

Rinviarono il tentativo all'indomani; sotto il calore solare la valanga sarebbe forse precipitata, oppure la neve fresca, riscaldandosi avrebbe fatto presa con quella sottostante diventando più dura e consistente con il gelo della notte.

In previsione della nuova prolungata dimora era indispensabile provvedersi di viveri che scarseggiavano e scendere al Campo 1, dove era un deposito.

Pellissier, Barmasse e Mauri partirono per quel campo, ma solo dopo due ore di marcia si scatenò una violenta bufera di vento e tutta la montagna scomparve in un fosco manto di nubi. Fu loro necessario ritornare al punto di partenza, unendosi ai compagni rimasti.

Trascorsero un'altra notte insonne nella grotta di ghiaccio, poi al mattino tutti e cinque, visto che il tempo sempre peggiorava si rassegnarono alla momentanea nuova rinuncia e ripresero la via del ritorno.

Prima di partire, Barmasse scavò una nicchia nel ghiaccio trasparente di quella grotta e vi collocò una statuetta di Maria SS. Ausiliatrice che, per mio vivo desiderio avrebbe dovuto essere lasciata sulla vetta del Sarmiento.

Purtroppo il destino pareva loro decisamente avverso: la bufera aumentò sempre più di intensità, la nebbia calò più fitta, e in quel caos impenetrabile di candore, in un labirinto insidioso di seracchi perdettero la via e dovettero fermarsi. Armare una tenda sotto l'infuriare degli elementi non era possibile: per proteggersi dovettero costruire un igloo con blocchi di ghiaccio e neve. Così rannicchiati nel gelido rifugio, passarono una terza notte, esausti per la mancanza di viveri e di bevande calde.

Il 28 febbraio, appena giunta l'alba effettuarono altri tentativi di discesa, sempre nel fitto della nebbia e della tempesta e, infine dopo lunghe e angosciose ricerche della via, Pellissier, che avanzava in testa e esplorava il cammino assicurato ad una corda di 40 metri, emise un grido di giubilo. Alcuni sassi che affioravano sulla neve, unico segno di riferimento nella bianca solitudine, indi-



Trasporto degli equipaggiamenti e viveri al Campo II lungo i contrafforti sud-orientali del Sarmiento.

(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)

cavano la precisa rotta per raggiungere il Campo II. Migliorato il tempo, i cinque scalatori ridiscesero i fianchi della montagna per raggiungere il Campo Base dove noi tutti, da due eterne giornate, contavamo le ore e i minuti nell'ansia e nel timore per quei nostri fratelli. Fu, certo, una gran letizia in tutti noi quel ritorno che chiudeva felicemente un'attesa che si prospettava tragica. Peccato che ad offuscare i nostri pensieri, concorreva così ostinatamente il calendario.

* * *

Eravamo infatti arrivati, tra speranze e disillusioni, al 2 di marzo. Non c'era tempo da buttare via. Urgeva ormai la seconda parte del nostro programma: l'esplorazione della Cordigliera Darwin, che si estende lungo il Canale Beagle, con la cima del monte Italia, altra nostra importante meta di conquista.

Il giorno innanzi, primo marzo, un comunicato radio della Marina cilena ci aveva avvertiti che la nave destinata a portarci alle basi del Monte Italia era costretta a rinviare il suo viaggio al 18 marzo.

Non era possibile attendere fino a quella

data: la buona stagione, se così si poteva chiamarla, era agli sgoccioli, e il tempo, già tanto avverso fino allora, non sarebbe certo mutato al meglio. Decisi di non aspettare la nave cilena e di effettuare il viaggio coi nostri soli mezzi. Il cutter « Chabunco » galleggiava immobile nella rada, e mi parve che non attendesse se non il nostro segnale per mettersi in marcia. Presi con me le guide Carrel, Pellissier e Barmasse e l'operatore cinematografico Raffaldi.

Al Campo Base restarono tutti gli altri membri della spedizione al comando del professor Morandini. Le guide Maffei e Mauri sarebbero rimaste vigili e pronte all'assalto del monte Sarmiento.

In meno d'una giornata caricammo sul « Chabunco » i viveri e gli attrezzi necessari alla nostra impresa, sotto l'infuriare della pioggia e del vento, e, nella notte del 3 marzo, il piccolo cutter salpava alla volta di Porto Olla, nel braccio nord del canale Beagle.

Erano ben 300 chilometri di navigazione in un labirinto di canali e di scogliere insidiosissime, battute dal vento implacabile. Bisognava anche superare il temuto passo

Brecknock, dove, per circa 20 chilometri, si debbono affrontare le gigantesche onde del Pacifico.

Tuttavia il viaggio, sotto la guida di un vecchio e temperato lupo di mare, il cileno Vidal, si svolse felicemente, e in poco meno di tre giorni approdammo al porto Olla, ai piedi del monte Italia.

Già nel tardo pomeriggio del nostro arrivo, 5 marzo, e poi al mattino seguente, sbarcammo a terra i viveri ed attrezzi da montagna ed armammo le nostre tende sulle pittoresche rive della baia.

Alle 11 del 6 marzo Pellissier e Barmasse partirono per esplorare la via d'accesso al monte Italia. Dopo aver risalito un ripido ghiacciaio seraccato raggiunsero la quota 1.200 da cui poterono tracciare l'itinerario del prossimo attacco alla vetta e determinare la posizione del Campo 1 a quota 690 metri, in una conca riparata dal vento.

Il 9 marzo le tre guide, con buoni pronostici di bel tempo, partirono alle otto del mattino coi sacchi carichi della tenda Himalaya, indumenti ed attrezzi da alta montagna e viveri per alcuni giorni. A mezzodì impiantarono il Campo 1 e si prepararono per l'ascensione del giorno seguente.

Alle tre del mattino del 10, quando lasciarono il campo, regnava la calma ed il cielo era in gran parte sereno. In tre ore superarono un ripido pendio di ghiaccio seraccato che li portò al margine d'un vasto pianoro ghiacciato, dal quale in lontananza si scorgeva il bianco cupolone del monte Italia. Altre quattro ore impiegarono per la traversata del pianoro, resa faticosa dalla neve fresca e crostosa, dove si affondava continuamente.

Oltrepassato il pianoro, attaccarono infine la parete del monte su ripidissime pareti di ghiaccio che dovettero essere frequentemente scalinate, e alle dodici si trovarono a quota 2150 sotto la vetta che si presenta a forma d'un enorme fungo di ghiaccio, alto un'ottantina di metri.

In due ore di lotta serrata, valendosi della moderna tecnica di arrampicamento, superarono quest'ostacolo che sembrava precludere la via d'accesso alla cima, a causa dei difficili tetti strapiombanti per parecchi metri.

Finalmente, alle 15, raggiunsero la vetta del monte, dove, a fianco delle bandiere ci-

lena e italiana, collocarono la dorata statuetta della Madonnina del Duomo di Milano ed il piccolo stendardo della Madonna Nera d'Oropa.

* * *

Non era ancora spenta in noi la gioia del trionfo ottenuto quando ci giunse per radio la lieta notizia della vittoriosa scalata del monte Sarmiento effettuata tre giorni prima, il 7 marzo, da Mauri e Maffei. Essa veniva così a coronare felicemente tutti i nostri obiettivi.

Dopo la nostra partenza da baia Escandallo, Carlo Mauri, che non si rassegnava a lasciare invito il Sarmiento, in un'ammirevole slancio di entusiasmo e di audacia, decise con la guida Maffei di tentare la scalata del monte dal versante sud, opposto a quello tentato anteriormente con le guide Valdostane. Questo versante era stato da me fugacemente osservato dal fiordo Negri nel gennaio 1913, in una notte serena, al chiaro di luna, mentre mi trovavo a bordo del cutter « Jupiter », e ne ero rimasto impressionato per la fierezza delle sue pareti. Meno scosceso e più accessibile mi era apparso invece il versante nord quando il 22 febbraio 1914 effettuai il tentativo di scalata alla vetta con le guide Piana e Guglielminetti.

Anche alle guide Valdostane e particolarmente a Pellissier, il quale aveva compiuto un'escursione esplorativa sul versante sud-est dal Campo I non era sfuggita la possibilità di effettuare la scalata del monte dal lato sud, ma in base alle mie fotografie e alle mie osservazioni, avevano preferito rivolgere i loro sforzi al versante nord che sembrava più facile.

D'altronde, nelle condizioni in cui erano rimasti Mauri e Maffei dopo la partenza dei compagni, il versante sud era l'unica via che a loro rimaneva per riuscire nell'impresa. Questa altresì offriva il vantaggio di trovarsi vicina al Campo I e di non abbisognare di campi intermedi.

Partirono per l'attacco decisivo nel tardo pomeriggio del 6 marzo con tempo discretamente bello risalendo la cresta lungo il ghiacciaio Lovisato. Alle due del giorno seguente, 7 marzo, raggiungevano una selletta a duemila metri quando il tempo si era già guastato ed il vento dell'ovest investiva il filo della cresta. Proseguirono ugualmente alla luce dell'alba impegnati fin dal



Versante occidentale del Monte Italia (m 2230). (La vetta, a sinistra, è la più elevata).
(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)

principio con un salto di un centinaio di metri. Qui Mauri incominciò a piantare chiodi di assicurazione e a lavorare duramente di piccozza. Altri salti di impressionante verticalità si susseguirono a brevi tratti su pareti di vivo ghiaccio mentre la nebbia avvolgeva gli scalatori e la neve appannava loro gli occhiali.

La lotta con le terribili pareti di ghiaccio del Sarmiento si faceva sempre più intensa, ma infine, dopo estenuanti fatiche, alle undici, gli scalatori riuscirono a metter piede sulla inviolata vetta su cui innalzarono la bandiera cilena accanto a quella italiana.

* * *

Dopo la scalata alla vetta del monte Italia la nostra permanenza a porto Olla non si protrasse a lungo. Le guide erano ancora lusingate dalla speranza di poter conquistare le vette dei monti Francese e Bove, di cui avevano già studiato la via, ma le condizioni atmosferiche, insolitamente peggiorate con la caduta della neve fin presso il

Campo Base, lo impedirono. La stagione estiva era già di molto inoltrata e per di più era trascorso il tempo prestabilito. Decisi quindi a malincuore di proseguire verso Ushuaia, come segnava il nostro programma.

Nella mattinata del 18 marzo il « Chabunco » lasciava porto Olla e, volgendo la rotta a oriente, navigava lungo il canale Beagle ancorando in serata al porto Navarino, dove passammo la notte. Al mattino seguente entrammo in Ushuaia, la popolazione argentina più australe del mondo.

Il nostro passaggio per Ushuaia offrì alle guide la bella occasione di ripetere l'ascensione al monte Olivia, bellissimo picco piramidale che si innalza nelle vicinanze della cittadina e che era stato scalato da me per la prima volta nel marzo 1913 con le guide Abele e Agostino Pession di Valtournanche.

In otto ore effettuarono la difficile scalata per una nuova via, ricuperando sulla vetta alcuni frammenti della bandiera argentina ch'io avevo innalzato in quella lontana data.

Il 25 marzo un bimotore dell'armata argentina ci portò a Rio Grande, altra popolazione argentina, che è sorta sulle coste dell'Atlantico e che forma lo sbocco dei prodotti lanari delle numerose *Estancias* stabilite in questa zona pecuaria della Terra del Fuoco.

Da Rio Grande raggiungemmo in automobile il paesello di Porvenir sullo Stretto di Magellano, nuovamente in territorio cileno, attraversando tutta la zona pianeggiante nord-orientale della Terra del Fuoco, dove da pochi anni è in fiorente sviluppo l'industria petrolifera.

Il 28 marzo attraversammo in aeroplano lo Stretto di Magellano e rivediamo Punta Arenas dopo circa tre mesi di assenza, attesi ansiosamente dai compagni di baia Escandallo, che erano giunti qui fin dal 20 marzo con il cutter « Emilia ».

La spedizione era così felicemente conclusa tanto dal lato alpinistico quanto scientifico e copiosa era la messe di materiale raccolto.

Dimorammo ancora una settimana a Punta Arenas per lo svolgimento di entusiastici festeggiamenti, che le Autorità e la popolazione vollero tributare ai membri della spedizione. Il 5 aprile lasciammo quella ospitale terra cilena diretti a Santiago del Cile dove ci fermammo alcuni giorni ricevuti in cordiale udienza dal Capo dello Stato, Generale Carlos Ibañez del Campo e calorosamente festeggiati, tramite la gentile cooperazione dell'Ambasciata Italiana, dalle Autorità Cilene e dagli Italiani colà residenti.

P. Alberto M. De Agostini S.D.B.
(C.A.I. - Sez. di Biella)



Carrel e Pellissier sulla vetta del Monte Italia, dove hanno lasciato le bandiere cilena ed italiana e quella della Val d'Aosta.

(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)

tura del Sarmiento emesso dal noto scrittore ed alpinista Saint Loup (*alias* E. Briere) che lo vide personalmente mentre navigava nei canali: «... le Sarmiento qui est, sans doute, la plus belle montagne de l'Amerique. Il est moins élevé que les envolées de l'Himalaya (2.400 mètres selon de Agostini). Moins élégant que le Torre du Cordon Adela. Pas du tout jeune fille comme une do'omite. Plutôt vieillard respectable, avec ses cheveux blancs qui coulent de la tête aux pieds. Si la glace est un couronnement, le Sarmiento est roi. Entre sa base qui sort de la mer, et ses cornes qui déchirent les nuages, l'oeil cherche en vain l'affleurement d'un rocher! Ca n'est plus une montagne, mais un iceberg. Qu'il n'ait pas même 3.000 mètres importe peu, car aucun point de comparaison dans un rayon de 50 milles ne permet de le vérifier. Il a 3.000, 5.000, 8.000 mètres, car c'est l'altitude de l'Everest, et non celle du Sarmiento, qui relève des domaines de l'imagination. L'Everest a 8.888 mètres... au-dessus du niveau de la mer. Pure spéculation, pour mathématique qu'elle soit! 8.888 mètres au-dessus du col Nord, puis du glacier, puis de la vallée Rongbuk, puis de Darjeeling, puis des plaines où coulent les grands fleuves indiens, puis... du niveau de la mer... à des centaines de kilomètres... Les altitudes alpestres ou himalayennes ne sont que relatives pour l'oeil qui les contemple. Ce que représente vraiment l'altitude absolue est révélé par le Sarmiento. Il y a plus de réalité verticale dans les Calanques qu'à la Dent du Géant. Songez à celle d'un iceberg de 2.400 mètres flottant sur la mer! L'oeil est comblé, l'esprit satisfait... Je pense au mètre-étalon de l'Observatoire de Paris, à cet « enfin! »... du chercheur lassé par toutes les relativités... Mont Sarmiento: Solitude. Unité. Réalité». (Saint-Loup, *Monts Pacifique*, pagg. 68-69 - Ed. Arthaud, Paris).

(1) Club Andino Bariloche, « Memoria 1946 », pagg. 19-30.

(2) Mi piace riprodurre qui uno splendido e sincero giudizio sulla straordinaria e imponente strut-

Natale sul Monte Bianco

di Walter Bonatti

Nel pomeriggio del giorno 18 dicembre, avevo raggiunto, con l'amico Ten. degli alpini Silvano Gheser, il bivacco fisso della Fourche per rendermi conto delle condizioni della montagna. Da oltre un anno facevo la corte alla via della Poire sul M. Bianco, ma ogni volta che decidevo di partire, il sopraggiungere del cattivo tempo mi obbligava a desistere. Quell'imbuto di roccia e ghiaccio mi aveva stregato ed ora pareva finalmente giunto il momento tanto atteso. Da parecchi giorni durava il bel tempo e le condizioni della Poire dovevano finalmente essere quelle ideali, forse ancora migliori che l'estate scorsa. Poi mi sorrideva l'idea di compiere questa ascensione d'inverno e, coincidendo il bel tempo col Natale, l'avremmo decisa proprio per quel giorno. Sarebbe stato per noi il Natale più bello.

Avvicinandoci alla Fourche, avemmo la sorpresa di trovare tracce sul pendio sottostante il bivacco e dopo averlo raggiunto, di vedere due alpinisti sullo Sperone della Brenva ancora 150 metri sotto il punto indicato nella Guida Vallot come « Ilôt rocheux ». Erano le 15,30. Ai nostri richiami non seguì alcuna risposta e tememmo che fossero costretti ad un bivacco. (Seppi in seguito che era il parigino Dufourmantelle con un compagno).

La montagna era in condizioni perfette. Non avevamo sbagliato ed ora dovevamo solo prepararci.

Sabato mattina, 22 dicembre, mentre con un amico mi dirigo in sci dal colle del Gigante verso l'Aiguille du Midi, incontro all'altezza del Petit Rognon due alpinisti in tenuta himalaiana che scendono a piedi dal Col du Midi. Ci salutiamo, chiedo loro dove siano diretti. Rispondono: « Verso il bivacco fisso della Fourche e, se il tempo lo permetterà, domani cercheremo di percorrere un itinerario della Brenva ». Non so ancora che i due sono Vincendon e Henry.

Continuiamo ognuno per la propria strada; il tempo è bellissimo ma il freddo in-

tenso. Al pomeriggio, durante il ritorno, quando giungiamo nei pressi del colle del Gigante (sono circa le 16,30), notiamo due uomini sul ghiacciaio del Gigante, che si avvicinano al colle. Sono circa all'altezza della Tour Ronde e pensiamo che probabilmente sono gli stessi della mattina, i quali, considerato il freddo notevole, preferiscono rinunciare alla salita e vengono a dormire al rifugio Torino.

Il giorno 23 resto a Courmayeur con Gheser per i preparativi della nostra tanto attesa ascensione. Il 24 mattina entrambi raggiungiamo il Colle del Gigante, proseguendo subito con tutto l'equipaggiamento verso la Fourche. Sulla funivia che porta al colle veniamo a conoscenza, attraverso nostri amici, che due alpinisti francesi hanno pernottato al rifugio Torino nella notte fra il 22 e il 23, ed al mattino si erano diretti verso la Fourche. Penso senz'altro che si tratti degli stessi trovati due giorni prima.

Salendo il ripido pendio che conduce al Colle della Fourche, 50 metri al disotto di questo ci incontriamo con i due alpinisti, i quali stanno scendendo. Ci presentiamo; sono: il francese aspirante guida Jean Vincendon e lo studente belga François Henry. Essi ci dicono che erano saliti la sera prima al bivacco fisso della Fourche col proposito di percorrere il giorno dopo lo sperone della Brenva ma all'alba avevano deciso di rinunciare vedendo all'orizzonte una leggera foschia. Col sorgere del sole il tempo era ritornato splendido ed ora, udendo che noi saliamo al bivacco, decidono di tornarvi essi pure. Là avremmo pernottato insieme e il mattino successivo, tempo permettendo, ognuno avrebbe intrapreso la propria scalata, dopo aver raggiunto in comune il Col Moore.

È mezzogiorno quando arriviamo al bivacco della Fourche. Mangiamo, poi, mentre Vincendon e Henry riposano, Gheser ed io ci spingiamo in ricognizione fino al Colle Moore.

La neve è dura e ci sostiene benissimo. Non avremmo potuto desiderare di meglio. Si fa buio quando rientriamo alla Fourche.

Henry è molto gentile con noi e saputo che io gradinando durante la ricognizione ho rotto il manico della mia piccozza, vuole scambiare con me la sua. Durante i preparativi per la scalata del giorno successivo, osserviamo il perfetto equipaggiamento di Vincendon e Henry: in certi capi è migliore del nostro. Invece sono un po' a corto di viveri per la scalata, ma, poiché noi ne abbiamo in abbondanza, li riforniamo di tutto un po'.

Il nostro materiale da bivacco, pur non essendo omogeneo come quello di Vincendon e Henry, è però sufficiente e consiste in: un sacco a piumino per me che vesto normali calzoni di lana; per Gheser, che indossa due paia di calzoni, uno di lana e uno di piumino, vi è un'aggiunta compensativa di un paio di calzari di piumino per i piedi e un sacco «Pirelli» di tela gommata. Ognuno poi dispone di due giubbetti a piumino, di doppio copricapo e di doppi guantoni, il tutto di lana e pelliccia.

Il mattino successivo, benché ci fossimo svegliati alle 2,30, siamo pronti per la partenza solo alle 4 circa. Quando giungiamo al Colle Moore sono le 6: piuttosto tardi rispetto al programma prestabilito. Ci salutiamo augurandoci buon Natale ed ogni cordata si incammina sul proprio itinerario.

Non siamo ancora arrivati alle Sentinelle quando spunta il sole. È decisamente troppo tardi. Alle 8,30 stabiliamo di rinunciare alla Poire per un senso di prudenza e ripieghiamo, seppure un po' a malincuore, sullo Sperone della Brenva. Così facendo potremo ugualmente festeggiare il nostro Natale sul Monte Bianco. Raggiungiamo lo Sperone con una lunga salita obliqua e là ci avvediamo di essere già parecchio al disopra di Vincendon e Henry.

Le condizioni del percorso sono ottime e a tratti, dove il vento e il sole le hanno risparmiato, compaiono ancora le tracce dei nostri predecessori della settimana scorsa. La giornata è delle più splendide che ricordi in alta montagna, il panorama intorno a noi è fantastico e severo. Un'enorme valanga si stacca ad un tratto dai seracchi della vetta e, dopo un salto di un migliaio di metri, riempie con una sola nube tutta la valle del-

la Brenva. La nostra prudenza non fu vana. Su questa via sicura noi siamo tranquilli, tutto procede bene. Vincendon e Henry ci seguono a distanza ma lentamente, non mi sembrano però in difficoltà. Spesso anche noi rallentiamo l'andatura perché ci raggiungano, ma inutilmente. Ieri sera prima di coricarci nelle cuccette conversammo a lungo con loro sulla montagna e constatai con piacere di trovarmi di fronte a dei veri alpinisti. È bello incontrare in montagna gente capace, modesta e distinta come loro! La simpatia fu reciproca tanto che li invitai a seguirci sulla Poire. Questi subito ne furono entusiasti ma quando pensarono che questo nuovo programma avrebbe potuto ritardare il loro rientro a Chamonix, convenimmo tutti insieme che allora sarebbe stato più opportuno che ogni cordata avesse seguito la propria via. Il caso ci ha portato a ritrovarci tutti sulla medesima via scelta da loro, ed ora, vedendoli salire così lenti, non posso fare a meno di pensare che se insieme avessimo potuto fare la via della Poire certamente la loro lentezza sarebbe stata preoccupante. Evidentemente mancano di acclimatazione essendo poco allenati.

È quasi buio e la nostra parete termina a neppure un centinaio di metri sopra di noi, oltre gli ultimi seracchi che si dovrebbero aggirare sulla destra. Ancora mezz'ora e saremmo stati sul Colle della Brenva, poi avremmo potuto camminare sicuri, ma quel tempo magnifico che per tutto il giorno ci ha accompagnato, nello spazio di un'ora ci tradisce. È buio e la tempesta improvvisa ci avvolge. Sul colle della Brenva sarebbe stato ancor peggio. In quelle condizioni siamo costretti a passare una notte di bivacco spaventosa sul pendio di neve, ma troviamo la forza di resistere.

Solitamente fra i sintomi di un cambiamento atmosferico e lo scoppio di questo, corrono un certo numero di ore, specialmente d'inverno, per cui se avessimo avvertiti i sintomi prima, saremmo ridiscesi per la stessa via di salita; essendo invece noi già così in alto non v'è altra soluzione che continuare. Ci sentiamo beffati e inoltre non sappiamo darci pace al pensiero che se il cambiamento non fosse stato così improvviso, avremmo potuto senz'altro continuare almeno fino alla capanna Vallot. Le condizioni della neve erano ottime e quasi senza

pericoli, le difficoltà finivano al Colle e avremmo potuto continuare benissimo anche al buio con le stesse pile elettriche che ci avevano condotto fin qui sulla parete della Brenva. Purtroppo invece, siamo vittime dello stesso fenomeno che da qualche anno sta sconvolgendo il mondo facendo nevicare d'estate, piovere d'inverno e cambiare oggi repentinamente dal bello al brutto nello spazio di un'ora, quasi fosse un temporale estivo. Nella circostanza in cui ci siamo venuti a trovare sarebbe stata cosa normale perdere la vita; innumerevoli di questi casi sono accaduti anche in piena estate.

* * *

Alba del giorno 26. Gli elementi sono sempre scatenati. Siamo quasi sommersi nella neve. Gheser da ieri sera è colpito da un principio di congelamento ad entrambi i piedi. Io miracolosamente sono incolume. Chiamiamo Vincendon e Henry e a stento riusciamo a sentirci, ritrovando così l'orientamento quasi perduto. Prevedendo critica la loro situazione, mi calo come posso in loro aiuto. Annodo poi le mie due funi e riesco a stendere 80 metri di corda fissa lungo l'imbuto di ghiaccio verde. Vincendon e Henry risalgono e in breve tutti e tre ci riuniamo a Gheser. Vincendon e Henry ci dicono che hanno bivaccato in un provvidenziale piccolo crepaccio 100 metri sotto di noi, poco al disopra dell'Ilôt Rocheux. Henry lamenta principi di congelamento al piede sinistro. Ci leghiamo in un'unica cordata così composta: Bonatti, Gheser, Henry, Vincendon. Guidato solo dall'istinto, indirizzo la mia ascesa un po' obliqua a destra, poi punto decisamente dritto. Ieri sera prima che scoppiasse l'inferno mi era parso di vedere in questa direzione un passaggio fra i seracchi che ci avrebbe evitato la normale e lunga traversata che ora si è fatta pericolosissima a causa della spessa coltre di neve caduta. Ora mi auguro solo di indovinare il passaggio. Dalle difficoltà nascono nuove difficoltà, la tormenta è tanto forte che non ci consente di tenere gli occhi aperti; in breve le palpebre si incrostano di ghiaccioli. I pendii ripidissimi di neve polverosa si alternano ai muri di ghiaccio vivo. Li affronto senza poter vedere cosa c'è intorno a me oltre un raggio di due metri. Poi ci troviamo in un dedalo di crepacci. Questa situazione dura

sino alle 15 quando cessa la tormenta. Si aprono le nebbie e la cupola del M. Bianco appare sopra di noi. Qua il vento del Nord è fortissimo ma soprattutto il gelo è insopportabile e non ci consente neppure di fare una breve sosta. Ci troviamo esattamente sul colle sopra il muro della Côte fra i due Rocher Rouge. Istantaneamente cerchiamo un'uscita sul versante francese e percorriamo per un centinaio di metri di dislivello in discesa il corridoio fra i due Rocher (itinerario 176 G. V. parallelo a monte del Corridor propriamente detto). A questo punto il pendio si fa ripido; allora ritorniamo sui nostri passi. La nuova neve caduta è notevole ed ha reso pericolosi tutti i pendii che scendono dallo spartiacque creando un po' dappertutto infidi banchi depositati su fondo gelato. Anche l'itinerario 180 G. V. che è il più breve e vicino alla vetta non mi pare prudente. Ho scelto allora, con l'approvazione degli altri, l'unica soluzione logica seppure più faticosa: quella di raggiungere la Capanna Vallot attraverso la vetta del M. Bianco. Poiché lungo questa via non esistevano difficoltà, si doveva solo camminare e la visibilità si era fatta buona; per accelerare l'andatura ci dividiamo in due cordate: io con Gheser, Vincendon con Henry.

Per circa un'ora camminiamo vicini verso la vetta del M. Bianco, poi il francese e il belga diminuiscono l'andatura distanzandosi. Li esorto ad affrettarsi; l'ultima volta che li vidi stavano ancora salendo lenti ma sicuri.

Nell'imminenza della notte raggiungiamo la vetta del M. Bianco quasi paralizzati dal gelo e continuiamo sulla cresta opposta che porta alla capanna. Quando entriamo nella Vallot è buio. Gheser si toglie gli scarponi, ha i piedi duramenti colpiti dal congelamento ed inoltre presenta qualche vescica ad una mano. Senza perdere tempo, impiegando una parte del mezzo litro di alcool che abbiamo ancora intatto, praticiamo entrambi dei violenti massaggi insistendo per ore finché i piedi, pur non riacquistando la sensibilità, si ammorbidiscono un po'. Intanto la preoccupazione per Vincendon e Henry va sempre più aumentando, ma come fare ad andare loro incontro nelle circostanze in cui ci troviamo? La visibilità fuori è discreta; compagno e scompaiono a

brevi intervalli spesse cortine di nebbia. Vincendon e Henry dovrebbero scorgere il lume della capanna. Ad ogni rumore del vento ci sembra di sentirli arrivare, ma più passano le ore e più si fa strada in noi l'idea che essi stiano bivaccando presso la vetta. In questo momento tutto ciò che possiamo fare per loro è di disapprovare la loro scelta pur accorandoci.

Ci sentiamo la gola così arsa da non provare neanche il desiderio di mangiare. Col poco alcool che ci è rimasto, riusciamo a procurarci un po' d'acqua sciogliendo della neve, poi, con le misere tre o quattro coperte che costituiscono l'unico confort della capanna, cerchiamo di sistemarci per trascorrere le ultime ore della notte. La temperatura nell'interno del rifugio è egualmente rigidissima; il mio termometro segna meno 18°, a differenza dei 25 e 30 sotto zero segnati durante la giornata dal termometro che avevo appuntato sul maglione, sotto la giacca a piumino.

Il mattino dopo, 27 dicembre, di Vincendon e Henry nessuna traccia.

Il vento si è molto attenuato, però le cortine di nebbia si sono fatte più intense e solo in brevi e rari momenti si può vedere tutta la piramide del M. Bianco. Dei due scalatori però non appare ancora alcun segno. I nostri richiami, restano senza risposta. Non riusciamo ad immaginarci che cosa potrà essere loro accaduto; qualcosa di grave, sicuramente, per non comparire ancora. Per due ore restiamo a formulare ipotesi, incerti sul da farsi, poiché ora crediamo che Vincendon e Henry non abbiano raggiunto la vetta del M. Bianco. In tal caso non rimane che pensare con angoscia alle ultime due disperate ipotesi: sono assiderati al di là del M. Bianco oppure sono precipitati sul ripido versante italiano? Questi pensieri ci scuotono e ci fanno provare un senso di pena misto a paura. Siamo convinti che noi ormai non possiamo più essere utili a loro, anche la nostra situazione si è fatta molto precaria e non ci consente di superare nuovamente la vetta del M. Bianco per andare alla loro ricerca. Ci imponiamo di scendere.

Gheser è nell'assoluta impossibilità di calzare gli scarponi. Senza esitare strappo a metà una coperta e, dopo avergli messi i piedi nei calzari di piumino, glieli avvolgo con i brandelli di coperta. Poi su questi fisso

i ramponi, servendomi oltre che dei comuni cinturini, anche di alcuni pezzi di filo di ferro trovati fortunatamente nella capanna. Quando lasciamo la Vallot sono quasi le 10. Per un momento ho la tentazione di scendere su Chamonix attratto dalla maggior vicinanza, ma appena mi imbatto in un cumulo di neve fonda, mi ricordo dei pericoli già valutati la sera prima; allora senza più esitare mi indirizzo verso il Dôme de Gouter per raggiungere poi la cresta di Bionassay. In certi posti la neve è tanto alta che si affonda fino alle anche e per crearmi il passaggio e alzare le gambe, spesso mi devo aiutare con le mani. La nebbia che era andata sempre più infittendosi, ora ci ha completamente sommersi e a stento riusciamo a trovare la cresta di Bionassay. Questa si presenta tremendamente infida. Alle pericolose difficoltà ed alla fatica, spesso si unisce il pensiero di Vincendon e Henry e devo ricorrere a tutta la mia volontà per trovare la forza di continuare. (Solo dopo il mio ritorno seppi come erano andate le cose. Non avrei mai prevista questa loro scelta che scartava la vetta del M. Bianco e il conseguente raggiungimento sicuro della capanna Vallot e noi per ritornare sui loro passi, onde percorrere quella stessa via che prima insieme avevamo esclusa perché troppo pericolosa).

Gheser fa miracoli camminando in quelle condizioni, ma perché tutto non si concluda con una catastrofe, devo tracciare la via con larghi margini di sicurezza e intanto il tempo passa inesorabilmente.

È mezzogiorno quando tocchiamo il ghiacciaio del Dôme e un caldo sole è ora ritornato ad illuminarci il cammino. La neve è altissima e i crepacci infidamente mascherati. Con altre due ore di estenuante cammino, non guadagnamo che poche centinaia di metri di dislivello. Ad un tratto, verso le 14, un elicottero ci sorvola, sarà 200 metri sopra di noi ma forse non ci ha scorti per la leggera foschia che torna ad oscurare il cielo; procede e scompare.

Per più di un'ora vaghiamo sul ghiacciaio alla ricerca di un passaggio che non troviamo, alla fine mi decido a scavalcare direttamente un difficile ma sicuro seracco. Poco dopo, passando su un ennesimo ponte, sento tutto precipitare intorno a me; il ghiacciaio mi inghiotte. È un volo che sembra non abbia più fine, è come se aspettassi

qualcosa che non arriva mai; intanto tutto diventa sempre più scuro, poi uno strappo secco pare dilaniarmi i fianchi. Mi trovo fermo con ancora in mano la piccozza, appeso alla corda, in un crepaccio largo almeno tre metri. Ho compiuto un salto di 10-12 metri. Ad una diecina di metri più in basso, scorgo un fragile ponte di neve, più sotto un nero baratro di cui non vedo il fondo. Mi sento soffocare non soltanto per la stretta della corda attorno ai fianchi, ma anche perché sono paralizzato dal sacco che, ribaltando nella caduta sopra la mia testa, mi preme fra collo e petto mentre le cinghie mi immobilizzano le braccia. Ho la sensazione che per me sia la fine. Per alcuni minuti giaccio penzoloni con la testa in giù, solo, in preda alla disperazione e a un senso di soffocamento, poi mi faccio forza e reagisco imponendomi la calma. Restando sempre nella medesima posizione, con una lunga acrobazia e con sofferenza, riesco a rimettere il sacco al suo posto. Guai se lo perdessi! Poi, a fatica, riesco a farmi sentire dal compagno. Egli, per quanto sofferente per il congelamento dei piedi è là in tensione e in ascolto, pronto a fare qualcosa per aiutarmi. Mai come in questo momento ognuno costituisce la salvezza dell'altro. Mi faccio calare di peso fino al ponte di neve e mi vengo così a trovare una ventina di metri dentro il crepaccio. Studio la situazione. Il cordino di 8 mm. che potrebbe servire per farmi uscire si trova nel mio sacco. La corda che mi lega al compagno e che mi aveva trattenuto nella caduta è solidamente imprigionata nel profondo taglio che essa stessa ha scavato nel bordo sommitale di neve del crepaccio per effetto del mio peso nella caduta. Riflettendo riesco lo stesso a trovare una via di uscita. Poso il sacco sul ponte di neve su cui mi trovo, con la paura che questo possa crollare. Lego a quello un capo del cordino e l'altro capo lo aggancio alla mia vita. Grido a Gheser di bloccare la corda alla quale sono legato, poi, raccolte tutte le mie forze, con le sole mani nude, mi arrampico su di essa una diecina di metri fino a raggiungere stremato l'unico punto ove il crepaccio si restringe consentendomi con una larga spaccata di stare fermo tra parete e parete, facendo forza con i piedi ramponati. In quella posizione, con la piccozza posso scavare due gradini nel ghiaccio, uno per parte, creando così più si-

curi punti di appoggio per i piedi. Essendo risalito di 10 metri, ho guadagnato per altrettanta lunghezza la disponibilità della corda alla quale sono legato. Grido allora a Gheser di ricuperarla e dopo essersi slegato, di calarmi il suo capo. A questo lego il cordino che avevo agganciato alla vita, dopo averne fatto con una serie di nodi una lunghissima staffa. Compiuta anche questa operazione, grido a Gheser di ricuperare il tutto fino a lui e di bloccare il cordino, così grazie a questo sistema, posso risalire con una certa sicurezza lungo la liscia parete verde del crepaccio mentre il mio compagno ricupera piano piano la corda che ci lega.

Un nuovo problema mi si presenta all'uscita di questo trovandomi sopra il capo lo spesso tetto di neve molto prominente e con entrambe le corde bloccate dentro e sotto il medesimo. Invano cerco di demolire il tetto con la piccozza; alla fine, esasperato, urlando come una belva dalla fatica, ricorro ad un'ultima acrobazia. Mi faccio buttare da Gheser un anello di corda, la stessa che ci lega, lo passo dalla testa sino a sotto le ascelle senza annodarlo; poi, per essere libero nei movimenti, tiro a me qualche metro di corda incastrata nel tetto, quindi supplico Gheser di resistere allo sforzo. « Tieni duro! » gli grido e intanto mi abbandono nel vuoto, completamente sospeso, issandomi sull'anello di corda. Superato questo ultimo ostacolo, mi sembra di essere risuscitato. Guai se Gheser non avesse resistito in questo momento! È comunque straordinario come abbia potuto farlo nelle condizioni in cui si trova. Ora stando al disopra, mi è facile demolire il tetto per liberare le corde e ricuperare insieme a queste il sacco che avevo lasciato nel crepaccio sul sottile ponte di neve.

Le 17 erano ormai passate, la notte ci raggiunse dieci minuti dopo mentre ci dirigevamo verso un seracco con il proposito di bivaccare là all'aperto. Ci opprime una profonda preoccupazione perché quello che ci attende è ormai il terzo pernottamento in condizioni paurosamente severe. La notte fu quale noi l'avevamo temuta: freddissima, sia nelle prime ore mentre nevicava, ancor più in quelle successive quando ritornò il sereno. Il congelamento ha intaccato ora anche le mani dello stoico Gheser. Gli cedo un paio di guantoni e un cappuccio: non

potrei fare di più. Già dall'inizio del primo bivacco, tre sere prima, quando mi ero accorto che i piedi di Gheser erano induriti dal gelo, avevo scambiato con lui il sacco da bivacco affinché potesse stare coi piedi più caldi. Quella notte avevo resistito col semplice sacco di tela gommata, ma ora sento che il gelo sta per vincermi e se ciò accadesse sarebbe la fine sicura per tutti e due. Di fronte alla realtà non posso rassegnarmi e quando sento svanire completamente la sensibilità dei miei piedi, con lo stesso impeto di disperazione di una lontana notte sul K 2, impugno la piccozza e batto violentemente, ripetutamente i piedi finché un'acuto dolore mi dice che il sangue ritorna a circolare nelle vene.

* * *

Il nuovo giorno ci reca un bel sole, ma questo non vale a rianimarci, ormai siamo come pile scariche. Tuttavia dobbiamo rimetterci in marcia. Rifaccio le fasciature ai piedi di Gheser e, completati i preparativi, ricominciamo a scendere per il ghiacciaio.

Ora a tutto il resto si aggiunge l'ossessione dei crepacci, mi pare di scorgerne i segni anche dove non esistono. Per rendere minore il pericolo del crollo di ponti di neve, spesso avanzo carponi; procedo per tutta la lunghezza della corda che ci lega creando una profonda pista lungo la quale, tirato da me, Gheser procede scivolando sul dorso evitando di camminare tanto ha acuto il dolore dei piedi.

Fatichiamo tutto il giorno per scendere al rifugio Gonella, percorrendo poche centinaia di metri di dislivello. Ma durante questa discesa ci è indicibile conforto lo scorgere sul sottostante ghiacciaio del Miage dei puntini che stanno salendo: sono i soccorsi che si avvicinano.

Quando giungiamo al rifugio Gonella, Gheser ha le mani e i piedi quasi inservibili. Tutti e due siamo bagnati fradici e semi paralizzati dal gelo. Nella capanna vi sono molto coperte e le cuccette di paglia sono asciutte. Le riserve di viveri scarse: una pagnotta secca, un pezzo di salame, un panino di burro. Le nostre scorte consistono ormai in un solo pacchetto di biscotti e un tozzo di formaggio, unici superstiti della prima notte di bivacco con poca altra roba che abbiamo già mangiato. Quella sera sulla

Brenva, per meglio ripararci dalla tormenta avevamo adoperato anche gli zaini svuotati del loro contenuto. Durante la notte tutto venne sepolto dalla neve e l'indomani, pur scavando, molti viveri non ritornarono più alla luce.

Pochi minuti dopo essere entrati nel rifugio Gonella, calò la notte; alle speranze create dalla vista della squadra di soccorso che saliva, fece seguito una nuova profonda delusione. Lumini in movimento sul ghiacciaio del Miage ci dicono che i soccorritori stanno rientrando. Che cosa è dunque accaduto? Quali difficoltà ostacolano il loro passo? Quella sera fu tale la stanchezza che non pensammo ad altro che a coricarci. Per quasi 13 ore restammo stesi nelle cuccette, ma di tutto quel tempo solo una minima parte fu dedicata al sonno. Pur sotto un cumulo di coperte, stentavamo a difenderci dal freddo.

Il giorno seguente, 29 dicembre, si inizia con la speranza e ancora una volta si chiude con la delusione quando vedo nuovamente i nostri soccorritori tornare indietro dopo aver guadagnato poco più strada del giorno precedente.

Lunghissime furono le ore di quella giornata di ininterrotto lavoro: la stufa doveva essere svuotata dalla neve e messa in condizioni di funzionare, per fare fuoco bisognava utilizzare un trave lasciato là, forse per eseguire riparazioni. Con la piccozza mi procurai legna appunto da quel trave; attorno al fuoco cominciai a fare asciugare i nostri vestiti. Dovevo tenere acceso il fuoco, sciogliere neve, far bollire acqua, poiché ormai l'acqua caldissima era il nostro unico sostenimento. I viveri erano finiti, non avevamo altro da inghiottire; del resto il nostro organismo, riarso da tante fatiche, reclamava da diversi giorni bevande calde e si rassegnava ad accettare l'unica disponibile: l'acqua. Gheser poveretto, immobilizzato nella cuccetta, era come un malato che per ogni esigenza abbia bisogno dell'assistenza di un'infermiera. Feci del mio meglio per alleviargli quelle ore e ringraziavo Iddio che mi aveva risparmiato. Con i medicinali trovati nel rifugio, preparo dell'acido borico che serve a lui per medicarsi le mani e i piedi; erano in condizioni penose e a fatica riuscivo a nascondergli la preoccupazione che quegli arti stavano in me.

Tra i molti pensieri che si accavallarono nella mia mente, esaminai anche la possibilità di lasciare momentaneamente Gheser solo al rifugio per scendere incontro ai soccorritori. Da solo forse ce l'avrei fatta, magari a corde doppie poiché l'attrezzatura non mi mancava; ma come potevo abbandonare il mio compagno in quelle condizioni? Mi resi conto che la mia presenza era senz'altro più utile lassù; prima o poi dal basso avrebbero raggiunto la capanna.

Il mattino del 30 dicembre mi attende un nuovo motivo di demoralizzazione: nevicata. Esco e lancio grida di richiamo; odo voci di risposta. In una schiarita vedo dei puntini in movimento sul ghiacciaio nello stesso punto di ieri; penso che sarà necessario un'altra intera giornata di attesa. Mezz'ora dopo esco di nuovo fuori, ad un tratto si aprono le nebbie: 300 metri sotto la capanna, scorgo quattro sciatori. È come un miraggio. In me e Gheser è un'esplosione di felicità. Sono circa le 10. Mezz'ora dopo, sulla cresta rocciosa prossima alla capanna, appare l'amico Gigi Paney, guida e maestro di sci; lo vedo balzare verso di me con un impeto in cui intuisco orgasmo, commozione, ansia e affetto. Dietro di lui vedo con emozione salire gli altri amici: le guide Cesare Gex, Albino Pennard, Sergio Viotto. Ricorderò sempre con quale gratitudine li abbracciai.

Mi informo della sorte di Vincendon e Henry e vengo a sapere che sono vivi, sono stati scorti dall'elicottero sul Grand Plateau. Ciò desta in me gioia e sorpresa; sorpresa perché non riesco a comprendere come potessero trovarsi là. (Soltanto in seguito conoscerò il loro dramma).

Mi meraviglio quando penso come e quanto mangiai al rifugio Gonella non appena gli amici aprirono i sacchi dei viveri.

Il bisogno di cibo era tale da cancellare ogni logica. Mangiai alla rinfusa salame con latte caldo, formaggio con biscotti, ecc.; afferravo a caso ciò che mi capitava a portata di mano e mentre mangiavo parlavo e parlavo ancora finalmente: avevamo tante cose da dirci; così seppi anche il perché da due giorni gli uomini che vedevamo sul ghiacciaio del Miage ritornavano ogni volta senza raggiungerci. Fu un equivoco a ritardare le operazioni di soccorso. Quando il giorno 28 una squadra di alpini esplorò il ghiacciaio del Miage alla nostra ricerca, questa fu ingannata dalla vista e al suo rientro descrisse la nostra situazione molto diversa da com'era in realtà, cancellando così l'impressione di avere noi bisogno di soccorso. Infatti quelli che risalirono il giorno dopo il versante del Miage, lo fecero sportivamente convinti in cuor loro di trovarci in cammino verso Courmayeur. La realtà era ben diversa e quando la scoprirono dovettero organizzarsi per poterci raggiungere alla capanna il giorno successivo, 30 dicembre.

Un'ora dopo incominciamo la discesa tra i fiocchi di neve. Il mio compagno scende sorretto dalle corde degli amici, io lo seguivo o lo precedo da solo, coi miei mezzi. È questa una visione che racchiude tutta una lunga, drammatica odissea.

Poco dopo ci incontriamo con gli altri amici saliti per una via diversa: sono le guide: Toni Gobbi, Francesco Thomasset, Ulisse Brunod, Attilio Truchet, Eugenio Bron e il maresciallo degli alpini Tassotti.

La mia gratitudine è profonda per la mobilitazione che, per Gheser Tenente degli alpini e per me ex alpino, venne compiuta con tanta larghezza di mezzi e con tanto affetto dal Nucleo Sciatori della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta e dalle magnifiche guide di Courmayeur.

Walter Bonatti



Le Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna

RELAZIONE TECNICA 1956

di Toni Gobbi

BREVE SGUARDO RETROSPETTIVO

I PRIMI TENTATIVI.

Già dal 1946, all'indomani della guerra, mi ero reso conto come gli sciatori-alpinisti italiani — eccetto alcune ben note eccezioni localizzate in Milano, Torino e Trieste — avessero perso il gusto (o forse solo l'avvio) sia alle grandi traversate (hautes routes) sia alle ascensioni sci-alpinistiche a catena, quelle realizzate cioè facendo base ad un rifugio ed esaurendo, in una settimana, tutte le vette più remunerative da tale rifugio fattibili.

Ed è della primavera 1947 un mio primo tentativo di realizzare — in collaborazione con la Scuola di Alpinismo del C.A.I. Biella — una Settimana Sci-Alpinistica nella catena del M. Bianco, settimana che prevedeva le salite all'Aiguille de Midi, alla Tour Ronde ed al M. Dolent.

Il tentativo se pur non ebbe successo immediato si dimostrò tuttavia prezioso perché mi permise di «tastare il polso» di una determinata categoria di sciatori nonché di fornirmi utili insegnamenti organizzativi.

Le stagioni successive furono da me spese perciò nel completare la mia esperienza di guida e di maestro di sci e nell'affinare la mia tecnica organizzativa e sci-alpinistica compiendo numerose ascensioni e traversate in sci tra le quali mi è caro citare le prime salite — e discese — sci-alpinistiche del Col des Hironnelles e del col du Miage e — se pur nel campo strettamente alpinistico — le prime salite invernali della cresta des Hironnelles alle Grandes Jorasses, della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey e della via Major (sentinella di sinistra) al M. Bianco.

Prezioso in particolare mi fu il contatto con numerosi sciatori-alpinisti dello Sci-C.A.I. Milano e dello Ski Club Torino, coi quali compii molte ascensioni e traversate sci-alpinistiche, specie nella catena del Bianco.

LE SETTIMANE SCI-ALPINISTICHE DAL 1951 AL 1955.

Finalmente nel 1951 pensai essere maturo il momento di passare alla realizzazione della iniziativa che mi stava tanto a cuore.

La veste del programma distribuito quell'anno (così come quella del programma del successivo 1952) era naturalmente modesta, a ciclostile, e programmava solamente la Haute Courmayeur - Chamonix - Zermatt - Breuil: tre turni di cui uno in aprile e due in maggio. Data la novità, almeno per la massa degli scia-

tori, dell'iniziativa e l'economicità delle quote di partecipazione, non mi facevo illusioni su di una numerosa partecipazione né, tantomeno, su di una chiusura «attiva» delle Settimane. Ma avevo deciso di partire ad ogni costo per ogni turno anche se vi fosse stato un solo partecipante, come in verità avvenne sia nel 1951 che nel 1952.

Mi è caro citare, a questo punto, i nomi di chi fin dai primi anni ebbe fiducia nella mia iniziativa e dette le prime soddisfazioni morali alla mia passione sci-alpinistica ed organizzativa: sono i nomi dei partecipanti alle prime Hautes Routes da me realizzate: l'avv. Sergio Petronio di Trieste, la signa Camilla Turati, il dott. Fabio Fornoni ed il co. Massimo Marazzi di Milano, l'ing. Giovanni Leoncini di Parma, l'ing. Gian Paolo Nannelli di Genova ed il co. Franco Falconi di Piacenza.

Col 1953 mi decisi a distribuire su più grande scala il programma — a stampa — delle Settimane Sci-Alpinistiche, indirizzandolo cioè non più solamente agli sciatori-alpinisti già affermati, ma anche a moltissimi sciatori «di pista». Era tra essi infatti che doveva venir svolta la propaganda per «farli partire la prima volta», onde potessero convincersi che l'ottima capacità tecnica sugli sci di cui erano in possesso apriva loro la possibilità di superare in breve la maggior parte degli anziani sciatori-alpinisti (cui troppo spesso una buona padronanza degli sci faceva difetto), e di ritrarre dallo sci-alpinismo soddisfazioni finissime non solo estetiche ma appunto tecniche, su discese che neppure le più belle piste sanno offrire.

Se i risultati di partecipazione del 1953 non furono pieni, il successivo 1954 mi dimostrò che avevo scelto la buona strada; con tale anno infatti dalle due Settimane del 1951 con un totale di 3 partecipanti, dalla Settimana del 1952 con un totale di 1 partecipante, dalle tre Settimane del 1953 con un totale di 14 partecipanti, potei passare alla realizzazione di sei settimane con un totale di 21 partecipanti.

Il 1955 segnò infine la definitiva affermazione dell'iniziativa il cui successo si può arguire dai seguenti dati:

a) realizzazioni di cinque turni con totale di 32 partecipanti, più della metà dei quali provenienti dallo sci di pista;

b) partecipazione su scala largamente nazionale con iscrizioni provenienti da ogni regione d'Italia; nel contempo buona conferma di un interesse internazionale alla manifestazione, con la partecipazione di un sia pur modesto numero di sciatori-alpinisti esteri.



Scattiamo una foto, ora che si sale! Se non la facciamo adesso non ne avremo certo la voglia quando ripasseremo di qui... arrestare la gioia della discesa su questi meravigliosi pendii ci sembrerebbe un delitto...

(foto Emilia Blanco)

c) «partecipazione ripetuta» degli iscritti alle Settimane degli anni precedenti, i quali una volta realizzata la Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil, mi spinsero ad organizzare la Settimana ai 4.000 della Britannia, poi la Settimana ai 4.000 dell'Oberland, e così via le altre ora in programma;

d) il 1° Convegno degli sciatori-alpinisti partecipanti alle varie Settimane: convegno che ebbe luogo a Courmayeur il 7 ed 8 dicembre 1955 ed al quale erano presenti ben 32 dei 41 sciatori-alpinisti che avevano fino ad allora realizzata almeno una delle settimane;

e) il riconoscimento morale, profondamente apprezzato dal sottoscritto, pervenutomi sia dal Presidente Generale del C.A.I. con la citazione all'Assemblea annuale dei Delegati, sia dalla Commissione Centrale del C.A.I. per lo Sci-Alpinismo il cui Presidente onorò di Sua presenza il Convegno di Courmayeur;

f) il riconoscimento di «Manifestazione patrocinata dalla Commissione Centrale del C.A.I. per lo sci-alpinismo» pervenutomi alla vigilia del via alle Settimane 1956;

g) il riconoscimento implicito alla bontà della via tecnica ed organizzativa da me seguita, derivante dal fatto che le «Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna» sono state copiate in ogni loro particolare, facendo nascere non poche iniziative collaterali che dalle Settimane hanno tratto ispirazione ed ammaestramenti di tecnica, di itinerari, di organizzazione, sino a riprodurre, quasi, il testo dei programmi dal sottoscritto da più anni studiati e migliorati.

LE SETTIMANE SCI-ALPINISTICHE 1956

Il programma 1956 prevedeva — nel periodo dal 25 marzo al 9 giugno — la realizzazione di nove Settimane e precisamente:

2 turni della *Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil*;

2 turni della *Settimana ai 4.000 della Britannia*;

2 turni della *Settimana ai 4.000 dell'Oberland*;

1 turno della *Haute Route Valdôtaine*;

1 turno della *Settimana ai 4.000 del Rosa*;

1 turno della *Settimana del M. Bianco*.

L'inclemenza del tempo della prima metà di aprile unita alle condizioni pericolose della montagna non permisero — anzi scongiurarono — di portare a termine il programma sci-alpinistico della Haute Route Valdôtaine e del 1° turno della Settimana ai 4.000 dell'Oberland, peraltro regolarmente iniziata.

Le altre sette Settimane conobbero invece un successo pieno sia di iscrizioni che di attività sci-alpinistiche; ad esse venne ad aggiungersi un secondo turno della Settimana del M. Bianco, bis insistentemente richiestomi dopo il pieno e brillante successo tecnico del primo turno di detta Settimana.

Il totale pertanto delle Settimane iniziate è di 10; il totale delle Settimane regolarmente portate a termine è di 8.

Il totale dei partecipanti alle varie Settimane è di 47, così ripartiti:

Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil: due turni con un totale di 10 partecipanti (1 sciatrice);

Settimana dei 4.000 della Britannia: due turni con un totale di 13 partecipanti (3 sciatrici e 2 sciatori esteri);

Settimana ai 4.000 dell'Oberland: due turni con un totale di 5 partecipanti (1 sciatrice);

Settimana del M. Bianco: due turni con un totale di 11 partecipanti (5 sciatrici ed 1 sciatore estero);

Haute Route Valdôtaine: un turno con un totale di 4 partecipanti (2 sciatrici);

Settimana ai 4.000 del Rosa: un turno con un totale di 4 partecipanti (2 sciatrici);

Quanto ai risultati tecnici realizzati, essi possono venir compendati nei seguenti brevi dati, il cui valore non sfuggirà ad alcun sciatore-alpinista:

Traversate. - Percorsa due volte la Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil con un totale di 9 partecipanti.

Ascensioni. - Compiute sino in vetta, nelle varie settimane, le seguenti ascensioni sci-alpinistiche (con il numero dei relativi partecipanti): *M. Bianco* (4810) 11; *P. Dufour* (4638) 4; *Nordend* (4612) 4; *Finsteraarhorn* (4273) 2; *Alphubel* (4207) 13; *Rimpfischhorn* (4202) 5; *Strahlhorn* (4191) 13; *Gross Fiescherhorn* (4049) 3; *Allalinhorn* (4030) 13; *Gross Wannenhorn* (3906) 3.

Credo giusto richiamare l'attenzione specie sulle ascensioni al M. Bianco: undici partiti per la vetta ed undici arrivati in vetta. Nel primo turno (7 partecipanti di cui 3 sciatrici) l'ascensione fu compiuta addirittura in traversata: salita dal versante italiano (capanna Gonnella, ghiacciaio del Dome, cresta di Bionassay), pernottamento alla capanna Vallot, discesa per il versante francese.

Ed ecco alcuni dati statistici relativi ai partecipanti alle varie Settimane 1956:

Dati relativi al sesso ed all'età dei partecipanti

Età	donne	uomini	totale
dai 21 ai 30 anni	7	12	19
» 31 » 40 »	3	14	17
» 41 » 50 »	4	6	10
» 51 » 60 »	-	1	1

I dati sovrariportati confermano anche per il 1956 — come già nel 1955 — un sempre maggior interesse della gioventù per lo sci-alpinismo. A provarlo riporto qui sotto i dati comparativi tra la partecipazione, per età, delle annate 1951-54, dello scorso 1955 e del corrente 1956.

Dati comparativi con le Settimane delle annate precedenti

Età	1951-54	1955	1956
	%	%	%
dai 21 ai 30 anni	16	34	40
» 31 » 40 »	20	31	36
» 41 » 50 »	40	25	22
» 51 » 60 »	24	10	2
presenze femminili	11	31	29
presenze sciatori esteri	2	6	6

Dati relativi alle Regioni di provenienza ed alle Sezioni C.A.I. o F.I.S.I.

Venezia Giulia 2 (Trieste 2)
 Venezia Tridentina 1 (Merano 1)
 Veneto 5 (Vicenza 3, Belluno 1, Padova 1)
 Lombardia 13 (Milano 10, Brescia 2, Varese 1)
 Piemonte 9 (Torino 7, Asti 2)
 Liguria 4 (Genova 4)
 Emilia 9 (Ferrara 4, Parma 3, Bologna 2)
 Toscana 1 (Firenze 1)
 Estero 3 (Inghilterra 2, Olanda 1)

Dati relativi ad incidenti di natura varia capitati a partecipanti

Incidenti alpinistici (caduta in crepaccio, sfondamento ponti, scivolate su roccia o ghiaccio, ecc.): *nulla*;

Incidenti sciistici (scivolate su pendii ripidi, cadute pericolose, valanghe o slavine, ecc): *nulla*;

Incidenti al materiale (rottura sci, bastoncini, cavi, ramponi, piccozze, ecc.): *rottura della punta di uno sci - null'altro*;

Incidenti fisici (fratture, lussazioni, storte, colpi di sole, congelamenti, ecc.): *riacutizzazione di precedente distorsione cronica al malleolo piede destro di uno dei partecipanti al 2° turno della Haute Route, guaribile giorni 15 - null'altro*.

Da notare che i suddetti dati si riferiscono a ben 297 giornate di attività sci-alpinistica, svolta a quote aggirantesi costantemente fra i 3.000 ed i 4.500 metri, su terreno costantemente impegnativo, su nevi a volte ottime ma a volte di pessima qualità; da tenere presente nel contempo che mete di ben sette settimane sono state tutte vette al di sopra dei 4.000, con ascensione finale di natura prettamente alpinistica.

A chiusura della presente relazione, è con senso di viva soddisfazione che, riandando a quanto realizzato in questi primi sei anni di svolgimento delle Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna, posso rilevare che esse hanno portato:

42 sciatori (di cui 8 donne e 3 sciatori esteri) a percorrere integralmente la *Haute Route Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil*;

26 sciatori (di cui 5 donne e 2 sciatori esteri) a raggiungere le vette della *Settimana dei 4.000 della Britannia*;

11 sciatori (di cui 5 donne ed 1 sciatore estero) a raggiungere le vette della *Settimana del M. Bianco*;

7 sciatori (di cui 3 donne) a raggiungere le vette della *Settimana ai 4.000 dell'Oberland*

4 sciatori (di cui 2 donne) a raggiungere le vette della *Settimana ai 4.000 del Rosa*.

Ed è con altrettanto vivo senso di soddisfazione che ho notato come chi partecipa ad ad una delle Settimane ne ritragga generalmente un godimento tecnico, estetico e di amicizie tale da affezionarlo all'iniziativa e farlo pun-



La vetta orientale del Monte Sarmiento (m 2.404) nel suo versante Nord. Fotografia eseguita nel gennaio 1913 dal Padre De Agostini.



Le tende del Campo I sotto la neve (m 550)
(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)



Versante Nord del Monte Sarmiento (metri 2.404). - 1. Colle Est, Campo II, m 1.150; 2. Colle Nord; 3. Igloo; 4. Campo III, m 1.800; 5. Quota raggiunta sulla parete Nord, m 2.000. - - - Itinerario seguito nel tentativo di scalata della parete Nord del Monte Sarmiento.
(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)



Versante Sud del Monte Sarmiento. - - - Itinerario seguito da Mauri e Maffei nella scalata della vetta. 1. Bivacco.
(Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco 1955-56)

tualmente iscrivere di volta in volta, negli anni successivi, alle varie Settimane Sci-Alpinistiche programmate.

Non voglio infine sottacere la collaborazione tecnica che in varie Settimane di questi ultimi due anni mi è venuta dal collega Giulio Salomone, pure egli guida, maestro di sci ed istruttore nazionale di alpinismo, a Courmayeur.

LE SETTIMANE SCI-ALPINISTICHE 1957

Mi auguro che i risultati tecnici ed organizzativi ottenuti nel 1956 siano giudicati degni del patrocinio concesso alle Settimane dalla Commissione Centrale del C.A.I. per lo Sci-Alpinismo.

È già stato approntato e distribuito il distintivo delle Settimane: distintivo che viene attribuito esclusivamente ai partecipanti che abbiano realmente portato a termine il programma sci-alpinistico di ogni Settimana cui hanno partecipato, garanzia questa della serietà della manifestazione e della reale capacità tecnica dello sciatore-alpinista che se l'è meritato; e, più che tutto, ho in animo di allargare ancora il campo di attività delle Settimane, dato che, alle già programmate e realizzate nel 1956, verranno ad aggiungersi:

*La Haute Route Pirenéenne;
la Settimana ai 4.000 del Delfinato;
la Settimana del Gran Combin-Velan.*

Toni Gobbi

PROGRAMMA 1957

HAUTE ROUTE COURMAYEUR-CHAMONIX-ZERMATT-BREUIL - 1° Turno: da lunedì 15 aprile a domenica 21 aprile - 2° Turno: da domenica 5 maggio a sabato 11 maggio.
Quota di partecipazione ad un turno: L. 20.500.

SETTIMANA AI 4000 DELL'OVERLAND - 1° Turno: da domenica 28 aprile a sabato 4 maggio - 2° Turno: da lunedì 13 maggio a domenica 19 maggio.
Quota di partecipazione ad un turno: L. 30.500.

SETTIMANA DEL M. BIANCO - 1° Turno: da lunedì 3 giugno a domenica 9 giugno - 2° Turno: da domenica 16 giugno a sabato 22 giugno.
Quota di partecipazione ad un turno: L. 25.500.

HAUTE ROUTE VALDOTAINE - Turno unico: da domenica 7 aprile a sabato 13 aprile.
Quota di partecipazione: L. 20.500.

SETTIMANA AI 4000 DEL BRITANNIA - Turno unico: da lunedì 27 maggio a domenica 2 giugno.
Quota di partecipazione: L. 25.500.

SETTIMANA DEL GRAND COMBIN E VELAN Turno unico: da lunedì 20 maggio a sabato 25 maggio.
Quota di partecipazione: L. 25.500.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE - comprende ogni compenso: 1) per l'organizzazione generale; 2) per la assistenza tecnica e le prestazioni della guida; 3) per tutte le spese di vitto, pernottamento e trasporti meccanici della guida o delle guide preposte al turno.

ISCRIZIONI - vanno indirizzate a TONI GOBBI - guida e maestro di sci, COURMAYEUR (Aosta) non più tardi di sei giorni avanti l'inizio del turno cui si intende partecipare; dovranno essere accompagnate da un acconto di L. 5.500, somma che verrà dedotta dalla quota di partecipazione.

INFORMAZIONI - per ulteriori informazioni e chiarimenti rivolgersi a TONI GOBBI, guida e maestro di sci, COURMAYEUR (Aosta), Telefono 273, Teleg. GOBBI-COURMAYEUR.

ITINERARI SCI-ALPINISTICI

Punta Losetta - Becca della Traversière - M. Fallère

di Franco Tizzani

Passo m. 2872 e Punta Losetta m. 3054 - (Val Varaita) - Traversata Vallone di Vallanta. Vallone di Soustra.

Accesso: da Saluzzo strada ottima fino a Casteldelfino, buona fino alla borgata Chiesa di Pontechianale.

Avvertenze: Gita consigliabile dopo un buon lasso di tempo dall'ultima nevicata, perchè si deve percorrere un tratto pericoloso per la caduta di valanghe. Stagione dalla metà di marzo in avanti. Adatta anche per comitive numerose.

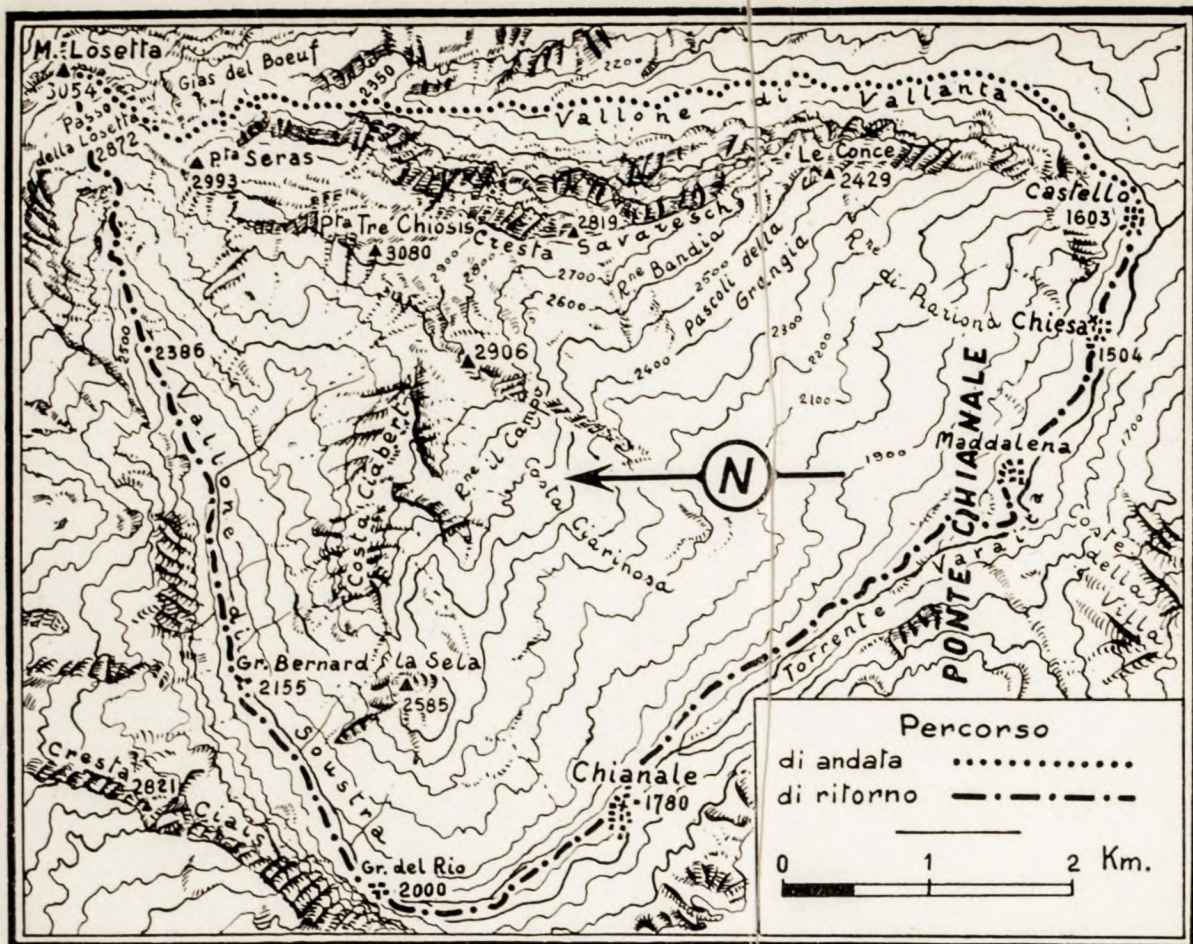
Pernottamento: se per una piccola comitiva con mezzo proprio, senza autista, alla borgata Chiesa di Pontechianale. (Avvertire telefonicamente al P.P. di Pontechianale), se per comitiva sociale con automezzo

ed autista a Casteldelfino (Albergo Italia).

Dalla borgata Castello di Pontechianale (m. 1603) si diparte una mulattiera che percorre quasi per intero il Vallone di Vallanta; incamminarsi su questa e percorrerla a piedi fino a che sia possibile, indi calzare gli sci e percorrere il vallone verso Nord seguendo pressapoco il tracciato della mulattiera fino al punto quotato 2350 (ore 2,30-3).

Qui si incomincia ad abbandonare gradualmente il fondo del vallone lasciandosi sulla destra (salendo) dei brevi salti di roccia.

Si giunge così al « Gias del Boeuf » (ore 3,15-3,45); di qui prendere tutto a sinistra (verso Est) per salire ad ampi zig-zag il ripido pendio che adduce alla sommità della



G. FRASCIO

bastionata di rocce che sorregge il colle (m. 2760 circa; ore 4-4,30); si riprende a questo punto la direzione Nord per giungere dopo un 250-300 metri di traversata al Passo della Losetta m. 2872. Dal passo (baraccamento militare diruto) si continui a salire in direzione Nord-Nord Ovest (sulla faccia occidentale della Losetta) costeggiando la cresta, ed in poco meno di un'ora si giunge in punta. Panorama eccezionale sul gruppo del Monviso.

In discesa si segua il vallone di Soustra, sul fianco occidentale della Losetta, prima in direzione Sud e poi Ovest; alla quota 2150 circa attraversare il vallone e portarsi sulla sinistra orografica per ritornare sulla destra orografica a quota 2000 e proseguire fino a collegarsi alla Valle principale; dalla borgata Chianale fino alla borgata Chiesa seguire la Strada (circa 5 km. con poco più di 200 m. di dislivello). Si può stimare un buon tempo dalla Borgata Castello alla borgata Chiesa un complesso di 8 ore comprese due fermate gastronomiche ma non pan-tagrueliche!

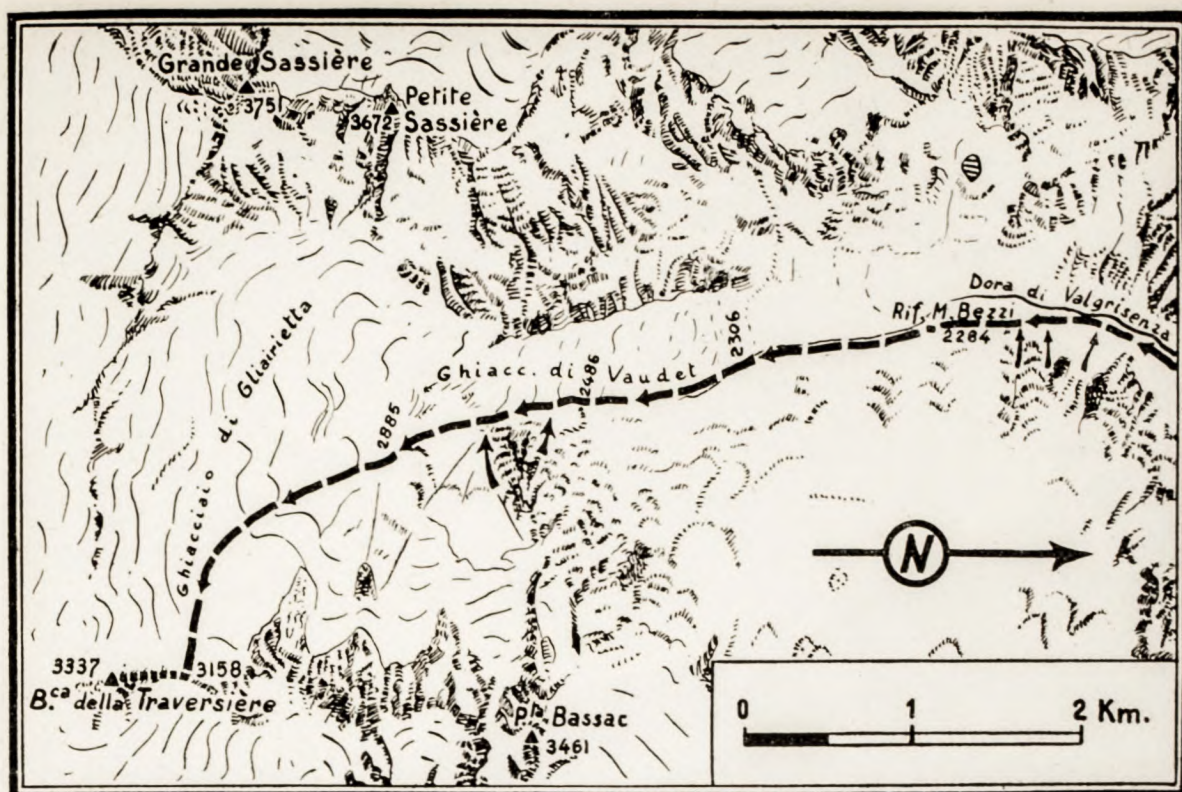
La traversata è una delle più belle sia dal punto di vista sciistico che panoramico di tutte le Alpi Cozie Merid., ma richiede un buon allenamento.

Carta topografica I.G.M. 1:25.000 foglio 67 tavoletta Colle delle Traversette, foglio 79 tavoletta Casteldelfino. Carta automobilistica T.C.I. 1:200.000 foglio 7.

Becca della Traversière (m. 3337) - (Valgrisanche).

Alla testata della Valgrisanche, la Grande Sassiè e la Becca della Traversière impongono alle montagne vicine i rispettivi primati: altimetricamente importante la prima, non meno importante dal punto di vista topografico la seconda, dalla cui vetta si dominano tre valli: la Valgrisanche e la Val di Rhêmes sul versante italiano, il Valon de la Sassiè sul versante francese.

La salita primaverile alla Becca della Traversière offre il vantaggio di un percorso sci-alpinistico veramente interessante per i vari aspetti tecnici e panoramici. Infatti già nel maggio del 1794, millecinqueseento francesi scelsero proprio questo periodo per un tentativo di discesa dal Col du Mont (m. 2639) verso Aosta. Salivano dal piano, in quegli anni, le nuvole della guerra e questi sventurati precursori dell'alpinismo primaverile di massa, trovarono sullo stesso itinerario truppe piemontesi che, al comando del Co-



G. FRASCIO

lonello Avogardo di Cerrione e con l'aiuto del capitano Chamonin di Valgrisanche, li respinsero alle basi di partenza dopo duro combattimento.

Base di partenza: nel 1954 era ancora possibile spingersi in macchina fino a Suplun (m. 1695). Ora, essendo quasi ultimati i lavori della diga, in attesa della completa efficienza del tratto di strada che collega Surier col Capoluogo, si deve partire da Valgrisanche a piedi.

Pernottamento: rif. Bezzi (C.A.I.-sez. di Torino, m. 2284) al Pian Vaudet, chiavi dal custode a Valgrisanche.

Carte topografiche I.G.M.: Foglio 41 (Gran Paradiso) e tavolette IV NO, IV SO, IV SE. Lunghezza dell'itinerario: km. 17 da Valgrisanche, km. 12 da Surier. Dislivello m. 1673 da Valgrisanche, m. 1552 da Surier. Tempo di salita: ore 9 da Valgrisanche, ore 7 da Surier. Periodo favorevole: aprile - maggio. Equipaggiamento: completo per sci; corda, piccozza, ramponi.

Da Surier (m. 2035) si segue la mulattiera che, in direzione Sud, porta alle Alpi Vaudet lungo la destra orografica del torrente. Al ponte contrassegnato da q. 2172 è opportuno accertarsi, soprattutto durante le ore diurne, che siano cadute tutte le slavine lungo l'asse del valloncetto che bisogna percorrere per pervenire al rifugio (3 ore da Surier), in caso contrario usare attenzione. Dal rifugio, seguendo sempre la destra orografica del vallone, proseguire in direzione Sud fino al fondo del medesimo, dove il ghiacciaio del

Vaudet è bruscamente interrotto da un muro di ghiaccio, sostegno alla seraccata del ghiacciaio di Gliaietta, usando qualche at-



Becca della Traversière - Passaggio tra i ghiacciai del Vaudet e di Gliaietta. (foto G. Auxilia - Torino)



Becca della Traversière (m 3337) dal ghiacciaio Gliairetta. (foto Quaglia - Torino)

tenzione nell'ultimo tratto, essendo i pendii spazzati da valanghe e da slavine, quasi tutte invernali. Salito un ripido canale a sinistra, si perviene ai pendii superiori, passando sotto salti di rocce affioranti e compiendo una delicata traversata presso una bocca laterale del ghiacciaio di Gliairetta. Si continua in direzione SSE, fino ai nevai pianeggianti della zona centrale di questo ghiacciaio. Volgendo quindi ad Est, portarsi al colletto di q. 3158 dal quale, lasciati gli sci, si perviene rapidamente alla vetta per una ripida cresta nevosa. (4 ore dal rif. Bezzi). Discendere per il percorso di salita.

Monte Fallère (m. 3061) - Valle d'Aosta.

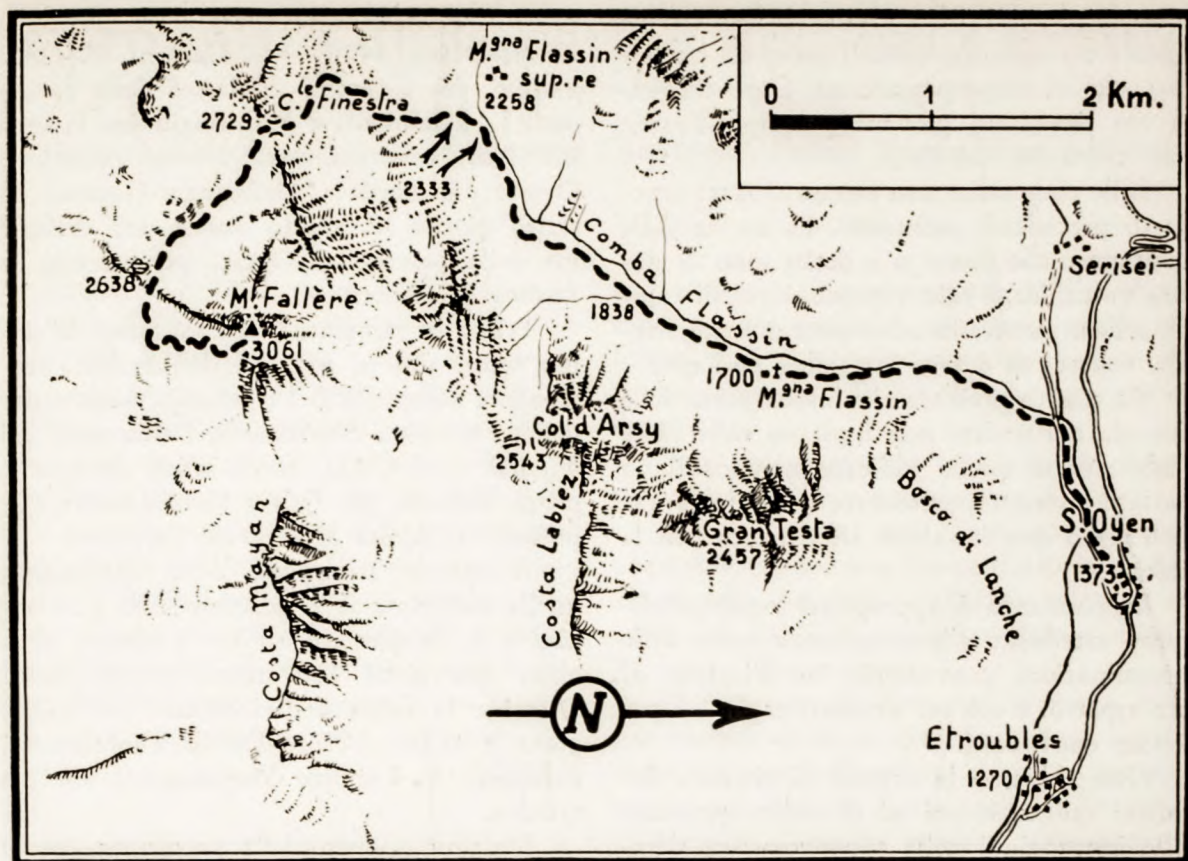
L'itinerario si sviluppa sul versante nord del contrafforte che, staccandosi dall'Aiguille d'Artanavaz, definisce la destra orografica della Comba di Bosses e termina al Monte Fallère che ne costituisce l'estremità Sud-orientale.

Base di partenza e pernottamento: Etroubles (m. 1270) a km. 16 da Aosta, sulla strada statale del Gran S. Bernardo.

Carte topografiche I.G.M.: Foglio 28 (Aosta) - tavoletta III NE (Bosses), II NO (Etroubles).

Lunghezza dell'itinerario: km. 11. Dislivello: m. 1791. Tempo di salita: ore 6,30. Periodo favorevole: marzo-aprile.

Da Etroubles seguire la S.S. del Gran S. Bernardo fino al km. 17, quindi la carreggiabile che si stacca a sinistra attraversando il torrente Artanavaz. Percorrerla fino al secondo ponte, quindi piegare verso Sud in direzione della Comba di Flassin, seguendo il sentiero estivo che porta al colle omonimo. Si tocca la montagna Flassin (m. 1700) e si esce nel bosco nei pressi di q. 1828. Da questo punto si apre la parte superiore della Comba: la zona compresa tra la Testa Cordella ed il Colle Finestra costituisce ottimo terreno per lo sci (raccomandabile l'itinerario colle Flassin-Monte Flassin) mentre, sulla destra orografica del vallone, ripide pareti separano la Comba Flassin dalla Comba d'Ars. A quota 2075, il sentiero estivo piega verso Ovest, abbandonarlo volgendo per pendii poco inclinati in direzione della più elevata delle alture che sorgono immediatamente a Sud del colle Flassin. In questo tratto, durante periodi di forte innevamento, possono cadere slavine dai pendii superiori; in tali periodi conviene allora fare un giro a più ampio raggio verso la Montagna Flassin. Da q. 2327, l'inclinazione comincia ad aumentare. Risalire il pendio prima in direzione Sud, poi in direzione Sud-Est fino al Colle Finestra (q. 2725) dal quale si scende, traversando facili pendii, nella Comba del Fallère, fino alla base della cresta SSO del Monte Fallère (q. 2650). Lasciati gli sci, si raggiun-



G. FRASCIO

ge la cima superando a piedi i restanti 400 metri di dislivello senza incontrare difficoltà. Vista grandiosa sulle più alte cime della Valle. Discesa lungo il percorso di salita.

E' da sottolineare l'importanza del passaggio del Colle Finestra che permette di collegare questo itinerario a quelli del M. Ros

e della Croix de Tzaligne (T. Ortelli ed E. Rizzetti - R.M. 1-2 e 11-12-1956), risultandone varie possibilità di traversate sci-alpinistiche tra le località di Etroubles, Condemine e Fossaz.

Franco Tizzani

(C.A.I. Sez. di Torino)

La spedizione milanese all'Hoggar

di Pietro Meciani

La spedizione alpinistica milanese nell'Hoggar (Sahara), sorta per iniziativa privata e posta sotto il patrocinio della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, era guidata dal Professor Paolo Grünanger e formata da Lodovico Gaetani, Giorgio Gualco, Lorenzo Marimonti e dal sottoscritto, tutti soci del C.A.I. Milano.

La nostra spedizione doveva svolgere la sua attività in una zona ancora pressoché inesplorata, dove mai prima d'ora si erano recati degli Europei, e precisamente nella regione montuosa del Tahalra, posta a Sud Ovest del capoluogo dell'Annexe du Hog-

gar, Tamanrasset (m. 1395), raggiunto per via aerea da Algeri in circa 7 ore di volo (servizio settimanale dell'Air France con sosta ad El Golea).

Nel corso della spedizione veniva raggiunto il massiccio montuoso degli Ibouhaten, il più interessante del Tahalra dal punto di vista alpinistico, costituito da sette cime di natura vulcanica che sorgono, con andamento da Est ad Ovest, isolate le une dalle altre, su un fronte di circa 50 km.

Per portarci nel Tahalra abbiamo organizzato una carovana formata da undici cammelli, che trasportavano circa cinque

quintali tra materiali e viveri, per noi cinque e per i tre indigeni (due Tuareg ed un negro), che ci accompagnavano. Capo carovana era Beuh, un giovane principe Tuareg della tribù dei Kel Rela.

Sulle cime salite non è stata trovata traccia di precedenti ascensioni. La roccia delle montagne, che come si è detto sono di natura vulcanica, è talora buona, ricca di appigli, solida, mentre in certe zone diventa friabile, coperta di detriti instabili e pericolosi.

Va tenuto presente che buona parte delle cime da noi scalate non figurano sulle carte e che anche quelle indicate non risultano quotate e sono rappresentate in modo fantasioso e ciò non ha alcun riferimento con la realtà.

In mancanza di appropriati toponimi abbiamo attribuito alle cime senza nome delle denominazioni provvisorie, in relazione al loro aspetto, e ciò per evidenti ragioni e per evitare confusioni.

Non abbiamo la pretesa di ritenere definitivi tali toponimi né di voler apportare delle innovazioni nella toponomastica sahariana.

Ecco l'elenco cronologico delle nostre ascensioni:

28 dicembre 1956:

Cima Doppia (m. 1500) - Paolo Grünanger, Giorgio Gualco e Lorenzo Marimonti; saliti per il canalone Nord-Ovest e discesi per il versante Nord.

Cima Triangolare (m. 1505) - Lodovico Gaetani e Pietro Meciani; saliti per il versante Nord e la cresta Nord-Est. Discesi per la parete Sud-Ovest.

Cima Col Cornino (m. 1460) - L. Gaetani e P. Meciani; saliti per un canalone del versante Nord-Est e la cresta Nord. Discesi per il medesimo itinerario.

29 dicembre 1956:

Ibou-Abaragra detta anche Cima Ronda (m. 1545) - L. Gaetani, P. Grünanger, G. Gualco; saliti per il canalone del versante Est. Discesi per il medesimo itinerario.

Oudan (m. 1500) - L. Marimonti e P. Meciani; saliti percorrendo il tavolato di Sud-Ovest e la parete Nord-Est.

2 gennaio 1957:

Iboubaten (m. 1570) - L. Gaetani, P. Grünanger e G. Gualco per lo spigolo Nord. L. Marimonti e P. Meciani per il canalone del versante Nord-Est.

4 gennaio 1957:

Issek (m. 1420) - L. Gaetani, P. Grünanger, per i camini di destra della parete Sud. L. Marimonti e P. Meciani per la cresta Nord - Nord-Ovest. Discesa canalone Ovest. La cordata Grünanger-Gaetani lo stesso giorno ha aperto anche una difficile via sulla parete Sud-Ovest, percorrendo la fessura di sinistra.

Prima di rientrare a Tamanrasset ci siamo spinti sino ai margini dell'Atakor, riuscendo a compiere, il 10 gennaio, nonostante il poco tempo a disposizione, l'ascensione del Tigmal (m. 1761), terza salita assoluta e prima italiana, per la via Martin-Pierre che presenta difficoltà di 4° grado superiore.

A questa ascensione deve aggiungersi quella compiuta il 27 dicembre da L. Gaetani e L. Marimonti su un « piton » roccioso alto circa 100 metri, presso l'oued Outul e la salita dell'Hadriane (m. 1709) posta a 8 km a Nord-Est di Tamanrasset, compiuta da Lorenzo Marimonti e Giorgio Gualco.

L'ultimo giorno della spedizione, posto nel tardo pomeriggio un campo presso lo Iharen, abbiamo dovuto limitarci, a causa del poco tempo disponibile, ad un giro completo attorno a questa straordinaria guglia, per ammirarne le sue poderose pareti verticali.

Nel corso della spedizione sono state individuate, presso l'oasi di Silet, delle interessanti incisioni rupestri, opera degli antichissimi abitatori di quella regione, mentre sulla via del ritorno siamo stati ricevuti dal sovrano delle tribù Tuareg, l'*Amenokal* Bey Ag Sidi Moussa, il quale per la prima volta riceveva degli Italiani al suo accampamento.

In complesso, in venti giorni, sono stati percorsi a dorso di cammello circa 400 km., una metà dei quali in zona sino allora inesplorata, dove il rifornimento idrico è sempre difficile in quanto l'acqua, anche in inverno, è piuttosto scarsa.

La documentazione fotografica da noi raccolta è stata abbondante ed è stato girato un film documentario a colori a passo ridotto ad opera di Giorgio Gualco.

In un successivo articolo forniremo più ampi ragguagli della nostra attività tra le montagne del Tahalra.

Pietro Meciani
(C.A.I. - Sez. di Milano)

A proposito della parete Sud del Cervino

Note di Fulvio Campiotti, Francesco Cavazzani, Primo Momo, Bruno Pofi

Nel n. 7-8/1955 della Rivista Mensile era stato pubblicato un articolo di Momo e Pofi sulla loro ripetizione della via Benedetti alla parete S del Cervino. Nel n. 9-10 avevamo pubblicato una replica dell'Avv. Cavazzani, in cui questi esprimeva dubbi che intendeva fossero chiariti. Poiché nella polemica era interessato anche il sig. Campiotti, quale autore del libro «Le guide raccontano» e la guida Luigi Carrel (Carrelino), abbiamo trasmesso agli interessati gli elementi a noi pervenuti; ed ora, come è nostro dovere, pubblichiamo le risposte, a cui facciamo seguire un nostro breve commento.

(N.d.R.)

Alla tiritera « Parete Sud del Cervino » di Primo Momo e Bruno Pofi, apparsa sul numero 7-8 della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano e nella quale sono stato tirato in ballo anch'io potrei rispondere brevemente: il mio libro si intitola *Le guide raccontano* e non *Fulvio Campiotti racconta*. Quindi ogni responsabilità circa quanto contiene spetta alle guide che ho intervistato e nel caso specifico a Luigi Carrel, a meno che le stesse guide smentiscano ciò che ho scritto. Ora « Carrelino », a libro pubblicato, mi ha dichiarato che nel capitolo a lui dedicato tutto era esatto tranne un certo errore a proposito di una salita di suo papà, errore dovuto purtroppo, come ho potuto appurare in seguito, al salto di una riga del mio originale (fatto dal compositore) che apparentemente non guastava il filo del discorso. Comunque, dopo aver letto lo scritto di Momo e Pofi, ho controllato gli appunti presi a suo tempo a Cheneil durante la mia conversazione con Luigi Carrel (appunti che conservo ancora) e ho constatato che non avevo per niente falsato le affermazioni della guida.

E con questo la mia risposta si potrebbe considerare conclusa. Tutt'al più potrei invitare i signori Momo e Pofi a mandarmi un elenco di tutti i superlativi contenuti nei miei libri e nei miei articoli affinché possa

correggermi dal momento che mia massima aspirazione è quella di non usare parole roboanti e di non essere stucchevolmente retorico come succede a molti che scrivono di montagna.

Non posso tuttavia fare a meno di aggiungere qualche considerazione e cioè:

1) Carrelino nel mio libro non afferma che i due biellesi non hanno fatto la ripetizione della sua salita; afferma soltanto di avere dei dubbi in proposito dato che non ha visto i due scalatori;

2) è strano che i signori Momo e Pofi, pur essendo allora dei cittadini e degli operai, come essi stessi affermano, abbiano ripetutamente veduto Luigi Carrel sulla via De Amicis mentre Carrelino, guida e cacciatore di montagna, non abbia mai scorto i due biellesi;

3) con la loro tiritera i signori Momo e Pofi non riescono per nulla a dimostrare con fatti e testimonianze che hanno veramente ripetuto la scalata della parete Sud: gli incontri sulla via italiana e in capanna durante il ritorno hanno un valore relativo perchè se provano che in quel momento i due biellesi si trovavano sul Cervino non provano affatto che avessero superato la parete Sud;

4) è doveroso riconoscere che le tre fotografie pubblicate a corredo della tiritera non dicono proprio niente e che se su di esse si basava la « documentazione fotografica » che un « tale Mariani del Breuil » non avrebbe restituito bisogna convenire che la predetta « documentazione fotografica » era tale soltanto nelle intenzioni dei due biellesi;

5) trovandomi al Breuil nei giorni scorsi ho avuto occasione di parlare della faccenda col signor Mariani e questi mi ha confermato che sull'impresa dei due biellesi si ebbero dei dubbi fin dal primo momento perchè nessuno di quanti si trovavano in quell'epoca al Breuil o sul Cervino ebbe il piacere di scorgervi durante la loro scalata.

Conclusione: anche dopo la loro decisa messa a punto i signori Momo e Pofi non figurano come i sicuri ripetitori della via

aperta da Luigi Carrel sulla parete Sud del Cervino. Potrebbero figurare come tali solo se si credesse alla loro lealtà di alpinisti la cui parola non può essere messa in dubbio. Ma siccome, come è avvenuto finora, molti potrebbero non credere a tale lealtà, proporrei ai signori Momo e Pofi, che ritengo ancora abbastanza giovani e in gamba (tanto più che Pofi è ora guida del C.A.I.), di fare una cosa molto semplice: ripetere la scalata della parete Sud, da essi giudicata impegnativa ma non estremamente difficile o troppo dura, alla luce del sole e con molti testimoni, senza partire più di notte al buio con la lanterna spenta. Se i signori Momo e Pofi lanceranno questa specie di sfida ai dubbiosi prometto fin d'ora che farò il possibile per seguire da vicino la loro impresa per conto dell'importante quotidiano al quale collaboro.

Fulvio Campiotti
(C.A.I. - Sez. di Varese)

Non avremmo voluto ritornare in argomento se non vi fossimo stati costretti dalle repliche del Sig. Avv. Francesco Cavazzani e del Sig. Fulvio Campiotti, i due paladini del Sig. Luigi Carrel, il quale, evidentemente molto a corto di argomenti, tace.

Osserviamo in primo luogo che i rilievi dei nostri contraddittori hanno prevalentemente carattere interlocutorio; in secondo luogo, che in questa faccenda abbiamo a che fare con gente di non ferrea memoria: il Sig. Mariani al quale il Presidente e alcuni Consiglieri della « Pietro Micca » di Biella sono disposti a rinfrescarla, ed il Sig. Luigi Carrel al quale parecchi alpinisti presenti alla Capanna Luigi Amedeo il giorno 21 settembre 1946 sono pronti a fare altrettanto.

L'asserita presenza di un gruppo di cineasti — ah! non son l'Alpi guanciaie propizio... sulla vetta del Cervino il 14 agosto 1942 deve essere evidentemente una primizia, altrimenti, sia sul libro del Sig. Fulvio Campiotti « Le guide raccontano », sia su di un'« Opera storica e documentata » come il libro « Uomini sul Cervino » del Signor Avv. Francesco Cavazzani, ne sarebbe stato fatto cenno. Comunque, siccome abbiamo a che fare con gente di labile memoria e che precise testimonianze sono pronte a smentire, noi non crediamo che a quattordici anni di distanza si possano avere ricordi precisi ed

esatti: *a d ogni modo confermiamo inequivocabilmente che, quando alle ore 13,15 (ora legale, almeno secondo i nostri orologi) del 14 agosto 1942 noi raggiungemmo la punta italiana del Cervino, non vi trovammo nessuno.*

Ma in quel giorno, tra tanti smemorati, vi era sul Cervino qualcuno che ha la memoria buona. Si tratta del Dott. Paolo Netzbandt di Gorizia e cioè uno dei componenti della cordata guidata da « Ciccio », più precisamente il Sig. Angelo Carli, Istruttore di Val Rosandra, abitante a Trieste, della quale faceva parte la compianta Consorte del Dott. Netzbandt, prematuramente scomparsa.

Il Dott. Netzbandt, al quale desideriamo rinnovare i nostri più vivi ringraziamenti per questa inequivocabile dimostrazione di nostra richiesta collaborazione e di colleganza alpinistica, dopo di aver letto il nostro scritto sull'ultimo numero della Rivista Mensile, ci ha scritto di ricordare benissimo l'incontro con noi nei pressi della Gran Torre mentre discendevamo la cresta del Leone prima ed in Capanna poi, disposti a confermare questa sua affermazione, anche con documenti di cui è in possesso. Si vede che non siamo dei volgari mentitori e sleali alpinisti come qualcuno vorrebbe accusarci di essere, dimenticandosi che di queste accuse ed insinuazioni potrebbe essere chiamato a rendere conto in altra sede.

Desideriamo ancora attirare l'attenzione di chi legge che, sia il Sig. Fulvio Campiotti sia il Sig. Avv. Francesco Cavazzani, tentano disinvoltamente di scivolare su di un argomento per loro assai poco favorevole: la documentazione fotografica. Noi chiediamo soltanto alle persone serene ed in buona fede che hanno seguito questa polemica di raffrontare le fotografie che illustrano la relazione Benedetti della prima salita - Rivista Mensile Vol. LI anno 1932 n. 1 — con quelle che illustrano sia la nostra relazione della prima ripetizione — Rivista Mensile Vol. LXIX anno 1950 nn. 9 e 10 — sia il nostro scritto pubblicato sull'ultimo numero della Rivista. A meno che si voglia insinuare che abbiamo tratto dei negativi dalle fotografie di Benedetti e li abbiamo presentati come roba nostra!

Forse che le grandi imprese alpinistiche — si parva licet componere magnis — hanno

avuto spettatori? Non per questo le affermazioni dei protagonisti sono state messe in dubbio, se non in pochi, pochissimi casi, vedi combinazione, sempre dovuti a meschine invidiuzze ed inconfessate gelosie.

In conclusione, non abbiamo da togliere neanche una virgola al nostro scritto pubblicato sul n. 7-8 1956 della Rivista e terminiamo con una considerazione e una proposta.

Considerazione: sembraci che non possa escludersi che il Sig. Luigi Carrel — benché i suoi paladini sostengano il contrario — non gradisca propriamente che le sue prime salite vengano ripetute, e, quando ciò avvenga, egli sia incline a dubitare che coloro che affermano di aver compiuta la ripetizione non dicano la verità, e ciò per il semplice motivo ch'egli non li ha visti o — addirittura — non ricorda di averli visti.

Proposta: qualora i nostri contraddittori non concordino con noi nel ritenere chiusa la polemica, la vertenza sia sottoposta al giudizio insindacabile del Presidente Generale del C.A.I., Capo spirituale di tutti gli alpinisti italiani e magistrato integerrimo, oppure a persona qualificata che lo stesso volesse designare, il quale avrebbe il compito di sentire separatamente e collegialmente le parti ed emettere quindi il suo lodo.

Primo Momo - Bruno Pofi
(C.A.I. - Sez. di Biella)

La risposta alla quale i sigg. Momo-Pofi affermano di essere « stati costretti » non risponde proprio a niente in quanto non affronta, non intacca nè scalfisce quanto è stato detto da me e da Campiotti.

Sostenere che i sigg. Momo-Pofi hanno ripetuto la sud del Cervino perchè nel mio *Uomini del Cervino* non si fa cenno dei cineasti che si trovavano sulla vetta allorché Carrel-Compagnoni-Perino la raggiunsero dopo aver salito la cresta De Amicis; oppure perchè il Carrel personalmente non è intervenuto a ripetere quanto già scritto da Campiotti e da me, significa soltanto andare alla ricerca di diversivi per distrarre dal punto centrale ed essenziale della questione che è ben altro.

Ci si chiede, e gli alpinisti vorrebbero saperlo *con certezza*, se i sigg. Momo-Pofi hanno o no ripetuto la sud del Cervino. Questo e soltanto questo ha dato origine alla discussione.

Ho scritto che il tracciato segnato dai sigg. Momo-Pofi *non corrisponde* a quello Carrel-Benedetti, ma segue invece la cresta Muzio: ciò appare con evidenza spettacolare osservando una foto che presenti l'intera parete sud di fronte e non di scorcio, dalla quale è agevole rilevare che altro è percorrere *la parete*, altro il percorrere la cresta che la delimita a destra e va a raggiungere poi quella del Furggen. Ho scritto che non si spiega il mancato incontro delle due cordate nella parte terminale del percorso *che è identico*; che resta altresì inspiegabile la asserita frana di sassi durata *oltre un'ora*, frana che si sarebbe verificata proprio mentre Carrel-Compagnoni-Perino erano impegnati nel canale tra le due vette che la frana avrebbe reso impercorribile; che nessuno ha veduto i sigg. Momo-Pofi nè sulla parete sud, nè sulla vetta. Ho aggiunto dettagli tecnici molto precisi relativi allo stato della montagna (asciutta e senza ombra di vetrato), al grado delle difficoltà, al pericolo per la caduta di pietre, alla mancanza di nebbia, ecc. Gli interessati nulla rispondono; si limitano ad invocare la testimonianza dei sigg. Angelo Carli e Dott. Paolo Netzbandt i quali confermano... che cosa? di essere stati raggiunti alla Gran Torre dai sigg. Momo-Pofi i quali *asserivano* d'aver salito la sud. Tutti sanno che arrivare in discesa alla Gran Torre non significa aver necessariamente salito la sud ed è proprio questo il punto da risolvere.

I sigg. Momo-Pofi si permettono scrivere quanto segue: « Desideriamo ancora attirare l'attenzione di chi legge che, sia il sig. Fulvio Campiotti sia il sig. avv. Francesco Cavazzani, *tentano disinvoltamente di scivolare* su di un argomento per loro assai poco favorevole: la documentazione fotografica ».

Ora non solo i sigg. Momo-Pofi si sono permessi di « disinvoltamente scivolare » sugli argomenti tecnici più sopra ricordati, ma ugualmente si comportano proprio per quanto riguarda la « documentazione fotografica ». Io avevo scritto quanto segue: « Se la polemica ha da dare qualche frutto, bisognerebbe che Momo-Pofi sottoponessero agli interessati l'intera *documentazione fotografica* precisando da quale punto sono state scattate le singole foto, dettaglio che invece manca anche per quelle che hanno

pubblicato». I nostri contraddittori hanno risposto... *astenedosi da qualunque precisazione* e accusandoci di... disinvoltamente scivolare!

Fulvio Campiotti, da autentico alpinista, ha avanzato una proposta pratica: ripetano i sigg. Momo-Pofi la sud del Cervino. Aggiungo che se la proposta venisse accettata, una cordata di guide seguirebbe i due protagonisti i quali non dovrebbero pertanto trovare difficoltà a ripetere un'ascensione che dichiarano non difficile lungo un itinerario che già conoscono, avendo per di più alle spalle un'altra cordata.

Vero è che i sigg. Momo-Pofi dimostrano di non gradire eccessivamente questa proposta e di preferire la battaglia sulla carta, la polemica affidata ai ricordi dei testimoni (magari amici compiacenti), il lodo ecc. ecc.

Giudicheranno gli alpinisti importanza e valore delle due diverse soluzioni della vertenza proposte da una e dall'altra parte. Sia ben chiaro però che di lodo si potrà parlare soltanto se ed in quanto i sigg. Momo-Pofi si decidano preventivamente ad illustrare la loro « documentazione fotografica »; forniti come sono di ferrea memoria e per una salita di tanta rilevanza (ch'io sappia non ne hanno mai compiute altre analoghe), sarà ben facile per loro precisare da quale punto sia stata scattata ogni foto ed illustrare i dettagli che nelle stesse appaiono, rispondendo ad ogni interrogazione che i contraddittori potranno avanzare. È proprio su questo punto che noi non desideriamo « scivolare ».

Francesco Cavazzani

(C.A.I. - Sez. di Milano e S.E.M.)

Abbiamo ancora dato qui, prima di chiudere, ospitalità alle repliche delle tre parti entrate in polemica a proposito della ripetizione della via Benedetti sulla parete S del Cervino, di cui pubblicammo la relazione sul n. 7-8/1956.

Nel contempo ci è giunta la lettera citata del dott. Paolo Netzbandt e del sig. Angelo Carli in cui questi precisano date e luoghi, confermando di essere stati raggiunti da Momo e Pofi sulla via italiana, in discesa, prima di arrivare alla Gran Torre, ed escludendo che questi possano essere saliti al Cervino per tale via, e di aver avuto dagli stessi

all'atto dell'incontro notizia della loro scalata della parete Sud.

Abbiamo interpellato la guida sig. Carrel Luigi se aveva altro da aggiungere a quanto pubblicato sul n. 7-8 e 9-10 della nostra Rivista; egli ci ha risposto con una breve lettera dichiarando di non aver mai voluto mettere in dubbio le capacità alpinistiche di chicchessia o di dubitare delle loro salite, riconfermando però quanto ha avuto occasione di dichiarare circa questa ascensione, secondo quanto scritto dall'Avv. Cavazzani sul n. 9-10 della Rivista.

Successivamente, in base ai dubbi qui espressi da quest'ultimo, abbiamo fatto tracciare da Momo e Pofi la via percorsa su una foto con una prospettiva meno laterale della parete di quella che ci avevano trasmesso i due alpinisti biellesi e pubblicata sul n. 7-8 1956 della Rivista e che poteva ingenerare qualche dubbio, per l'impossibilità di indicare su questa un tracciato che rendesse evidente la posizione della via rispetto allo sviluppo frontale della parete. Pubblichiamo in questo numero la nuova foto (che è stata fornita da noi), sulla quale abbiamo fatto segnare i punti in cui sarebbero state riprese le 10 foto che accompagnavano la relazione e che avevamo sottoposto all'esame dell'avv. Cavazzani (le altre due non essendo determinanti agli effetti di questa indagine); particolarmente la 8 e la 9 corrispondono come posizione a quelle a suo tempo pubblicate colla relazione Benedetti.

Crediamo così di aver raccolto, successivamente agli scritti qui pubblicati, ancora tutti quegli elementi utili al formarsi di una opinione per chi leggerà o giudicherà quanto abbiamo pubblicato.

Nel nostro primo commento alla polemica, avevamo riaffermato il principio che deve sempre valere nel campo alpinistico il presupposto che le affermazioni di chi fa una relazione siano veritiere, salvo dimostrazione contraria. Buona fede in chi riferisce e in chi contesta. Senza di che occorrerebbe aggiungere d'ufficio ad ogni cordata un notaio munito della regolare carta da bollo.

Riteniamo la documentazione fotografica presentata come ricavata percorrendo la via Benedetti, metro più, metro meno; anche per i punti di ripresa non si può, su una tale lunghezza, essere precisi oltre il lecito.

Riteniamo Momo e Pofi capaci di una tale



Parete Sud del Cervino - Tracciato della via Benedetti-Carrel-Bich (15 ottobre 1931) -----. Tracciato del percorso della seconda salita nella variante secondo i salitori Momo e Pofi (12 agosto 1942) -...-, X punti di ripresa delle fotografie e relativi numeri di riferimento (le foto non sono state pubblicate per difficoltà di resa); + bivacco.

(Telefoto Celestia dal M. Zerbion)

impresa, e non vogliamo essere noi a spingere i predetti a ripetere una via già fatta; per amore di polemica, né provocata, né alimentata da noi, se essi stessi non vorranno accettare di compiere il bis.

La larghezza massima dello scivolo della parete nella prima parte del percorso raggiunge infatti i 150 m. e trattandosi di percorso misto di roccia e neve o ghiaccio, le differenze del percorso non possono costituire così come appaiono variante apprezzabile né i tracciati finora forniti dai salitori sulla via Benedetti e sulla via Muzio sono così rigorosi (in rapporto alle fotografie pubblicate, e alla natura della parete) da poter asserire che Momo e Pofi abbiano deviato in modo così apprezzabile da potersi considerare il loro tracciato come una nuova via o variante o come salita della, successiva nel tempo, via Muzio. Questo naturalmente se si ammette che Momo e Pofi abbiano salita la parete.

Nè vogliamo mettere in dubbio le dichiarazioni di Carrel Compagnoni e Bich, anche se la successione cronologica del passaggio delle cordate nel canalone di accesso alla vetta possa essere ricostruita determinando appunto l'impossibilità degli incontri tra di esse.

Così dicasi per le diverse condizioni della parete Sud e della cresta De Amicis, che possono essere esistite così come le parti contrarie affermano.

Questa la nostra opinione, senza scendere a particolari che spacchino un capello in quattro.

Se poi una delle parti desidererà un giudizio più autorevole di questa nostra opinione (che non è un giudizio, perchè nessuno ce lo ha chiesto), noi metteremo a disposizione dell'autorità alpinistica prescelta la documentazione che ci è stata affidata dalle parti.

(N.d.R.)

L'operazione del Monte Giner

di Carlo Colò

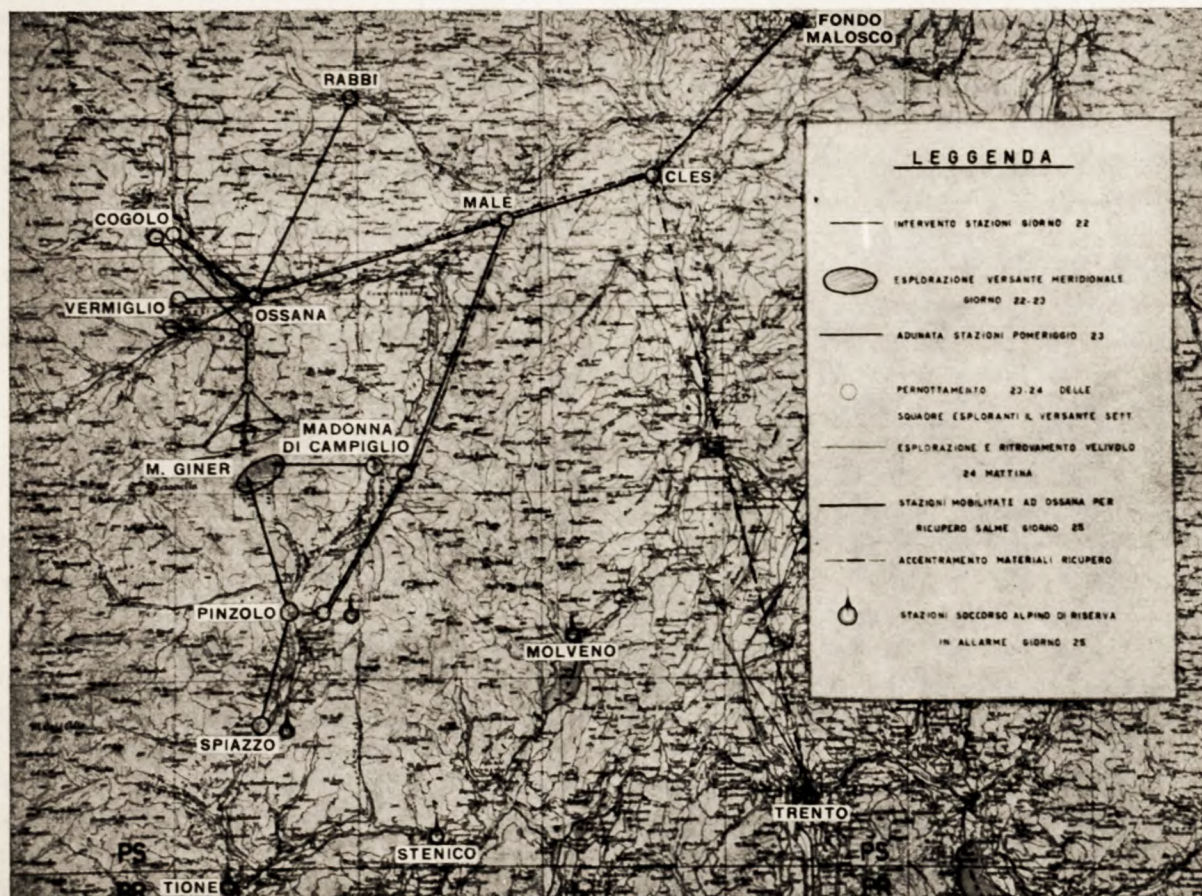
Il Ginèr, un dirupato contrafforte della Presanella, così chiamato in Rendena mentre nell'Alta Val di Sole prende il nome di Cima Caldùra (m. 2955), la sera del 22 dicembre 1956 è passato nel mondo della storia: un aereo di linea s'è schiantato ai suoi piedi. Il breve rogo illuminò sinistramente la spessa coltre bianca che ricopriva i tormentati massi: la neve intorno si sciolse.

Poi ritornarono la notte ed il silenzio. Il freddo intenso chiuse in una morsa di ghiaccio i miseri resti delle 21 persone che l'I-Linc aveva a bordo, i massi di granito, i rottami dell'ala infranta. E sulla grande bara, segnata dai timoni di direzione come da una croce, continuò a scendere la neve.

Tutta la stampa s'è largamente occupata della sciagura, delle ricerche e della opera di ricupero delle vittime: ha posto nel giusto valore il sacrificio compiuto da militi ed alpinisti. Ha parlato di montanari e di volontari accorsi al seguito di

Tizio o di Caio, ha accennato di sfuggita ai materiali di cui erano muniti — dando anche agli stessi i nomi più impensati — ma, forse in virtù di quella superficialità che caratterizza larga parte di essa, si è lasciato sfuggire un particolare assai importante e che anche nell'operazione Ginèr è stato il fattore decisivo.

Ha ignorato cioè che se le ricerche sono state coronate in sì breve tempo dal successo ed il trasporto a valle delle vittime è stato rapidissimo lo si deve al fatto che soprattutto in tale occasione ha agito, non il tradizionale volontarismo, che seppure lodevole ha sempre dimostrato le pecche dell'improvvisazione, ma, tutto un apparato di forze, creato attraverso anni di paziente organizzazione, collaudato in numerose azioni di soccorso, perfezionato con corsi di addestramento, esercitazioni ed esami, ai quali volenterosamente si sottoposero gruppi di uomini, sorretto e sorvegliato da dirigenti centrali e capi locali, attrezzato modernamente e con lar-



L'apparecchio ritrovato ai piedi del M. Ginèr.

(foto ing. Longhi)



ghezza di mezzi da chi, qui, ne ha compreso l'importanza e l'utilità pubblica: il Corpo Soccorso Alpino e le sue Stazioni dislocate in maniera da controllare i gruppi di monti più importanti.

Infatti la sera del sabato 22 dicembre, appena scorta in Val di Nambrone la grande luce riflessa dal rogo sulla cima del Ginèr veniva dato l'allarme a Pinzolo da dove partivano, accompagnati dai carabinieri, gli uomini delle Stazioni di Soccorso Alpino di Pinzolo, Spiazzo Rendena e Madonna di Campiglio e la loro uscita veniva segnalata al Posto di Chiamata della Stazione Soccorso Alpino di Trento, istituito presso i Vigili Urbani, che ne davano immediata comunicazione alla Direzione del Corpo.

E mentre le squadre iniziavano l'esplorazione della zona meridionale del Ginèr s'incrociavano le telefonate fra la Direzione del Corpo, il Comando Gruppo dei Carabinieri, il Centro Soccorso Aereo Militare di Linate ed il Comiliter di Bolzano.

Ottenuti da Linate (con il quale esiste un accordo di reciproca assistenza per soccorso in montagna) i necessari ragguagli sull'apparecchio ed il numero dei passeggeri, stabilito che Pinzolo sarebbe diventata la base delle operazioni il cui comando verrebbe affidato ai carabinieri, la Direzione del Corpo provvedeva a reperire presso il Comiliter di Bolzano gli apparecchi radirice-trasmittenti, indispensabili per i collegamenti, che con i loro operatori alpini partono subito per la zona d'impiego, e predisponeva tutto il necessario per il buon esito dell'impresa. Nella notte le squadre in azione raggiungevano il Passo di Nambrone e Cornisello ed il Comando del Gruppo Carabinieri si trasfe-

riva a Pinzolo ed il loro Comandante raggiungeva malga Nambrone.

Domenica 23, la Direzione del Corpo visto il risultato negativo delle esplorazioni sul versante meridionale del Ginèr, in accordo con il comandante del Gruppo Carabinieri proponeva di muovere le Stazioni di Soccorso di Vermiglio, Fucine e Cogolo per esplorare la parte settentrionale del monte.

Poste in allarme alle ore 12, queste alle 13,30 si trovavano al completo sulla piazza di Cusiano (m. 941). Nel frattempo veniva richiesto al Centro Soccorso Aereo di Linate un sorvolo della zona, ma la nebbia che avvolgeva gli aeroporti della pianura non consentì il decollo.

Partono così da Cusiano tre pattuglie leggere, che data l'ora avanzata, andranno a pernottare al Baito di Bon Alto (m. 2156) per proseguire all'alba una verso il Passo di Scarpacò (m. 2617), l'altra per la zona settentrionale di Caldura e la terza verso il Passo di Cagalatin (m. 2799).

Alle ore 22 il Centro Soccorso Aereo comunica che dato il miglioramento delle condizioni meteorologiche la zona verrà sorvolata nelle prime ore del 24. La notizia viene trasmessa alle squadre che pernottano, assieme ai radio operatori alpini nel piccolo capanno di Bon Alto lasciato in abbandono dai pecorai.

Queste, come in programma, raggiungono, dopo una salita faticosa per neve fresca e farinosa gli obiettivi prestabiliti ed alle ore 7,30 in località Pale Perse di Caldura (m. 2651), trovano il relitto. La zona viene in quel mentre sorvolata dal Centro Soccorso Aereo Militare; le pattuglie fanno segnalazioni e si mettono in contatto radio con l'aereo. Quindi si ri-



L'opera di recupero da parte delle squadre del Soccorso Alpino.

(foto ing. Longhi)

tirano al Baito di Bon Alto poichè la permanenza sul luogo è resa impossibile dal freddo e dal vento.

Il comando delle operazioni si è nel frattempo spostato ad Ossana (m. 1005). Inizia ora per il Corpo Soccorso Alpino una nuova fase: il ricupero, assieme ai carabinieri, delle vittime della sciagura. Ricupero eccezionale per il quale non basterebbero le attrezzature delle Stazioni di Soccorso operanti se la direzione non avesse potuto disporre di materiali di riserva.

Mentre in tutte le case, la gente è raccolta attorno al Presepio o all'albero natalizio, scintillanti di luci, un ufficiale dei Carabinieri con alcuni militi ed uomini del soccorso alpino pernottano al Baito di Bon Alto: sconnesso e minuscolo ricovero dove il fumo d'un misero fuoco soffoca, la temperatura scende a meno 30 e le prime luci dell'alba, che porranno fine alla estenuante veglia, tardano a venire...

E nella notte si concentrano ad Ossana i materiali indispensabili e giungono gli uomini delle Stazioni Soccorso Alpino di Cles, Malè, Vermiglio, Cogolo, Fucine e Pinzolo incaricati del trasporto a valle delle vittime che si prevede di poter concludere entro il giorno di Natale. Vengono confezionate le razioni viveri (due pasti per persona) comprendenti biscotto, cioccolato, zucchero, formaggio, prugne, caffè, tè e cognac.

Gli uomini vengono invitati a spalmarsi i piedi con la pomata contro i congelamenti che è stata loro distribuita. Vengono inoltre forniti di razioni supplementari di zucchero, tè e nescaffè oltre che di pentole in metallo per il tè, benzi-

na per bruciare e materiale d'illuminazione.

Quindi ognuno si carica dell'attrezzatura necessaria al ricupero: Akja smontabili in metallo leggero, sacchi per salme, pale per neve, piccozze, corde alpinistiche, cordini, materiale sanitario.

Prima dell'alba gli automezzi dei carabinieri trasportano le squadre in Val Piana ed alle ore 10 la radio annuncia che le prime, dopo oltre cinque ore di marcia hanno raggiunto il relitto, dove già si trovano gli uomini che hanno pernottato al Baito di Bon Alto. L'opera di ricupero, causa il freddo intenso e la spessa crosta di ghiaccio che rinserra i resti dell'aereo procede con difficoltà.

La direzione del Corpo provvede allora a far intervenire nuovi contingenti di uomini: le Stazioni di Soccorso di Rabbi e di Fondo vengono poste in movimento. Alle ore 12.30 arrivano ad Ossana con le loro attrezzature, vengono rifornite di viveri per 24 ore e proseguono immediatamente per le Pale Perse, mentre in previsione che le operazioni debbano protrarsi anche al giorno successivo vengono poste in allarme le Stazioni di Molveno, Stenico, Spiazza Rendena e viene richiesta un'altra squadra alla Stazione di Pinzolo. Dopo mezz'ora tutte le Stazioni sono pronte a partire previa conferma telefonica della Direzione. Ma di loro non ci sarà bisogno.

Scendono ad Ossana le prime salme. Il trasporto con le Akja è stato fatto velocemente: alcuni canaloni, pieni di grossi massi hanno messo a dura prova uomini e materiali. Ogni Akja venne seguita

da due o tre uomini pronti a frenarne la corsa con l'ausilio di corde. In Val Piana le Akje, con il loro pietoso fardello, vengono caricate sugli automezzi dei carabinieri ed assieme agli uomini raggiungono il paese.

Alle 15,30 si richiede d'urgenza l'invio di barelle e uomini freschi con un medico per trasportare a valle alcuni congelati ed un milite gravemente infermo. Partono uomini con tre barelle smontabili, sacco medicinali e mezzi per illuminazione ed il medico condotto di Pellizzano.

Scende la sera quando arrivano le ultime salme ed assieme ad esse i feriti, del Corpo di Soccorso e dei Carabinieri. Frattanto sono arrivate anche le ambulanze di Cles e di Tione e dopo un primo soccorso questi vengono inviati all'ospedale di Cles ed al Centro Inail di Trento.

L'operazione Ginèr è finita.

La rapidità con cui hanno risposto gli uomini delle Stazioni di Soccorso mobilitate, anche se convocati nel cuore della notte o nel giorno di Natale, il loro perfetto equipaggiamento personale, la disciplina e l'abnegazione di cui hanno dato prova durante lo svolgersi delle operazioni hanno messo ancora una volta in evidenza le qualità morali ed il grado di preparazione dei singoli nonché il perfetto funzionamento dei quadri di questa organizza-

zione e la bontà del materiale di cui è fornita.

All'operazione Ginèr hanno partecipato complessivamente 10 Stazioni Soccorso Alpino ed altre tre sono state poste in allarme ma non impiegate. Gli uomini a disposizione erano 335: ne furono impiegati 302. Le giornate lavorative furono 208 e le notti lavorative 94.

Il costo delle uscite dal 22 al 28 dicembre (il 28 ne venne effettuata un'altra con 27 uomini per accompagnare la Commissione d'Inchiesta a Pale Perse e procedere agli ultimi ricuperi) compresi tutti i materiali consumati, o fuori uso, i trasporti viveri ecc. rappresenta una cifra assai modesta in confronto a quanto giornalmente è stato speso altrove in casi analoghi.

Ma oltre che agli uomini del soccorso alpino della Rendena, delle Valli di Non, di Sole e di Rabbi impiegati, al loro spirito di sacrificio ed alla loro preparazione il successo dell'operazione Ginèr è anche dovuto al fatto che il comando delle operazioni abbia dato ampia facoltà di azione alla direzione del Corpo Soccorso Alpino per tutto quanto si riferiva alla parte tecnica. Si poté così imprimere ad esse il sincronismo e la celerità necessaria.

Carlo Colò

(Corpo di Soccorso Alpino - C.A.I. Sez. di Trento)

La pensione alle guide e ai portatori

di Renato Spanyol

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha dato il nulla osta a che alle Guide e Portatori Alpini sia esteso il diritto di fruire della assicurazione facoltativa di invalidità e vecchiaia.

Agli effetti delle norme da applicare per tale provvedimento, le Guide ed i Portatori sono stati parificati agli artigiani indipendenti. Poiché noi uomini della montagna siamo in fondo tutti dei romantici, questo accostamento incidentale che la burocrazia fa tra artigiani e Guide Alpine non ci appare fuori luogo: l'artigiano è in genere un artista del suo lavoro e la Guida è pure essa un artista, un cesellatore di quelle opere d'arte ché tali sono sempre una via, una salita alpina.

È giunta così a felice compimento, superando notevoli difficoltà, un'opera paziente e tenace, svolta dal Club Alpino affinché le Guide Alpine avessero questo giusto riconoscimento.

Non è stato facile per il C.A.I. riuscire a fare entrare la categoria delle Guide in una

forma di assistenza previdenziale dello Stato, in modo che, oltre alla sicurezza dell'assistenza, provenisse alle Guide un contributo aggiuntivo ai loro versamenti ed esse potessero fruire di tabelle di capitalizzazione le più favorevoli e tali, quali altri campi non avrebbero potuto offrire.

Non voglio fare qui la storia della dura battaglia sostenuta e mi astengo pure dal citare nominativamente tutte quelle persone, quegli eminenti parlamentari, che dettero il loro prezioso appoggio affinché venisse realizzata la previdenza auspicata: ad essi va la riconoscenza del Club Alpino e delle Guide e Portatori del C.A.I.

L'agganciamento alla convenzione, attualmente in vigore per gli artigiani indipendenti, offre — inoltre — il vantaggio che modifiche e riforme che tale convenzione dovesse subire nei tempi per adeguamenti ecc. andrebbero automaticamente a vantaggio anche delle Guide.

Quando queste righe saranno pubblicate, gli Organi Statutari del C.A.I. e del Consorzio

Guide e Portatori avranno ormai dato attuazione pratica al provvedimento e se, nel frattempo, qualche altra miglioria alla convenzione potrà essere stata introdotta, ciò ritornerà a vantaggio delle Guide assistite.

Fatta la assicurazione Guide, occorre fare gli assicurati e mi rivolgo quindi soprattutto ad essi, ma anche e molto alle Sezioni del Club Alpino, agli amici delle Guide, a tutti gli Organi periferici che hanno la passione di occuparsi del problema delle Guide Alpine, della loro organizzazione ed assistenza, perché contribuiscano a formare nelle Guide una mentalità tale che le porti a fruire di questa assistenza che per loro, oltre che previdenziale, è provvidenziale per il futuro loro e delle loro famiglie. In modo speciale poi mi rivolgo ai Presidenti delle associazioni locali delle Guide, che per lo più sono anch'essi Guide.

E mi rivolgo loro perché con questa assistenza portino il provvedimento alla sua pratica attuazione.

Forse, e anche non forse, parte delle Guide riterrà che avrebbe dovuto essere il Club Alpino a fornire i mezzi di pagamento per la loro assicurazione previdenziale di invalidità e vecchiaia: ciò era ed è impossibile. Il Club Alpino non aveva né potrebbe avere i mezzi finanziari e non ha neppure il titolo per farlo.

Pensino le Guide che nemmeno i complessi industriali privati più evoluti, quelli che più di altri hanno cura delle previdenze del loro personale, pagano i contributi dei loro dipendenti alla previdenza sociale. Essi magari vi contribuiscono in parte, ma il contributo base e maggiore, è sempre fornito dal titolare della assistenza.

Nel caso delle Guide questa parte di contributo, che nell'industria è a carico dell'Azienda, viene ad essere fornita dalla stessa Previdenza Sociale la quale, rendendosi conto come un lavoratore indipendente, quale è la Guida Alpina, non possa fruire di un contributo del datore di lavoro (perché in questo caso non esiste), si sostituisce automaticamente ad esso con una convenzione favorevole comportante inoltre una maggiorazione che va fino al 30% a carico dello Stato.

La citata mancanza di un contributo aggiuntivo del datore di lavoro (veste che comunque il C.A.I. non ha nei confronti delle Guide), non esclude che contributi aggiuntivi vi possano essere. Sezioni del C.A.I., persone che verso le Guide hanno sentimenti di gratitudine o di ammirazione, debiti di riconoscenza, Enti che all'attività delle Guide sono vivamente interessati, potranno — come vedremo in seguito — dare un contributo costante o variabile alla assicurazione delle stesse Guide. Ed è precipuo compito delle organizzazioni locali, provinciali e regionali delle Guide, di ottenere taluni contributi. E pure il C.A.I. centrale potrà di volta in volta stanziare qualche fondo aggiuntivo.

Venendo alla convenzione propriamente detta, vediamo le sue linee essenziali, con speciale riguardo ai suoi vantaggi pratici:

— essa è volontaria perché ogni Guida è libera di aderirvi o meno;

— essa garantisce una pensione di invalidità già dopo soli cinque anni di versamenti;

— essa fornisce una pensione di vecchiaia a scelta dell'età di 65 anni o 60 anni purché siano trascorsi almeno 10 anni dall'iscrizione e dall'inizio dell'assicurazione;

— essa è reversibile alla vedova ed agli orfani minori di 18 anni di un pensionato o di un iscritto purché al momento della di lui morte siano trascorsi almeno cinque anni dall'iscrizione. Le pensioni alle vedove e agli orfani ammontano al 50% della pensione che sarebbe spettata all'assistito;

— l'assistenza, fissata da apposite tabelle, subisce una maggiorazione per assiduità, un incentivo alla regolarità dei versamenti: questo premio di assiduità è del 30% per coloro che hanno versato i contributi per 30 anni, del 25% per versamenti costanti per 25 anni, del 20% per versamenti di 20 anni, del 15% per versamenti di 15 anni e del 10% per versamenti di 10 anni.

La costanza dei versamenti è un dato necessario per usufruire di questa maggiorazione, di questo premio di assiduità che si presenta notevole.

Ma i contributi annui sono liberi; fermo un contributo minimo annuo di L. 2000 per potere fruire del premio di assiduità (il contributo minimo annuo è addirittura di sole L. 500 ma con esso, pure non interrompendo la assicurazione, non si fruisce per quell'anno del premio di assiduità), l'assistito è libero di versare annualmente la somma che più gli aggrada e nel momento che vuole. Sarà il cumulo dei versamenti a determinare poi, alla fine del periodo assicurativo, l'ammontare della pensione. Ciò offre un grande vantaggio per le nostre Guide: esse, a seconda dei loro proventi dell'anno, dei loro bisogni immediati, delle loro necessità presenti, tenendo presenti però le necessità future, possono in questo modo versare ogni anno e a quella o quelle poche che verranno (anche più volte in un anno) determinati importi che verranno loro ascritti per il fondo della loro pensione; naturalmente importi molto costanti comporteranno un premio di assiduità più alto e più costante.

E in pratica la cosa sarà assai semplice: una volta iscritta la Guida alla Previdenza Sociale (presso la Sede della Provincia in cui risiede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e ciò a cura della sua Associazione Guide o del Consorzio interregionale Guide e Portatori, dietro esibizione del certificato di nascita e del documento attestante la qualità di Guida), essa sarà munita di un libretto assicurativo. Su tale libretto la Guida, quando vorrà versare contributi, non avrà altro da fare che acquistare presso l'Ufficio Postale del suo paese di residenza (senza recarsi al Capoluogo ecc.) le apposite marche assicurative (che per ora sono quelle stesse delle domestiche - Le Guide non si adontino di questo avvicinamento casuale) e le attaccheranno al libretto facendole

poi timbrare dallo stesso Ufficio Postale. Ma attenti a farle timbrare perché il timbro fa fede della data del versamento che è logicamente assai importante perché ogni versamento fatto prima, formula un cumulo di maggiore pensione. Così, detto per inciso, le Guide hanno l'interesse a versare somme più alte possibile in età giovanile e media ma anche la continuità in età più avanzata è necessaria e forma cumulo per il premio di assiduità.

Ogni due anni le Guide o recandosi in città oppure a mezzo posta per raccomandata, dovranno inviare alla Sede dell'Istituto della Previdenza Sociale della loro Provincia, nel capoluogo di Provincia, il loro libretto per le registrazioni e il libretto verrà poi loro restituito, per continuare l'operazione.

Vediamo ora in pratica quale è l'onere e quale è l'utile dei versamenti: non possiamo fare, naturalmente, tutta la casistica, né possiamo fare il caso di contributi variabili e cioè di quanto di pensione viene a realizzare una Guida se un anno versa L. 20.000, un altro L. 10.000, un altro L. 30.000, ecc.

Questi casi sono troppo singoli e si potrà rispondere solo singolarmente; vediamo invece il caso di un contributo fisso, cioè di contributo annuo sempre uguale, di una Guida. Con ciò non è detto che una Guida non possa, come già esplicito, versare variabilmente. Anzi, lo faccia: non avrà alcuna perdita ma si vedrà alla fine maggiorata la pensione rispetto al minimo versamento.

Una Guida di 30 anni che versasse per 35 anni ogni anno L. 22.800 (anche in più volte in un anno, ripartitamente fino a raggiungere nell'anno tale importo) usufruirà, a partire dal 65° anno di età, di una pensione annua di L. 300.000. Naturalmente versando il doppio, avrà una pensione doppia.

Una Guida che volesse invece andare in pensione al 60° anno di età e che iniziasse la assicurazione a 30 anni pagando per 30 anni L. 39.900, fruirla di una pensione di L. 300.000 annue. Naturalmente, alla sua morte, la vedova (o gli orfani di meno di 18 anni) avranno una pensione pari alla metà di tale importo.

Una Guida di 40 anni di età che iniziasse l'assicurazione e volesse usufruire all'età di 65 anni di una pensione di L. 240.000 (cioè L. 20.000 al mese) dovrà pagare per i 25 anni che le mancano (da 40 a 65 anni) L. 35.280 annue.

Una Guida di 45 anni, per la pensione di L. 240.000 annue (L. 20.000 al mese), al 65° anno di età, dovrà pagare all'anno (per 20 anni) L. 52.800. Naturalmente l'inizio a età più avanzata è più oneroso perché minore è il numero degli anni in cui si paga e minore è il tempo in cui i contributi depositati producono frutti.

C'è però sempre anche la reversibilità di metà della pensione sulla vedova.

Vogliamo fare anche i conti in tasca:

— nel primo esempio della Guida di 30 anni che per avere L. 300.000 di pensione al 65° anno di età, paga L. 22.800 all'anno, essa

viene a pagare per 35 anni tale importo e, quindi, in totale L. 798.000. Avrà una pensione di L. 300.000 e, quindi, in meno di tre anni, avrà riavuto indietro i suoi denari continuando poi, essa guida o la sua vedova, a fruire della pensione.

Lo stesso conto è agevole fare per gli altri casi citati, moltiplicando l'importo da pagare per gli anni in cui deve essere pagato. Si ottiene così il totale dei versamenti che può essere raffrontato alla pensione stabilita.

Queste cifre sono comprensive del premio di assiduità.

Possiamo dare ancora qualche altro dato pratico. Escludiamo per praticità ora il premio di assiduità (che viene corrisposto in seguito a versamenti costanti minimi ma comunque viene sempre conteggiato anche per versamenti variabili, in proporzione a questi).

Vogliamo vedere quale importo di pensione alla fine (e cioè a 65 anni ma si può, come abbiamo visto, anche cessare i versamenti a 60 anni e chiedere la pensione) danno L. 1.000 versate ad una determinata età: L. 1.000 versate da una Guida a 30 anni, danno al 65° anno di età una pensione annua di L. 365. Questo computo riflette naturalmente singoli versamenti e non è comprensivo del premio di assiduità.

Ma con le tabelle che le Associazioni Guide potranno avere, si potrà sempre dire ad una Guida che cosa le frutterà un versamento particolare straordinario. Ad esempio: prendiamo il caso della Guida che si propone di versare ogni anno L. 35.280 (anche in più volte) per avere una pensione annua di L. 240.000 e che inizia i versamenti a 40 anni terminandoli a 65 anni. Mettiamo che un dato anno, a 45 anni, abbia una annata particolarmente favorevole e che in quell'anno versi — oltre alle solite lire 35.280 — altre L. 20.000 (e negli anni seguenti continui poi a versare le solite L. 35.280). Che cosa le frutteranno al 65° anno queste L. 20.000 versate in più della cifra solita? Le daranno oltre le 240.000 annue, altre L. 5.786 all'anno di pensione fino alla sua morte e L. 2.893 annue alla vedova, dopo la sua morte.

Questo in dipendenza di un solo versamento in più; per diversi versamenti aventi questo carattere singolo, in determinati anni, si potrà fare il calcolo caso per caso e se questi versamenti aggiuntivi fossero stabili per 10 anni, vi sarebbe in più il premio di assiduità anche su essi.

Gli esempi citati non devono fare credere che sia necessario impegnarsi a versare una determinata somma annua: essi sono fatti solo per dare una idea sommaria perché appunto uno dei pregi di questa assicurazione, è che la Guida potrà versare un anno mettiamo lire 5.000, un anno L. 30.000, un altro anno lire 2.000, come potrà e vorrà.

Ed ora passiamo al compito delle Associazioni Guide, delle Sezioni del C.A.I. e dei Soci del C.A.I. che delle Guide si occupano, che hanno a cuore la loro attività: essi debbono adoperarsi sia localmente che provincialmente

per avere da Enti interessati al turismo, da Regioni, Provincie, etc. contributi particolari anche se saltuari e variabili, da devolvere alla Assicurazione Guide in aggiunta ai contributi delle Guide stesse.

Nel caso di operazioni di salvataggio che tante volte le Guide operano disinteressatamente, in caso di calamità ecc., capiterà che a favore delle Guide siano devoluti degli importi.

Questi importi, localmente, con piena autonomia di giudizio, potranno essere devoluti all'acquisto delle marche per il libretto di pensione: saranno così gradite aggiunte ai sudati versamenti volontari delle Guide Alpine.

Io so che gli inizi di quest'opera saranno difficili ed anche pieni di diffidenza. Se penso però che le Guide di altre Nazioni — quando ancora ero agli inizi di questa battaglia, condotta per conto del Club Alpino per ottenere

che le nostre Guide potessero usufruire della pensione, parlando con me di questa futura previdenza italiana, sospiravano solo all'idea che le Guide italiane avrebbero forse potuto godere di questa particolare assistenza, ritengo che le nostre Guide, senza diffidenza, si avvicineranno a questa forma previdenziale che è solo nel loro interesse e si avvicineranno numerose e con fiducia.

Noi che abbiamo raggiunto lo scopo che ci eravamo prefisso, saremo già pienamente soddisfatti se numerosa sarà l'adesione delle Guide e siamo a disposizione di queste per quei chiarimenti che desiderassero, anche se di dettaglio, anche se di singoli casi, anche per esemplificazioni e chiarificazioni particolari.

Ci scrivano le Guide anche direttamente, da sole, ed avranno la nostra risposta ed il nostro appoggio nei loro problemi previdenziali.

Renato Spanyol

(C.A.I. Sez. di Parma)

Spedizioni extraeuropee

GHIGLIONE ALLE ANDE

La spedizione Ghiglione alle Ande della Columbia (Sierra Nevada di S. Marta) ha riportato un buon successo.

La spedizione composta dell'ing. Piero Ghiglione, del cineasta Silvio Morra, residente a Caracas, e del cileno Evelio Echevarria, residente a Sun Valley (U.S.A.) si era riunita il 28 dicembre a Baranquilla (Columbia), trasferendosi per aereo il 30 dicembre a Valledupar (versante SE della Sierra). Nei giorni seguenti la spedizione si trasferì parte in auto, parte con muli fino a quota 4400 ponendovi il campo base.

Il 6 gennaio l'ing. Ghiglione salì, da solo, il Tairona (circa m. 5000) per la affilata cresta di ghiaccio Ovest. Posto poi un secondo campo sulle rive del lago Mammo (m. 4500 circa) ed il terzo a q. 4900, il 10 gennaio, sempre da solo, l'ing. Ghiglione compì per il versante S. la traversata delle tre cime del Cristobal Colon (m. 5777), 3ª salita assoluta. Il 15 gennaio, posto un nuovo campo, l'ing. Ghiglione, con l'arriero Zapata riuscì una nuova via per il versante SE del M. Guardian (m. 5295).

Portatisi sulla catena parallela il 20 gennaio veniva scalato il Picco Ojeta (m. 5494).

SUI VULCANI MESSICANI

Un gruppo di alpinisti franco svizzero, composto di René Dittert, Robert Grévoz, Francis Marullaz, dott. Roger Bretton, è partito nel novembre scorso diretto al Messico. Là ha scalato il 20-21 novembre il vulcano spento Ixtaccihuatl (m. 5286), incontrando tempo cattivo pur trattandosi di un percorso su ghiaccio abbastanza elementare. Successivamente il 28-29 novembre veniva scalato da Bretton, Dittert e Grévoz il classico Popocatepetl (m. 5452), senza difficoltà particolari, ma sempre con cattivo tempo. Col bel tempo invece la stessa ascensione riusciva a Marullaz il 5 dicembre. Il 1° e 2 dicembre i quattro

alpinisti riuscivano con buone condizioni di tempo e di neve la salita del vulcano Citlaltetpetl (m. 5750) o Pico de Orizaba, per il versante nord, che presenta qualche difficoltà.

Gli alpinisti erano accompagnati da colleghi messicani.

Notiamo che il nostro socio Toni Ortelli, del CAAI, in occasione di una sua permanenza nel Messico, ha scalato il Popocatepetl.

SPEDIZIONE AUSTRIACA AL GASHERBRUN

Oltre le notizie già pubblicate sulla Rivista Mensile (v. n. 9-10-1956 pag. 239) sulla spedizione austriaca diretta dal Morawec, si apprende che dopo il Gasherbrun II (m. 8035) la spedizione ha scalato una cima di 7.730 m. innominata, situata fra l'Hidden Peak ed il Sia Kangri. I componenti la cordata erano Hans Ratay, Heinrich Ross, ed il dott. Georg Weiler. Alla vetta è stato dato il nome di Austria-Peak.

SPEDIZIONE FRANCESE ALLE ANDE PERUVIANE

I francesi diretti da Lionel Terray, hanno raggiunto notevoli risultati nella Cordillera Blanca, che è divenuta mèta di numerose spedizioni in questi ultimi anni. Il gruppo comprendeva, oltre il Terray, i seguenti alpinisti: Davaille, Gaudin, Sennelier, Souriac, Martin, tutti francesi, e lo svizzero Jenny istruttore di sci in Bolivia.

Il 31 luglio 1956 tutti i nominati, salvo il Martin, raggiungevano la vetta del Chararaju (m. 6100), salendo dalla parete N e lungo la cresta E. Il I campo era stato fissato a q. 5.100 il 19 luglio, il II il 24 luglio, dopo aver superate notevoli difficoltà di roccia e di ghiaccio, in piena parete e con l'installazione di 100 m. di corde fisse. Il 25 luglio veniva raggiunta la cresta a q. 5.800, con



alpinisti

sciatori

sportivi

nei vostri acquisti

preferite!...

vibram

ALPINISMO - SCI

VIA SPIGA 8 - MILANO

Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

200 m. di corde fisse. Successivamente tre corde partivano dal campo II alle 5 del mattino, raggiungendo la vetta alle 17; al ritorno, il campo II fu raggiunto solo alle 7 del mattino successivo, dopo discese a corda doppia in piena notte.

Il 13 agosto la spedizione raggiungeva la vetta del Taulliraju (m. 5830), attraverso la parete N e la cresta NE. Questa montagna è situata a N del Chacaraju; gli alpinisti che l'hanno scalata sono Davaille, Gaudin, Sennelier, Souriac e Terray. Secondo i salitori, pur essendo un po' inferiore al Chacaraju, questa ascensione ha fortissime difficoltà su un tratto continuo di 400 m. di dislivello; gli ultimi 200 m hanno richiesto 12 h. di scalata effettiva.

CORDILLERA DI VILCABAMBA

La Federazione olandese per l'esplorazione della Alta Montagna aveva organizzato nel giugno 1956 una spedizione in questa catena; ed il 3 giugno veniva raggiunta la vetta del Soray (od Humantay) (m 5780), da Tom de Boog, Kees Egeler, lo svizzero Jenny e Lionel Terray. La salita è stata classificata come difficile per i pericoli oggettivi e notevoli ostacoli nella parte di salita su ghiaccio. La spedizione Ghiglione-Marx del 1953 aveva raggiunto il colle tra il Salcantay e l'Humantay e proseguito sul versante NE raggiungendo la cresta sotto la vetta (v. R. M. 1954, pag. 84 e cartina pag. 87).

L'11 giugno la comitiva raggiungeva la vetta principale del Salcantay (m. 6.100 ?), in seconda ascensione, seguendo l'itinerario Broeninmann-Marx fino alla vetta E e dopo una lunga traversata sulla parete N riprendendo lo sperone percorso dai franco-americani nel 1952. Il Salcantay era stato tentato da Ghiglione, da solo, alla punta SE dal versante S, nell'agosto 1950; e da Broeninmann e Marx, svizzeri, che il 25 giugno 1952 erano giunti molto in alto. La prima ascensione era infatti riuscita alla sig.ra Kogan con Pierre il 5 agosto 1952, assieme alle corde nord-americane di F. Ayres e G. Bell, G. W. Mathews e D. Michael, per il versante NE.

Egler ammalatosi all'ultimo campo (metri 5820), non ha potuto partecipare all'ascensione. Secondo i rilievi di Terray, i primi dati sull'altitudine delle montagne di questa zona peccherebbero in eccesso, e la cima raggiunta da Max e Broeninmann non sarebbe inferiore alla vetta principale più di 10 o 15 m.

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ★ Su neve vergine proverete le migliori soddisfazioni!
- ★ Lo sci più completo lo praticherete lontani dalle piste!
- ★ Vedrete meglio se porterete « OCCHIALI BARUFFALDI »!

SPEDIZIONE ITALIANA AL KARAKORUM

La progettata spedizione del Club Alpino Italiano al Broad Peak (m. 8043) nel Karakorum, non potrà purtroppo essere effettuata nel corrente anno per la negata concessione del relativo permesso da parte del Governo del Pakistan.

A tal riguardo osserveremo che per fare una Spedizione in grande stile, come doveva essere questa, occorrono i mezzi necessari. Questi denari il C.A.I. se li è veduti sempre contesi in seguito alle note vertenze: furono contesi quelli che si potevano ricavare dal film «Italia K 2»; conteso il residuo del contributo statale per il K 2 attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche; non ancora ha potuto il C.A.I. avere il residuo della spedizione del 1954. Dopo l'energica opera intrapresa dalla Presidenza generale del C.A.I. durante il 1956 e dopo il parere favorevole in data 11 novembre 1956 dell'Avvocatura di Stato, finalmente si potè costituire il fondo che il Club Alpino Accademico aveva ritenuto indispensabile come minimo per allestire la progettata spedizione. E dopo di ciò immediatamente il 15 novembre 1956 fu richiesto il permesso per la seconda spedizione al Pakistan, attraverso il suo Ambasciatore in Roma, presentando un minutissimo progetto, modellato sull'esperienza acquisita con la Spedizione italiana del 1954.

A loro volta Riccardo Cassin e l'Accademico avevano messo a punto gli studi e interpellato 14 dei migliori alpinisti italiani, che avevano dato un'adesione di massima.

Purtroppo il 10 gennaio scorso l'Ambasciatore del Pakistan in Roma comunicava al Presidente generale del C.A.I. quanto segue:

« Mi riferisco alla corrispondenza riguardante la spedizione alpinistica che il C.A.I. vuole intraprendere al Broad Peak nel Karakorum in Pakistan questa estate.

Il Governo del Pakistan, a cui la domanda

**il fiasco
che è un
trionfo**



chianti Melini
1705

a tavola... in cucina...

acciaio inossidabile

LAGOSTINA



posaterie pentolame vasellame

Un libro per voi!



È un classico dell'Alpinismo: un libro che nessun socio del C.A.I. può ignorare.

Chiedendolo alla vostra Sezione usufruirete di particolari facilitazioni.

*tutto per il
campeggio*



*casorati-camping
milano-via fauchè 37*

fu sottoposta, ha informato questa Ambasciata che esso ha già ricevuto sette domande tempo fa per spedizioni alpinistiche straniere aspiranti al permesso di scalare varie cime del Karakorum durante l'estate del 1957. Dato che queste domande eccedono già il numero di spedizioni che possono tenersi ogni anno, il Governo Pakistano si rammarica che sfortunatamente sia impossibile accogliere la spedizione del C.A.I. nel 1957 ».

Naturalmente il permesso è già stato richiesto per il 1958; frattanto ne saranno domandati altri per il Nepal e l'India. E tutto ciò nella speranza che non si frappongano a queste iniziative del Club Alpino altri spiacevoli ostacoli oltre a quelli che hanno già tanto danneggiato il sodalizio.

CONGRESSI E CONCORSI

Dal 25 al 31 agosto avrà luogo a Grenoble un Congresso di geografi con l'organizzazione dell'Institut de Géographie Alpine.

La Sezione di Trento organizza la seconda biennale internazionale di arte fotografica della montagna che avrà luogo a Trento dal 28 settembre al 13 ottobre 1957.

Sono ammesse le fotografie in bianco nero e a colori su carta

Ogni concorrente potrà presentare un massimo di quattro fotografie non montate. 30 x 40 massimo.

E' stabilita una tassa di iscrizione individuale di L. 600.

Fotografie e domanda di iscrizione, accompagnate dalla tassa, dovranno pervenire al Comitato Organizzatore entro il 20 agosto 1957 al seguente indirizzo: Società Alpinisti Tridentini - Trento - C. P. 205 - (Tel. 21.5.22).

La Giuria composta dei Signori Boesinger Ernesto (Berna), Fioravanti Renato (Torino), Matis Carlo (Torino), Pedrotti Enrico (Bolzano) e Veronesi Luigi (Milano), procederà all'esame delle fotografie e all'assegnazione dei « Tre ranuncoli d'oro » alle tre migliori opere. L'elenco delle fotografie ammesse sarà pubblicato sul catalogo della mostra che sarà inviato a ogni espositore.



LA CAPANNA

MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.

Sconto 10% ai soci del C. A. I. in regola col tesseramento

BIBLIOGRAFIA

* **Bartolomeo Figari - MONTAGNA** - Edit. Tamari, Bologna 1956, 1 vol. in 8, pp. 171.

Con la prefazione di A. Corti, compare in questa edizione una parte di quanto scrisse o disse Bartolomeo Figari nella sua non breve carriera di alpinista e di dirigente.

Si apre infatti la raccolta con il racconto della salita della cresta Vofrède, nel lontano 1906.

Cinquant'anni di attività, anche se già molti anni prima B. Figari percorreva le pendici del suo Appennino Ligure, a cercarvi quello che è scritto in sottotitolo « Fonte di gioia e di vita, scuola d'altruismo e di bontà » dall'azione su per i monti, alla spesso amara fatica di guida del massimo Ente Alpinistico.

Dalla soglia della giovinezza alla maturità compiuta, la mèta è sempre rimasta una sola, e l'A. l'addita ancor oggi alle generazioni di rincalzo, certo che solo in quell'ideale saranno salvi i principi che hanno dato fondamento al Club Alpino.

Dalle Alpi alle Apuane sono i ricordi di salite per vie note e vie nuove. Ma la montagna rivive anche quando le pagine sono dedicate con commosso ricordo agli alpinisti che furono guida alle loro generazioni: Q. Sella, Lorenzo Bozano.

La dura vicenda di una caduta sulle Alpi del Delfinato non ha spento l'amore di B. Figari per la montagna; chiusa la parentesi bellica, egli dirige la Sezione Ligure, ricca di belle vicende e forte di molti uomini di valore, prende in mano il non facile timone del CAI, e guida la navicella per quasi due lustri. Sono di questo periodo i non lunghi discorsi pronunciati in varie circostanze; ma sempre resta unico l'ideale additato soprattutto ai giovani, a cui veramente sarebbe bello essi si ispirassero, lontani da esibizionismi, fermi attraverso gli anni verso quella mèta dall'A. additata. Quindi non solo « impressioni e ricordi di un alpinista », ma anche « propositi » degni della tenacia tutta ligure dell'A. Il quale non ha conchiuso qui la sua fatica, che è invece una tappa; perchè B. Figari, libero ormai dal peso non lieve della sua carica di reggitore del CAI, si appresta a scrivere anche la storia della sua Sezione, la Ligure, giunta per virtù di dirigenti e di soci ad una delle massime vette dell'organizzazione alpinistica, e non soltanto sulla carta.

A. Balliano e I. Affentranger - « LA STRADA E' QUESTA... » - Edizioni ALFA - Bologna 1937.

Questo volume che Adolfo Balliano e la Signorina Irene Affentranger, Presidente l'uno e Segretaria l'altra

del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (G.I.S.M.), hanno recentemente dato alla luce coi tipi della Casa Edizioni ALFA di Bologna, in elegante veste tipografica e col corredo di numerose bellissime fotografie di monti, di valli, di paeselli alpestri, è un apporto alla moderna letteratura alpina che merita di essere particolarmente segnalato per la nota caratteristica che lo distingue.

Esso non è soltanto una nuova e felice manifestazione di quell'alto senso di comprensione della montagna e dell'alpinismo, che sempre ha ispirato nei suoi scritti, come nella sua azione, Adolfo Balliano, e che vediamo ora condiviso dalla sua collaboratrice; quel senso cioè di rispetto per il monte, di intima penetrazione nell'anima del montanaro che ci vive e ci muore, di elevazione spirituale che si accompagna, vivificandola, alla elevazione materiale su per ghiacciai e pareti e cime; ma è essenzialmente una chiara illustrazione d'una categoria speciale di alpinisti, attivi o contemplativi, che hanno lasciato di sé tracce, che non dovrebbero cancellarsi, nella vita dei paeselli dove hanno operato, nello studio amoroso della loro terra, nella conquista o nella conoscenza delle grandi montagne che la coronano: voglio dire la categoria, numerosissima, ma qui ridotta per necessità ad un limitato gruppo di esemplari eccellenti, dei preti montanari nati o vissuti nella zona delle Alpi occidentali, e specialmente in Valle d'Aosta.

Ci passano così davanti, di capitolo in capitolo, di pagina in pagina, figure note e ignote di sacerdoti, dalla seconda metà del settecento agli anni recenti del nostro tempo, che in luoghi diversi, dal S. Bernardo a Martigny, dalla Valsesia alla Valtournanche, da Courmayeur alla Valpelline, e via via, hanno unito l'esercizio del loro ufficio religioso e della caritatevole sollecitudine per le loro pecorelle, con le salite, ricche di difficoltà e non prive di rischi, su cime vergini, o raramente toccate, o affrontate per vie nuove; con le faticose corse alla caccia del camoscio (e non giurerei che talvolta non fosse caccia proibita...); con lo studio appassionato della natura o della storia dei luoghi.

E' straordinaria, pur fra uomini educati ad una stessa missione, ispirati da una stessa fede, operanti in un ambito di azioni così analoghe, la diversità profonda dei loro temperamenti, del loro modo di sentire e di agire. Anche sotto questo aspetto, il libro di Balliano e Affentranger è singolarmente vivo e istruttivo; e dalla stessa varietà dei « soggetti » trae una piacente varietà espositiva e narrativa, che ne fa gradita la lettura.

Non tutte le figure sono egualmente interessanti, non tutte suscitano in noi la curiosità e l'ammirazione in egual grado. E così, com'è naturale, non tutti i capitoli del libro si leggono con la stessa partecipazione di commossa simpatia ai casi narrati ed ai loro protagonisti. Ma alcuni di quei capitoli meritano veramente di essere segnalati in modo particolarissimo. Sarà per la struttura del personaggio, per il grado di maggiore umanità nei suoi aspetti buoni o deteriori, per la più spiccata



Rosatello

RUFFINO

Il vino per i nuovi gusti

* PRODOTTO I. L. RUFFINO * PONTASSIEVE * FIRENZE *

S. p. A

EMILIO BOZZI

**ARTICOLI SPORTIVI
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI

Teqnano

BICICLETTE

Wolst



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina
 servizio confortevole
 acqua calda e fredda
 in tutte le camere
 riscaldamento centrale
 preferitelo per le vostre
 vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



**MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
AL MONTE DEI CAPPUCINI
TORINO**

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici Fotografate - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia Speleologia. - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

SOCI!

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!

"Gente della Montagna,"

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

rappresenta soprattutto la viva voce dei montanari che richiamano l'attenzione della collettività nazionale alla risoluzione dei propri problemi tecnico-economici e sociali.

Chi si abbona, chi lo sostiene e lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

Quote di abbonamento:

semestrale	L. 450
annuale	L. 800
sostenitore	L. 2.000
benemerito	L. 4.000

Sconto del 50% agli appartenenti ad Associazioni legate alla montagna, al Corpo Forestale dello Stato, ai R.R. Parroci dei Comuni Montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno e può essere effettuato direttamente o a mezzo versamento sul c/c postale N. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna, Via Manzoni 12, Milano.

*Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:*

**CASTELLO DI
MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO**

**ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO**

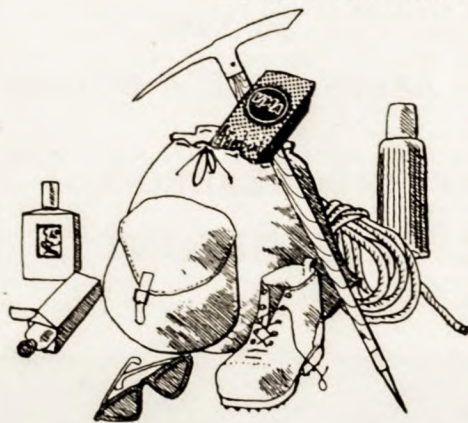
della

**CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE**

*produttore del famoso **Brolio***

M. B. CARLO 1977

Lo sport è salute!...



...ma soprattutto
non
dimenticate

Assorbenti



MANIFATTURA VIMA
CARTIERA DI CAIRATE s.r.l.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 971

I quattro assi di Verona



BOLLA

nota di personalissima originalità dell'uno o dell'altro, certo è che quei capitoli hanno una forza di attrazione affatto speciale: e, s'io non m'inganno, sono quelli dedicati all'Abate Chamonin, che nel 1861 intona il Te Deum sulla cima della Grivola; all'Abate Chanoux, « il poeta dei fiori », che ha creato al Piccolo S. Bernardo un raccolto giardino di fiori alpini; all'Abate Gorret, indocile per temperamento, di una vigoria fisica eccezionale, poeta geniale, condannato a vivere (un po' per colpa sua, un po' per la dura severità dei suoi superiori) nei più oscuri e remoti recessi alpestri; all'Abate Henry, colui che fu detto « il portiere della Valpelline », e che da dieci anni riposa nel piccolo camposanto di Bionaz.

Bene hanno fatto i due autori (e non è sempre facile indovinare, nelle pagine del libro, la penna dell'uno e quella dell'altro: meglio rispettare questa simpatica unione di pensiero, di tendenze, di espressione) a dar vita a questa ordinata rievocazione di uomini, che hanno lasciato dietro a sé, chi più chi meno, se non orme profonde del loro passaggio su questa terra, un caro e tenace ricordo in coloro, siano pochi siano molti, che chiudono in sé, nell'ambito di un solo grande affetto, la visione della montagna, l'eco della sua altissima poesia, l'immagine di chi l'ha amata e compresa.

Camillo Giussani

* ALPENKLUB BAYERISCHE - 50 Jahre Alpenklub Bergeist.

Per celebrare il suo cinquantennio l'A.K.B. ha pubblicato un numero unico che raccoglie la ingente attività letteraria ed alpinistica dei suoi soci diligentemente raccolta per ognuno di essi.

* D.A.V. BAYERLAND - Festschrift zum sechzigjährigen Bestehen der Sektion Bayerland des DAV.

Nel sessantennio della sua fondazione avvenuta nel 1895, questa importante sezione del Club Alpino Tedesco ha pubblicato un interessante ricordo, dove trovano posto documenti di tutta la grande attività dei suoi soci, con l'illustrazione di belle tavole f.t., che ricordano tra l'altro Paul Preuss, Hans Dülfer, il tuttora vegeto Pfann. Un bello studio di F. Schmidt sull'alpinismo e gli alpinisti, un rendiconto dell'attività letteraria dei soci, con un'utilissima bibliografia divisa per autori, ed un'altra dell'attività alpinistica, con un elenco di prime ascensioni e relative descrizioni.

CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI ESTIVI 1957

approvati nella seduta della Commissione Centrale Accantonamenti tenuta a Milano il 17-11-1957.

Pian di Valpudra, m. 1970, Val Gardena, Dolomiti: Attendamento (sez. Milano);

Tempio Pausania, m. 570, Gallura, Sardegna: Attendamento (sez. Cagliari);

Val Veni, m. 1700, Courmayeur, Monte Bianco: Campeggio (sez. UGET, Torino);

Pian della Battaglia, m. 1600, Madonie, Sicilia: Campeggio (sez. Palermo);

Rifugio Città di Vigevano, m. 2865, Col d'Olen, versante Valsesiano del Monte Rosa: Accantonamento (sez. Vigevano);

Rifugio Mario Zappa, m. 2070, Alpe Pedriola, versante Ossolano del Monte Rosa: Accantonamento (sez. SEM, Milano).

"Poncho"



ART. 101

MANTELLO IMPERMEABILE TASCABILE PER ALPINISTI

- ✧ persona e zaino sempre asciutti
- ✧ possibilità di confortevole spostamento sotto la pioggia
- ✧ non più soste forzate presso rifugi e baite
- ✧ l'ampiezza del capo garantisce un buon ricambio d'aria
- ✧ aperture laterali permettono all'occorrenza il libero uso delle braccia

Tipo in VIPLA L. 3.500

Tipo leggerissimo in NYLON » 6.000

sconto 10 % ai Soci del C.A.I.
spedizione contrassegno porto franco

LO MANVIPLA

Via Revere n. 10 :: MILANO :: Telefono 464.864

ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA
ad una corda qualsiasi ma
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

CORDE IN
PERLON - CANAPA - MANILA

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO
(Si vende solo a rivenditori)

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	—	70	19	89
ADRIA	1947	Presso M. Frizziero - P.za XX Settembre	—	—	66	35	101
AGORDO	1868	Presso Antonio Guadagnini	—	6	70	20	96
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	47	45	92
ALESSANDRIA	1928	Via Guasco, 1	—	1	280	27	308
ALPI GIULIE, VAL BRUNA	1939	Presso Sezione di Trieste - Via Milano, 2 - TRIESTE	—	—	50	—	50
ANCONA	1932	Presso Sig. Baldini Luigi - P.zza del Forte, 5	—	—	48	22	70
AOSTA	1866	Palazzo ex Stati Generali	4	8	581	25	618
AQUILA	1874	Presso Torpedine - Via Ponte Preturo, 10	—	—	117	20	137
ARONA	1930	Presso Franco Gattoni - Via Gramsci, 2	—	—	92	34	126
ARZIGNANO	1945	Piazza Libertà.	—	2	150	30	182
ASCOLI PICENO	1883	Presso Bartoli - P.za del Popolo	—	—	100	75	175
ASMARA	1937	Casella Postale, 662 - ASMARA	—	—	60	15	75
ASTI	1921	Via Cesare Battisti, 13	—	—	128	96	224
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	78	40	145
AVEZZANO	1956	Presso G. Stornelli - Via Garibaldi 55	—	—	80	20	100
BARGE	1947	BARGE	—	—	30	3	33
BARZANO'	1945	Via Garibaldi	—	1	55	5	61
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Piazza della Libertà, 7	—	—	186	120	306
BAVENO	1945	BAVENO	—	1	41	35	77
BELLUNO	1891	Piazza Martiri 6	1	20	244	73	338
BERGAMO	1873	Piazza Dante, 1	1	84	740	377	1202
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune	—	5	100	20	125
BIELLA	1873	Via Pietro Micca, 13	—	219	1080	193	1492
BOLLATE	1945	Presso caffè Gino Colombo - Via Garibaldi, 84	—	—	70	19	89
BOLOGNA	1875	Corso Indipendenza 2	1	5	480	505	991
BOLZANO	1921	Piazza Mostra, 2	—	10	1100	500	1610
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi	—	—	186	60	246
BRESCIA	1875	Via Vescovato, 3	3	42	640	360	1045
BRESSANONE	1924	Palazzo Poste	—	—	346	136	482
BRUNICO	1924	Presso Fioravante Pallaoro	—	—	75	45	120
BUSTO ARSIZIO	1922	Via San Gregorio, 7	—	203	315	123	641
CAGLIARI	1951	Corso Vittorio Emanuele, 6 p. 3	—	—	196	45	241
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE	—	20	153	37	210
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10	—	—	37	2	39
CANTU'	1945	Via Matteotti, 27	—	2	136	37	175
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	—	80	28	108
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27	—	—	60	30	90
CARRARA	1936	Presso Volpi Plinio - Via Roma, 1	—	—	135	70	205
CASALE MONFERRATO	1924	Presso Ufficio Tecnico del Comune	—	—	56	10	66
CASELLE TORINESE	1946	CASELLE TORINESE	—	—	10	2	12
CASLINO D'ERBA	1947	Case del Comune	—	—	51	53	104
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO	—	13	44	89	146
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - Via L. Pomini	—	32	43	26	101
CATANIA	1875	Via Bicocca, 8 p.p.	—	4	266	165	435
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Roma, 395 (Palazzo Coppola)	—	3	45	70	118
CEDEGOLO	1947	Presso G. B. Bulferetti	—	—	36	—	36
CERNUSCO SUL NAV.	1946	Presso Dr. Penati - P.za P. Giuliani	—	—	72	19	91
CESANO MADERNO	1945	Geom. Busnelli - Via Agnesi 26	—	—	90	32	122
CHIARI	1946	Presso Dr. Enrico Rossi - P.za Martiri Libertà, 35	—	—	40	10	50
CHIAVARI	1955	Piazza Matteotti, 4	—	—	169	70	239
CHIAVENNA	1948	Presso Gen. Arnaldo Volla	—	—	41	20	61
CHIETI	1888	Via B. Spaventa, 7	—	—	25	—	25
CHIOGGIA	1946	Calle Manfredi	—	—	42	21	63
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	—	320	195	515
CITTADELLA	1927	Presso Bareggi - Via Roma, 8	—	6	17	30	53
COLLEFERRO	1954	Presso Gerardo Parodi Delfino	—	—	84	61	145
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5	—	154	578	356	1088
CONEGLIANO VENETO	1925	Piazza Cima	—	—	256	191	447

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Per-petui	Vita-lizi	Ordinari	Ag-gregati	Totale
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO	—	15	172	100	287
COSENZA	1941	Via Milelli, 22	—	—	20	—	20
CREMA	1931	Via Ponte Furio, 16	—	1	93	81	175
CREMONA	1888	Galleria, 25 Aprile, 2	—	—	383	98	481
CUNEO	1874	Via XX Settembre, 10	1	7	255	102	365
DERVIO	1946	DERVIO	—	—	205	45	250
DESIO	1920	Presso Bar Pastori - Corso Italia, 8	—	9	330	102	441
DOLO	1952	DOLO	—	—	45	30	75
DOMODOSSOLA	1869	Via Briona, int. 22	—	4	262	168	434
EMPOLI	1946	Presso Circolo K2 - P.za Prepositura, 1	—	—	10	10	20
ESTE	1953	Officina Gas	—	—	150	75	225
FABRIANO	1951	Presso M. Latini - P.za Garibaldi	—	—	130	45	175
FAENZA	1947	Presso Drogheria Gaudenzi - Piazza Libert�, 29	—	—	67	10	77
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	—	121	36	157
FERRARA	1927	Corso Giovecca, 18	—	4	391	205	600
FIRENZE	1868	Borgo SS. Apostoli, 29	2	35	740	301	1078
FIUME	1895	Presso Sig. Gino Flaibani Castello 4003 - VENEZIA	—	1	235	84	320
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16	—	—	50	11	61
FORLÌ	1927	Casella Postale 207	—	1	274	125	400
FORTE DEI MARMI	1938	Presso Prof Fidia Arata - Via Carducci, 41	—	—	58	25	83
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	—	75	72	147
FROSINONE	1928	Via Maccari, 12	—	—	113	147	260
GALLARATE	1922	Via Volta, 22	—	95	395	483	973
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa, Via Roma	—	—	102	—	102
GARDONE VAL TROMPIA	1946	Via Roma	—	3	55	25	83
GAVIRATE	1946	Presso Rag. Nino Lazzari - Viale Garibaldi, 29	—	—	80	50	130
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24	—	2	76	19	97
GERMIGNAGA	1934	Piazza XX Settembre, 36 - Caff� Rotonda	—	—	89	30	119
GIUSSANO	1945	Presso « Baita Alpina »	—	—	60	6	66
GORIZIA	1920	Via Diaz, 17	—	3	150	120	273
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso Ing. G. Priotto	—	—	80	30	110
GRESSONEY	1948	Presso Curta Leo	—	—	129	—	129
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belfiglio - P.za S. Chiara 4	—	—	31	4	35
JESI	1948	Presso Dr. Macci� - Via dei Colli 5	—	—	167	72	239
IMOLA	1927	Presso G. Alvisi - Via Mazzini	—	—	49	45	94
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi	—	—	115	98	213
IVREA	1926	Pr. ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti	—	1	292	67	360
LANCIANO	1952	Presso Geom. Tritapepe - Viale Rimembranze	—	—	34	—	34
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 5	—	24	320	93	437
LAVENO MOMBELLO	1936	Via Labiena, 23	—	—	101	13	114
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1	—	266	595	180	1041
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	124	301	48	473
LIGURE	1880	Viale 4 Novembre, 3 - GENOVA	—	60	1342	645	2047
LISSONE	1945	Piazza 11 Febbraio - Presso Bar Sport	—	3	115	30	148
LIVORNO	1934	Casella Postale 168	—	—	157	150	307
LODI	1923	Via Lodivecchio 6-A	—	21	208	101	330
LONIGO	1946	Presso B. Faggian - Via Scortegagna, 46	—	—	10	5	15
LOVERE	1946	LOVERE	—	7	122	120	249
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	3	163	56	222
LUINO	1948	Via Lugano, 14	—	—	84	42	126
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	—	70	45	115
MAGENTA	1945	Via Pretorio, 20	—	6	100	100	206
MALNATE	1954	Via S. Vito	—	—	110	19	129
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO	—	26	81	78	185
MANIAGO	1947		—	—	24	59	83
MANTOVA	1928	Corso Vittorio Emanuele, 61	—	2	75	50	127
MARESCA	1945	MARESCA	—	—	67	16	83
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	—	55	60	115
MASSA	1942	Via Tribunale, 2	—	—	50	5	55
MEDA	1945	Via Solferino, 12	—	—	110	25	135

COTONIFICIO

**Fossati
Felice**

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ:

Massaua Bleu 10

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

*"FELIXELLA",
la camicia dell'alpinista e di
ogni sportivo*

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA
CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO - ERBA - FINO
MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	—	50	12	62
MERANO	1924	Via Roma, 32	—	11	225	78	314
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	—	80	10	90
MESSINA	1897	Via Ghibellina, 77 - Isol. 218	—	—	166	18	184
MESTRE	1947	Via C. Battisti, 2 Int. 4	—	1	168	122	291
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	755	2690	1370	4815
MODENA	1927	Via S. Vincenzo	—	—	316	183	499
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE	—	—	71	15	86
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO	—	—	55	—	55
MONDOVI'	1924	Presso S. Comino - Via Statuto, 8	—	1	223	137	361
MONFALCONE	1947	Viale S. Marco, 12	—	—	158	101	259
MONTAGNANA	1945	Via Marconi, 19	—	1	26	7	34
MONTEBELLUNA	1945	Via A. Serena, 4	—	—	71	37	108
MONTECCHIO MAGG.	1947	Presso P. A. Curti - P.za Garibaldi	—	—	34	44	78
MONZA	1912	Corso Milano, 9	—	5	532	486	1023
MORTARA	1946	Presso Avv. Magnaghi - Corso Cavour, 9	—	—	45	45	90
NAPOLI	1871	Via Roma, 306	—	5	155	60	220
NORCIA	1955	NORCIA - Presso Uff. Registro	—	—	20	—	20
NOVARA	1923	Piazza Garibaldi, 2	—	35	370	165	570
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi	—	—	110	48	158
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA	—	—	11	20	31
OMEGNA	1935	OMEGNA	—	39	240	230	509
ORIGGIO	1946	Presso Perrucchetti Mario - Villa Sozzi	—	—	36	13	49
PADERNO DUGNANO	1946	Presso Albergo Sgaramella	—	—	30	—	30
PADOVA	1908	Via 8 Febbraio, 1	—	18	754	637	1409
PALAZZOLO SULL'OGLIO	1913	Piazza Roma	—	33	110	20	163
PALERMO	1877	Via R. Settimo, 78	1	14	350	220	585
PALLANZA	1945	PALLANZA	—	—	197	116	313
PARMA	1875	Via Petrarca, 15	—	3	284	172	459
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7	—	9	317	75	401
PENNE	1950	Presso Dr. Claudio Cantagallo	—	—	82	40	122
PERUGIA	1952	Piazza Piccinino, 13	—	—	73	22	95
PESCARA	1932	Corso Umberto I°, 96/F	—	—	72	41	113
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso Ins. Geraci A. - Via Roma	—	—	50	8	58
PIACENZA	1931	Presso A. Ambrogio - Via Cavour, 46	—	1	226	184	411
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA	—	—	84	15	99
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75	—	—	42	21	63
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzoletta - TAI DI CADORE	—	3	55	20	78
PINEROLO	1926	Corso M. Piatti, 1	—	4	256	139	399
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	—	106	40	146
PISTOIA	1927	Presso Dr. Mario Venturini - Casella Postale, 1	—	13	70	67	150
PORDENONE	1925	Presso Amilcare Engrigo - Alla Bossina - C.so Vitt. Emanuele, 4	—	20	192	158	370
PORTOGRUARO	1949	Corso Martiri, 47	—	—	49	30	79
PRATO	1895	Via Garibaldi, 9	—	—	682	167	849
PRAY BIELLESE	1946	Piazza B. Sella - COGGIOLA	—	4	111	4	119
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12	—	1	96	13	110
REGGIO CALABRIA	1932	Presso Prof. V. Fotia - Via A. Cimino, 65 int. 5	—	—	78	29	107
REGGIO EMILIA	1932	Via Mercato, 2	—	1	158	132	291
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	—	90	45	135
RIETI	1933	Piazza del Comune 11	—	—	90	30	120
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	64	750	1085	1904
ROVIGO	1932	Via Carducci, 23	—	4	65	20	89
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	2	197	84	283
S. BENED. DEL TRONTO	1948	Presso Fotogr. Caccia Sgattoni - Via XX Settembre, 10/A	—	—	11	7	18
SANREMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	4	97	77	179
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso Prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7	—	—	51	—	51
SAPPADA	1954	Presso Azienda Autonoma Soggiorno Turismo	—	—	70	10	80
SARONNO	1938	Piazza Libertà - Caffè Umberto I°	—	—	130	20	150
SAVIGLIANO	1945	Via Trossarelli, 3	—	—	78	117	195
SAVONA	1884	Casella Postale, 119	—	1	313	104	418
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	12	200	215	427



CASA FONDATA NEL 1866



olio Montina

Oleificio G. Montina - Albenga

RIVIERA LIGURE

CASSETTA
RECLAME
MONTINA

FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.

Con la Cassetta Reclame Montina, offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di «Liquor d'ulivi» olio di puro oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di «Olio Montina da bere».
4. - 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon Amande Confection Montina bianco 72 % e 2 pezzi da gr. 200 Savon «Super» Montina all' 80 %.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72 % neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 6.600 - Per i soci del C.A.I. L. 6.500

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C. C. P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI «L'OLIVO» ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA

*Che vuoi dirmi in tua favella
pellegrina ZINGARELLA?
"Sopra i monti, lungo i mari
offro comodi ripari,
"Perchè sei così carina,
ZINGARELLA pellegrina?
"So senz'essere un pendente
ospitar quattro oressine."*

Euore Moretti
MILANO - FODOR & SPARTACI S.p.A.



**GIACCHE A VENTO
CAMICIE SPORTIVE
PANTALONI DA SCI**

SERIE ZENO COLO

Manifattura MARIO COLOMBO & C. - MONZA

In vendita presso tutti i negozi sportivi

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
S.E.M.	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO	—	94	570	275	939
SEREGNO	1922	Via Mazzini, 2	—	13	104	49	166
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX Settembre, 2	—	—	45	10	55
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	—	110	10	120
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via Gramsci, 59	—	—	141	83	224
SEVESO S. PIETRO	1945	Via Dante, 2	—	1	63	19	83
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO	—	—	89	53	142
SONDRIO	1872	Via Piazzini, 4	—	60	285	660	1005
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	—	88	10	98
SORESINA	1930	Scuola Tecnica Ind. « Genala »	—	—	10	5	15
STRA'	1934	STRA'	—	—	15	10	25
STRESA	1946	STRESA	—	1	29	20	50
SULMONA	1952	Via T. Pitini, 41	—	—	97	9	106
TANGERI	1956	Presso Cav. Lorenzo Zoccola - 40, Rue Foucauld	—	—	30	10	40
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL	—	2	69	47	118
TERAMO	1945	Via Pigliacelli, 5 - Presso Dr. Luigi Muzzi	—	—	60	15	75
TERNI	1946	Presso Fantini Fausto - Corso Tacito, 73	—	—	95	25	120
THIENE	1923	Presso « Moda Sport Thiene »	—	—	59	45	104
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	410	1540	500	2463
XXX OTTOBRE	1910	Via Rossetti, 15 - TRIESTE	—	5	500	300	805
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	195	3300	2900	6408
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna	—	16	75	20	111
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4	—	7	283	230	520
TRIESTE	1883	Via Milano, 2	—	18	666	419	1103
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	6	435	323	764
UGET - TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpina - TORINO	—	11	1220	540	1771
UGET - BUSSOLENO	1945	Via Trattenero, 7 - BUSSOLENO	—	—	157	89	246
UGET - CIRIE'	1945	Via Vitt. Emanuele II° - CIRIE'	—	2	85	30	117
UGET - TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPELLICE	—	—	184	119	303
U.L.E. GENOVA	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA	—	4	527	236	767
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - P.za Lodi, 3 - MILANO	—	—	151	31	182
VALDAGNO	1922	VALDAGNO	—	—	163	105	268
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	81	397	118	598
VARAZZE	1945	Casella Postale 5	—	—	51	31	82
VARESE	1906	Via L. Sacco, 20	—	121	212	60	393
VENEZIA	1890	S. Marco 1672	—	78	443	288	809
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28/1	—	—	90	70	160
VERBANIA	1874	Corso L. Cobianchi, 22	1	14	173	50	238
VERCELLI	1927	Corso C. Leone, 13	3	1	311	205	520
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti	—	13	484	560	1057
VERRES	1956	Casella Postale 12	—	1	148	51	200
VIAREGGIO	1935	Presso Prof. Del Freo - Via Virgilio, 42	—	—	80	28	108
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18	—	15	292	162	469
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele	—	8	634	291	933
VILLADOSSOLA	1945	Presso Aurelio Totolo	—	—	140	81	221
VIMERCATE	1945	Presso Orologeria Migliorini - Via Mazzini, 4	—	—	90	—	90
VIPITENO	1949	Casella Postale, 27	—	—	101	15	116
VITTORIO VENETO	1925	Via C. Battisti - Presso Azienda Turismo	—	—	63	47	110
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	2	143	128	273

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autoriz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Matteotti, 12



... una gita deliziosa

con Superthermoplaid



MILANO - VIA PIRELLI, 18

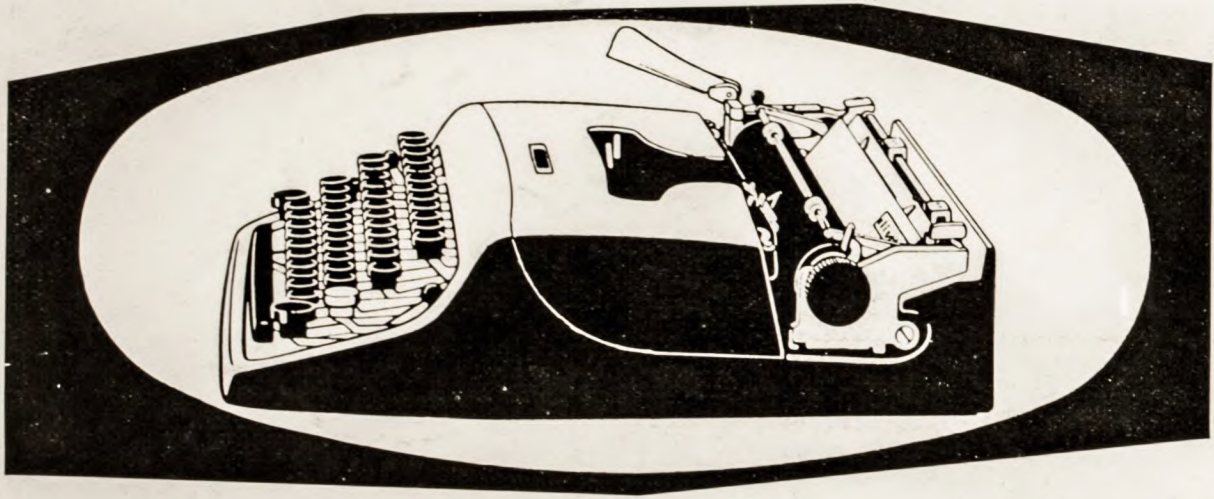
agile

ROBUSTA

→ veloce

Leggera

..... SCRITTURA nitida



olivetti

Piccola non vuol dire debole:
la portatile Lettera 22
è solida e leggera
e di parola facile.

Lettera 22

modello **LL** lire **42.000** + I.G.E

Nei negozi Olivetti ed in quelli
di macchine per ufficio, elettro-
domestici e cartolerie.